

LA LEGGENDA DI ROMA
a cura di Andrea Carandini
Traduzioni di Lorenzo Argentieri

Piano dell'opera

Volume I

DALLA NASCITA DEI GEMELLI
ALLA FONDAZIONE DELLA CITTÀ

Introduzione di Andrea Carandini

Morfologia e commento di Paolo Carafa e Maria Teresa D'Alessio
Appendici di Paolo Carafa, Maria Teresa D'Alessio, Carlo de Simone

Volume II

DAL RATTO DELLE DONNE

AL REGNO DI ROMOLO E TITO TAZIO

Morfologia e commento di Paolo Carafa

Appendici di Nikolaos Arvanitis, Daniela Bruno,
Maria Cristina Capanna, Paolo Carafa, Andrea Carandini,
Maria Teresa D'Alessio, Dunia Filippi,
Fabiola Fraioli, Elisa Gusberti

Volume III

LA COSTITUZIONE

Morfologia e commento di Paolo Carafa,
Mario Fiorentini e Ugo Fusco

Volume IV

DALLA MORTE DI TITO TAZIO

ALLA FINE DI ROMOLO

ALTRI FONDATORI, RE LATINI
E CRONOLOGIE DELLA FONDAZIONE

Morfologia e commento di Paolo Carafa e Ugo Fusco
Appendici di Paolo Carafa, Andrea Carandini, Alessandro Catastini,
Maria Teresa D'Alessio, Dunia Filippi, Cristiano Viglietti

LA LEGGENDA DI ROMA

Volume IV

DALLA MORTE DI TITO TAZIO
ALLA FINE DI ROMOLO

ALTRI FONDATORI, RE LATINI
E CRONOLOGIE DELLA FONDAZIONE

a cura di Andrea Carandini

Considerazioni finali di Andrea Carandini e Paolo Carafa

Traduzioni di Lorenzo Argentieri

Morfologia e commento di Paolo Carafa e Ugo Fusco

Appendici di Paolo Carafa, Andrea Carandini,
Alessandro Catastini, Maria Teresa D'Alessio,
Dunia Filippi, Cristiano Viglietti

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

SEZIONE IX
LA MORTE DI TITO TAZIO E LA FINE DI ROMOLO

IX A. La morte di Tito Tazio

IX A 1. Dopo cinque (1.5-6; 1.10; 1.14) o alcuni (1.7) anni dopo la pace tra Romani e Sabini e l'inizio della diarchia oppure nell'anno della ventisettesima Olimpiade (1.13, 672 a.C.), compagni e parenti (1.5; 1.10) o parenti (1.7; 1.14) oppure compagni (1.12) del sabino assalgono e uccidono (1.12) ambasciatori dei *Laurentes* (1.4; 1.7) o di Laurento (1.10; 1.14) o di *Lauinium* (1.5). Secondo un solo autore, i parenti di Tazio avrebbero assalito gli ambasciatori per rapinarli. Poiché questi non volevano cedere il denaro che portavano con sé, li uccidono (1.14). Romolo, con il consenso del senato (1.2), intende punire i colpevoli ma Tazio si oppone (1.2; 1.5; 1.7; 1.10; 1.14). Secondo una versione più ampia ma isolata, i compagni di Tazio avrebbero compiuto una razzia nel territorio di *Lauinium*. Giunge a Roma un'ambasceria per ottenere riparazione del torto subito. Romolo vuole consegnare i colpevoli ma Tazio si oppone. Gli ambasciatori lasciano la città per tornare a *Lauinium* ma, durante la notte, mentre riposano lungo la strada, vengono assaliti, derubati e uccisi da alcuni Sabini che li avevano inseguiti da Roma. Alcuni ambasciatori sfuggono all'agguato e, giunti a *Lauinium*, denunciano l'accaduto. Romolo ritiene questo crimine più grave del precedente, poiché uccidendo gli ambasciatori era stato commesso un sacrilegio, e consegna i colpevoli ai membri di una seconda ambasceria giunta da *Lauinium*. Tazio, offeso dal comportamento di Romolo, si oppone per la seconda volta e, raccolta una schiera di armati, raggiunge gli ambasciatori e libera i prigionieri, tra i quali era un suo parente (1.5).

Qualche tempo dopo, i parenti (1.2; 1.10; 1.14) o i compagni e i parenti (1.5) o i compagni (1.12) degli ambasciatori assassinati uccidono Tazio a *Lauinium* (1.2; 1.5; 1.7-8; 1.10; 1.12), dove questi si era recato con Romolo per compiere un sacrificio (1.5; 1.10) oppure da solo per persuadere i parenti delle vittime a perdonare i colpevoli (1.2) o per compiere un sacrificio (1.7). Secondo un solo autore tardo, il re sabino sarebbe stato ucciso sul Monte Albano dove si

La morfologia e il commento alla sezione IX sono stati scritti da Paolo Carafa, quelli alle sezioni X-XI da Ugo Fusco.

Sezione X
FONDATORI DI ROMA,
CAPOSTIPIITI DEI LATINI E DINASTIA ALBANA

Fondatori di Roma

Dall'analisi delle fonti antiche emerge che le figure leggendarie considerate fondatrici di Roma erano ritenute appartenenti a due epoche diverse. La prima, più antica, riguarderebbe gli anni che noi oggi attribuiamo alla fase finale del Bronzo recente e al Bronzo finale (XII-XI secolo a.C.). La seconda, più recente, riguarda invece gli anni della prima età del Ferro (fine IX-metà dell'VIII secolo a.C.). Queste figure appartengono a varie stirpi: troiana (A), greca (B), aborigeno-latina (D). I personaggi di origine mista (troiano-italica, greco-italica, ecc.) sono stati trattati separatamente (C). Sono state proposte ricostruzioni genealogiche di ogni variante e si è cercato inoltre di integrare, in base al racconto e ai confronti, i dati contenuti nelle diverse versioni riguardo alle genealogie stesse e alla funzione che ogni personaggio ha ricoperto (eponimo o fondatore; le parentesi [] indicano un'integrazione della genealogia o della funzione di un personaggio non menzionato esplicitamente nella fonte; i simboli ♀ e ♂ indicano la presenza di un personaggio femminile o maschile ignoto); il ruolo del fondatore, ad esempio, non è a volte dichiarato esplicitamente ma appare deducibile dal contesto.

L'EPOCA PIÙ ANTICA (XII-XI SECOLO A.C.)

X A. Stirpe troiana (antica)

X A 1. Enea

1.1
Fondatore ENEA [ROME] Eponima troiana

1.2
[ULISSE = PENELOPE] [SOLE = PERSEIDE]
| |
TELEMACO = CIRCE
|
[Fondatore] ENEA = ROME Eponima greca

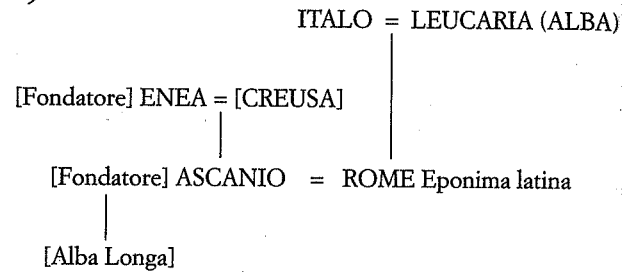
1.3-4
[Fondatore] ENEA = [CREUSA]
|
ASCANIO = ♀
|
ROME Eponima troiana

1.5-6
Fondatore ENEA ABORIGENI Fondatori

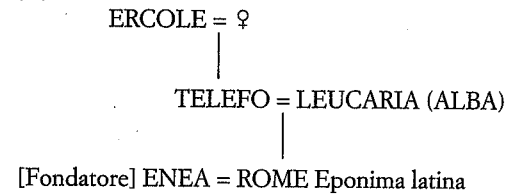
1.7
ENEAS Fondatore

1.8
[TELEGONO = CIRCE] LATINO = ♀
| |
ITALO = LEUCARIA (ALBA)
|
[Fondatore] ENEA = ROME Eponima latina

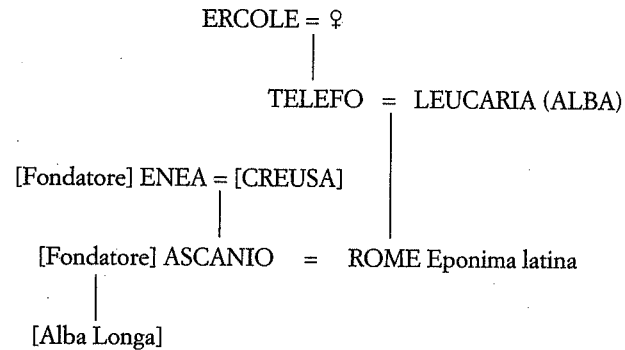
1.9



1.10



1.11



1.12

ENEAS Fondatore

La variante X A 1 considera Enea fondatore di Roma e si articola in dodici versioni nelle quali si indica esplicitamente l'eroe come fondatore o è possibile desumerne tale ruolo dalle informazioni fornite dal testo (a questo elenco si può aggiungere anche la versione X A 3.5 in cui il fondatore potrebbe essere Enea o Romolo).

La versione X A 1.1 è esaminata nei seguenti paragrafi:

a) L'attribuzione di questa versione a Ellanico di Lesbo è accettata dalla maggior parte degli studiosi. Non hanno avuto particolare seguito i dubbi espressi sull'autenticità della testimonianza (Perret 1942, pp. 367-78; Horsfall 1979a, pp. 372-90; Id. 1985, pp. 221-9; Gruen 1992, pp. 17-8 crede in un errore di attribuzione da parte di Dionisio di Alicarnasso e propone di datare la versione al IV secolo a.C.) e il problema se Damaste di Sigeo e gli altri autori anonimi citati da Dionisio abbiano accettato completamente o in parte il racconto di Ellanico (Horsfall 1979a, p. 382). È stato proposto di individuare in Diotimo, stratega ateniese a Napoli e amico di Damaste, la fonte del racconto di Ellanico (Mazzarino 1960, p. 385 sgg.; Id. 1990², I, pp. 203-7; Vanotti 1994, pp. 130-3; per la cronologia delle opere di Ellanico cfr. Ambaglio 1980).

b) L'interpretazione più diffusa fra gli studiosi è quella che vede l'arrivo di Enea in Italia dalla terra dei Molossi «con Ulisse» come si legge in tutti i manoscritti, meno uno (Perret 1942, p. 372; Phillips 1953, p. 58; Horsfall 1979a, p. 379; D'Anna 1980a, p. 233; Dury-Moyaers 1981, p. 52 nt. 128; Momigliano 1982, p. 231 sgg.; D'Anna 1984, p. 95; Grimal 1985, p. 187; Solmsen 1986, pp. 94-5; Ampolo 1992, p. 342; Braccesi 1994, p. 61; Coppola 1995, p. 14 nt. 2; Vanotti 1999, p. 218 nt. 2; Malkin 2004, p. 232 nt. 83; Martini 2004, p. 34; Battistoni 2010, p. 38; Zevi 2012, p. 47). Un manoscritto ritenuto molto autorevole (*Vrbinas* 105, sigla B) attesta la lezione «dopo Ulisse». Diversi studiosi si sono dichiarati favorevoli a questa seconda interpretazione (De Sanctis 1907, p. 198 nt. 7; Rosenberg 1914, col. 1078; Schur 1921, p. 142; Galinsky 1969, p. 103 nt. 1; Musti 1981, pp. 26-7 nt. 5; Vattuone 1991, p. 277). Secondo questa ricostruzione l'arrivo di Ulisse in Italia sarebbe quindi precedente quello di Enea ed è da ricordare a questo proposito una fonte più antica di Ellanico, che già collega Ulisse e l'Italia. Si tratta del famoso passo di Esiodo (*Theog.* 1011-6), dove l'eroe greco è considerato il capostipite dei Latini in quanto padre di Latino e Agrio, destinati a regnare dalla parte più interna delle isole sacre su tutti i Tirreni (X H 1.1). La datazione del passo è posta non oltre il pieno VI secolo a.C. e più probabilmente tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. (Ampolo 1992, p. 329 nt. 15; Gruen 1992, pp. 9-10; Jameson-Malkin 1998; Frascchetti 2002, p. 14 e nt. 33; Braccesi 2003, pp. 22-3; Carandini 2003², pp. 547-9; Malkin 2004, pp. 218-20; Carandini 2006a, p. 67; cfr. anche Scevola 1999, p. 47; Vanotti 1999, pp. 221-3 propone di individuare in Roma la terra del regno di Agrio e Latino; Debiasi 2008, pp. 39-52; Torelli 2009, p. 137; in generale ved. anche Meni-

chetti 2012a, pp. 57-8 e Lentano 2013, pp. 146-7). Appare pertanto molto verosimile che il ciclo mitico di Ulisse preceda quello di Enea.

c) Il riferimento all'Epiro, la terra dei Molossi, rispecchierebbe l'importanza che l'area avrebbe assunto nel V secolo a.C., quando diversi autori vi ambientano miti legati agli eroi reduci dalla guerra di Troia (Ampolo 1992, pp. 326-9; Cabanes 2002, pp. 61-6; Malkin 2004, p. 233).

d) Enea e Ulisse sono stati oggetto di numerose discussioni. Wiseman (1999, p. 48) ritiene che si tratti di un'associazione innaturale e propone di interpretare la versione come la fusione di due varianti divergenti (ved. anche Vattuone 1991, p. 278; Solmsen 1986, p. 94 ritiene poco verosimilmente, che quattro elementi siano alla base del racconto: una prima fondazione di Roma a opera di Ulisse, una seconda fondazione a opera di Enea, la figura di Rome e l'episodio dell'incendio delle navi). Altri studiosi ammettono, al contrario, l'associazione fra le due figure in considerazione anche di altri esempi: Antenore-Menelao, Eleno-Neottolema, ecc. (Ampolo 1992, pp. 330-1; Malkin 2004, pp. 236-7). Il tema della presenza contemporanea di Enea e Ulisse nel Lazio è attestato in altri autori: Licofrone (X F 1.2), Festo (430-2 Lindsay) e nell'*Origo gentis Romanae* (12, 2) (Ampolo 1992, pp. 336-42; forse in maniera troppo automatica Malkin 2004, p. 232 ritiene di individuare la prima associazione di Enea e Ulisse nella *Teogonia*, 1008-13, dove Enea è menzionato prima di Ulisse). Braccesi (1994, pp. 59-60; Id. 2000, p. 58) riconosce Enea e Ulisse, in procinto di partire da Troia verso l'Occidente, in un quadro della *Tabula Iliaca Capitolina*, bassorilievo marmoreo di età augustea o della prima metà del I secolo a.C., nel quale sarebbe rappresentata l'opera di Stesicoro di Imera, poeta del principio del VI secolo a.C. (sul reperto: IG XIV 1284; Perret 1942, p. 306 sgg.; Sandurska 1964; Galinsky 1969, p. 109 sgg.; D'Anna 1980a, pp. 232-3; Castagnoli 1981, p. 3; Dubourdieu 1989, pp. 163-71; Gruen 1992, pp. 13-4; Vanotti 1995, p. 29 e nt. 24; AA.VV. 1999; Cappelli 2000, p. 198; Hillen 2003, pp. 21-2; Malkin 2004, pp. 229-31; Zevi 2012, p. 45; contrario alla veridicità della fonte stesicorea: Horsfall 1979, pp. 26-48; Id. 1979a, pp. 35-43; Id. 1987a, pp. 14-5; Battistoni 2010, p. 38 preferisce lasciare aperta la questione). Nella versione di Ellanico il personaggio di maggiore importanza è Enea, poiché ricopre il ruolo di ecista di Roma, da considerare come una nuova Troia (Musti 1981, pp. 1-26; Braccesi 1994, pp. 66-71; Id. 2000, pp. 60-1), mentre Ulisse ha una posizione secondaria ma complementare, forse più antica (Carandini 2003², pp. 547-9), nell'ambito del mito di fondazione (Braccesi 1994, pp. 55-6; Id. 2000, p. 62). Non hanno avuto seguito le ipotesi secondo le quali Ulisse avrebbe svolto la funzione di primo fondatore dell'abitato (Solmsen 1986, pp. 94, 100; Malkin 2004, p. 241) e quella che propone un originario interesse di Ellanico verso Ulisse, sostituito poi con Enea da Dionisio di Alicarnasso (Malkin 2004, p. 239). Malkin 2004, pp. 240-2, seguendo lo schema mito-

logico della *Teogonia*, considera il mito di Ulisse adottato inizialmente dagli Etruschi-Tirreni, come loro progenitore, e poi diffuso anche a Roma. In un momento successivo, nella seconda metà del V secolo a.C., in seguito al declino dell'influenza etrusca, i Romani avrebbero abbandonato Ulisse a favore di Enea. La ricostruzione di Malkin non è però suffragata da prove, in particolare riguardo al ruolo di Ulisse (lo stesso Malkin 2004, p. 246 accenna a un'adozione non troppo seria), e inoltre l'introduzione di Enea nel mito indigeno sarebbe da porre nella prima metà del VI secolo a.C. come confermerebbero i dati archeologici del tumulo/*heroon* di Enea a *Lauinium*.

e) La versione di Ellanico è la più antica che menzioni la troiana Rome. Il personaggio appare in due avvenimenti: incita le donne all'incendio delle navi e diventa quindi eponima del nuovo abitato. Il tema dell'incendio delle navi è un *topos* letterario che ha numerosi sviluppi (Perret 1942, p. 396; Martínez-Pinna 1996; Id. 1997, pp. 82-3). Varie sono le interpretazioni di questo gesto (Martínez-Pinna 1996; Id. 1997, p. 83 ritiene che il motivo dell'incendio potrebbe essere collegato alla rigenerazione ciclica del tempo, in cui l'incendio delle navi ricondurrebbe al punto iniziale; altre interpretazioni in Basto 1980, p. 207 sgg. e Solmsen 1986, pp. 106-7). La funzione di Rome, in tutte le versioni, è quella di dare il proprio nome a Roma, per cui la figura sarebbe stata creata a questo scopo ed è quindi collegata al racconto di Ellanico, che non conosce ancora i gemelli (D'Anna 1980a, p. 234; Martínez-Pinna 1997, pp. 82-4). Risulta isolata l'ipotesi di Solmsen (1986, pp. 102-3) che ritiene Rome un'eroina fondatrice priva inizialmente di base mitologica, indipendente dagli eroi mitici greci e troiani e successivamente integrata a essi.

f) La leggenda di Enea, portata probabilmente in Occidente da gruppi di coloni e mercanti di origine greco-asiatica, sarebbe stata ripresa da Ellanico e adattata agli interessi propagandistici dell'Atene del V secolo a.C. (Perret 1976, pp. 791-803; Mazzarino 1990², I, pp. 203-7; Ampolo 1992, pp. 334-5; Braccesi 1994, pp. 62-3; Coppola 1995, p. 14; Vanotti 1995, pp. 22-6; Martínez-Pinna 1996, p. 42; Id. 1997a, pp. 96-7; Braccesi 2000, pp. 58-9; Greco 2012, p. 74; sull'ellenocentrismo della storiografia greca: Bickerman 1952; sulle origini greche di Enea: Momigliano 1980, p. 1225; Carandini 2003², p. 91).

g) La città di Roma secondo il racconto risulta quindi una fondazione troiana (πόλις Τρωική) o, considerando l'apporto di Ulisse, greco-troiana (πόλις Ἑλληνική). Recenti studi mettono in risalto un nuovo aspetto: l'elemento etrusco, a prima vista del tutto assente nel racconto, potrebbe essere comunque presente nella versione. Per Ellanico la nozione di πόλις Τυρρηνική (città etrusca) per Roma non sarebbe in contraddizione con quella di πόλις Ἑλληνική (o Τρωική) in quanto, nello stesso tempo in cui Ellanico scriveva, avveniva l'operazione di attrazione degli Etruschi, visti come Pelasgi, nella sfera greca e aumentava-

no gli interessi politici in Italia meridionale di Atene, che in occasione del conflitto con Siracusa poteva contare sull'aiuto degli Etruschi (Martínez-Pinna 1995; Vanotti 1999, pp. 223-6; accenni alla questione di Roma come città etrusca o greca in Ampolo 2009, pp. 9-10 e Scapini 2011, pp. 223-38).

Enea figura come fondatore in altre tre versioni: X A 1.5-6, 1.7 e 1.12. La versione X A 1.5-6 è attestata da Sallustio, unica fonte storica latina che attribuisce a Enea il ruolo di ecista. La critica ritiene che l'autore latino riporti una notizia di origine greca risalente, tramite Atcio Filologo, a Eratostene e a Iperoco di Cuma (D'Anna 1976, pp. 116-8; Id. 1980, p. 159; Id. 1980a, pp. 236-8; Momigliano 1988, p. 173; Ampolo 1992, p. 33; nt. 32; Vanotti 1995, p. 21; Cornell 2000, p. 46; Martínez-Pinna 2002, pp. 54-5 ritiene di individuare in Catone la fonte di Sallustio per la presenza degli Aborigeni nel Lazio; da ultimo Lentano 2013, p. 265; nt. 47 con altra interpretazione). Inoltre Wiseman (1999, p. 51; nt. 74) propone un collegamento, per la presenza degli Aborigeni, con la versione X B 2.1 (sugli Aborigeni: Golvers 1989, pp. 193-207; Briquel 1997, pp. 145-8; Martínez-Pinna 1999; Scevola 1999, pp. 26-7; nt. 172; Cugusi-Sblendorio Cugusi 2001, p. 294; Martínez-Pinna 2002, pp. 17-78; Carandini 2003², pp. 138-45). La versione X A 1.7, riportata da Dione di Prusa, è stata recentemente interpretata come un omaggio dell'autore alla politica di Vespasiano. Roma rappresenterebbe infatti l'espressione più alta della colonizzazione troiana in Occidente che avrebbe portato alla nascita di un nuovo impero che univa l'Occidente e l'Oriente, grazie alla fondazione di Roma da parte di Enea (Torraca 2001, pp. 246-9).

Nelle versioni successive è incerto il ruolo di fondatore dell'eroe troiano (Schröder 1971, p. 68; Poucet 1989, pp. 246-7; per la fondazione di Roma a opera di Enea ed Evandro ved. X B 2.1), anche se è presumibile in base al contesto, mentre la figura di Roma continua a svolgere la funzione di eponima (Martínez-Pinna 1997). La versione X A 1.2 è opera di Clinia, identificabile con lo storiografo siceliota Clinia, e presenta, secondo alcuni, l'unione di due filoni leggendari: quello di Enea e quello di Ulisse (Schröder 1971, p. 68; Poucet 1989, p. 246) con Roma che costituirebbe l'anello di congiunzione, in quanto sposa di Enea e figlia di Telemaco, figlio di Ulisse (Martínez-Pinna 1997, p. 90). G. Vanotti ritiene che le testimonianze degli storici sicelioti (X A 5.1, X C 1.1, 1.4, 1.5), di incerta datazione, contengano nuovi personaggi riconducibili ad ambito laziale e talora anche etrusco (Latino, Alba, Tirrenia, ecc.) e che, se anche l'interpretazione di queste testimonianze rimane incerta, esse potrebbero costituire la prova di un'appropriazione e di un'elaborazione della leggenda in ambito etrusco o essere il risultato della propaganda siceliota, più precisamente siracusana, immaginabile durante la tirannide dei due Dionigi (Vanotti 1995, pp. 39-41; Hillen 2003, pp. 37-8 data questa versione al IV secolo a.C.).

Nelle versioni di autori anonimi X A 1.8 e 1.9 è presentata una genealogia evidentemente italica, come dimostrano alcuni personaggi: Italo, eroe mitico strettamente collegato con il mondo italico meridionale (Manni 1963, p. 268; Ampolo 1988, p. 266; Luraghi 1990, pp. 61-87; Martínez-Pinna 1997, pp. 96-7; Hillen 2003, pp. 38-9; Wiseman 1999, pp. 46-7, per un collegamento con il ciclo di Ulisse); Leucaria, interpretabile come una forma ellenizzata di Alba, metropoli dei Latini (Schwegler 1853, p. 400; nt. 1; Classen 1963, p. 448; nt. 9; Schröder 1971, p. 84; Ampolo 1988, p. 266; Martínez-Pinna 1997, p. 96; Wiseman 1999, p. 47; Martínez-Pinna 2002, pp. 94-5; Carandini 2003², pp. 105; nt. 5 e 107; nt. 18; inoltre Niese 1888, pp. 490-1, Pais 1913², p. 306 e Id. 1926³, p. 324; nt. 4 e Musti 1984, pp. 104-5, propongono una derivazione dalla città di Luceria in Apulia; sul mito troiano in area apula: Vanotti 2002, pp. 179-85) e infine Rome, figura con genealogia completamente indigena in cui l'elemento troiano subentra grazie al suo matrimonio con Enea o Ascanio (Schröder 1971, p. 68; Ampolo 1988, p. 267; inoltre Martínez-Pinna 1997, p. 94 e Id. 2002, pp. 96-7 ritiene che la figura di Rome, presentata non più come troiana ma come indigena, sia una prova per la datazione tarda della versione al III-II secolo a.C.). Nelle altre ricostruzioni genealogiche - X A 1.10 e 1.11 - Rome è presentata come figlia di Telefo e nipote di Ercole. È da rilevare che Telefo connette Rome direttamente alla genealogia mitica degli Etruschi, in quanto egli è padre di *Tarchon* e di *Tyrseos*, eponimi di Tarquinia (Niese 1888, p. 489; Rosenberg 1914, col. 1082; Alföldi 1965, p. 279; Schröder 1971, p. 68; Ampolo 1988, p. 267; inoltre Wiseman 1999, p. 49 ritiene che questa versione qualifichi Roma come città etrusca). Martínez-Pinna (1997, p. 95; Id. 2002, p. 144) considera invece questa versione nata nell'ambito dei rapporti tra Roma e Capua nel IV-III secolo a.C. e sottolinea il legame tra Telefo, la città di Capua e la presenza di una tradizione che riteneva Romo, figlio di Enea, fondatore di Capua (sul tema Telefo, Capua, Roma cfr. anche Niese 1888, p. 490; Schur 1921, pp. 143-6; Ampolo 1988, p. 268).

Infine la versione attestata da Agatocle di Cizico, X A 1.3-4 (autore datato tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.: Schwartz 1893 e Rosenberg 1914, col. 1078; alla metà del III secolo a.C.: Schröder 1971, p. 68; al secondo terzo del III secolo a.C.: Classen 1963, p. 452; al II secolo a.C.: Perret 1942, pp. 380-6 e Martínez-Pinna 1997, p. 86), è caratterizzata da diversi aspetti. Alcuni hanno ipotizzato, in base ai personaggi presenti e ai ruoli da loro svolti, una dipendenza da Ellanico (X A 1.1). Qui Enea è quasi sicuramente fondatore, Rome è l'eponima, mentre Ascanio è rimasto nella Troade (Rosenberg 1914, col. 1078; Schröder 1971, p. 68; Martínez-Pinna 1997, p. 86). Rome consacra anche il tempio di *Fides* sul Palatino e questo avvenimento è stato messo in relazione con gli interessi politici romani (per il tempio edificato sul Campidoglio nel 257 a.C.: Reusser 1995, pp. 249-52; Wi-

seman 1999, p. 52 nt. 79 ritiene che il riferimento al tempio di *Fides* nella versione sia da mettere in relazione allo sviluppo del culto della divinità a Roma nel III secolo a.C.). Il racconto è stato, infatti, più volte datato all'inizio del II secolo a.C., epoca dei primi interventi di Roma nel mondo ellenistico, e avrebbe avuto lo scopo di presentare i Romani come popolo devoto alla *Fides* fin dalle origini (Niese 1888, p. 494; Perret 1942, pp. 380-6; Alföldi 1957, pp. 11-2; Gabba 1976, p. 90; Martínez-Pinna 1997, p. 86).

X A 2. Romo

2.1
ENEAS = ♀ [CREUSA o DESSITEA]

ROMO Fondatore

2.2
[ENEAS] = [CREUSA]
[Fondatore] ASCANIO = [ROME]
[Alba Longa] ROMO Fondatore

2.3-4
Troiano EMAZIONE = ♀
ROMO Fondatore

2.5
[Fondatore] ENEAS = ♀ [CREUSA o DESSITEA o LAVINIA o ROME]
[Lauinium]
ASCANIO EURILEONTE ROMOLO ROMO Fondatore

2.6
[Fondatore] ENEAS = ♀ [CREUSA o DESSITEA o LAVINIA o ROME]

[Lauinium]

Fondatore ASCANIO ROMOLO ROMO Fondatore

Alba Longa

Capua
Anchisa
Eneia
Roma prima fondazione

2.7
[Fondatore] ENEAS = ♀ [CREUSA o DESSITEA o LAVINIA o ROME
o PRINCIPESSA ALBANA]

[Lauinium]

ROMOLO ROMO Fondatori

2.8
[Fondatore] ENEAS = ♀ [LAVINIA o PRINCIPESSA ALBANA?]

[Lauinium]

FIGLIA [ILIA] = ♂ [MARTE?]

ROMOLO ROMO Fondatori

2.9
ENEAS = ♀ [CREUSA o DESSITEA o LAVINIA o ROME]

ROMOLO ROMO Fondatori

In questa variante Romo è di stirpe troiana e soltanto in un caso non ha rapporto di parentela con Enea (X A 2.3). Rome non è mai presente, in quanto Romo assolve la funzione di fondatore e di eponimo (Cornell 1975; Martínez-Pinna 1997). Romo risulta unico ecista in cinque casi (X A 2.1-5), mentre nei restanti è presumibilmente fondatore insieme al fratello Romolo (X A 2.7-9) o insieme a un'altra coppia di fratelli, Astianatte e Sapernio (X A 7.1).

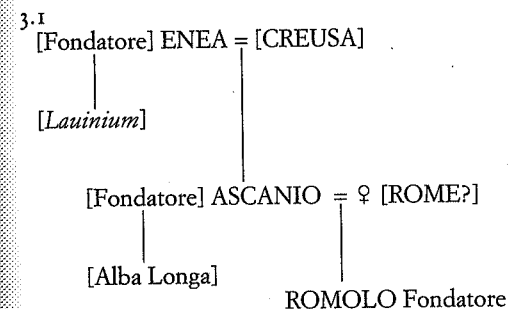
Le versioni X A 2.1-3 sono state interpretate in relazione agli aspetti propagandistici di età ellenistica a favore o contrari a Roma (sul tema da ultimo Battistoni 2010, pp. 8, 45). La versione X A 2.3, opera di autori anonimi in Plutarco e di Dionisio di Calcide (IV secolo a.C.: Schwartz 1903, col. 929; Strasburger 1968, p. 12; III secolo a.C.: Schröder 1971, p. 85 nt. 84; età ellenistica: Classen 1963, p. 451; Cornell 1975, pp. 19-20; Ampolo 1988, p. 269; allo stesso autore è attribuita anche la testimonianza in X A 2.2) in Dionisio di Alicarnasso, menziona il troiano Emazione come padre di Romo fondatore, ma il motivo del collegamento fra Romo ed Emazione resta incomprensibile (Perret 1942, p. 467; Ampolo 1988, p. 269; Wiseman 1999, p. 50, propone di datare la testimonianza al IV secolo a.C., quando Roma inizia la conquista dell'Italia meridionale). L'assenza di Enea è stata spiegata come un atteggiamento ostile a Roma, motivo per cui l'eroe troiano non sarebbe mai giunto in Italia (Gabba 1974, pp. 630-1; Id. 1976, pp. 84-8; Momigliano 1982, p. 231 sgg.; Wiseman 1999, pp. 50-1). La versione X A 2.1, attestata da Agatocle di Cizico, rappresenterebbe un tentativo di mediazione, prevedendo la morte di Enea lontano da Troia e l'arrivo in Italia di suo figlio Romo (Wiseman 1999, p. 51; Hillen 2003, p. 69). Anche la versione X A 2.5 è stata interpretata come propaganda politica antiromana: infatti uno degli autori che la menziona, Cefalonte di Gergis, pseudonimo di Egesianatte di Alessandria Troade, buon conoscitore dei miti romani essendo stato ambasciatore di Antioco III a Roma nel 193 a.C. (Livio, XXXIV 57, 6), ammetterebbe l'arrivo in Italia soltanto dei figli di Enea e non dell'eroe troiano, che sarebbe morto in Tracia (Martin 1975, pp. 218-9; Id. 1989, pp. 119-20; Vanotti 1995, p. 144; ved. anche Perret 1942, pp. 512-3; Cornell 1975, p. 25; Gruen 1992, p. 19 e X A 4.1; Hillen 2003, pp. 69-70; diversa interpretazione in Primo 2009, pp. 93-4; inoltre Strabone, XIII 1, 53 ricorda che anche un Demetrio di Scepsi negava la venuta di Enea in Italia, Vanotti 1999, p. 250). J. Poucet (1989, p. 249) mette in luce un altro aspetto della versione, il tentativo di armonizzare la tradizione greca con quella latina.

Le restanti versioni riflettono fonti storiche romane, purtroppo anonime (Tomasini 1965). È da notare che Romolo non è qui ritenuto l'unico fondatore. La versione X A 2.6 è stata considerata un tentativo tardo di armonizzare la leggenda di Enea, cronologicamente contemporaneo alla guerra di Troia (1184/3 a.C., secondo Eratostene) e presente nella prima parte del racconto, con quella di Romolo e Remo, posteriori di di-

versi secoli (Martin 1971, pp. 23-44; per la data della fondazione romulea di Roma, ved. la sezione XI). A tal fine sarebbe stato inserito nella seconda parte del racconto l'intervallo di 15 generazioni corrispondente alla dinastia dei re di Alba, di cui Ascanio è il fondatore e primo re (Classen 1963, pp. 450-1; Poucet 1989, p. 251; per la dinastia albana ved. X L 1.1). Rimane incerta l'identificazione delle fonti romane citate da Dionisio di Alicarnasso: per alcuni sarebbe Varrone (Martin 1971, p. 27; Cornell 1975, p. 4), mentre Perret (1942, p. 389 nt. 3) pensa allo stesso Dionisio. Anche la datazione della versione è problematica: IV o III secolo a.C. (Niese 1888, p. 490; Cornell 1975, p. 4 nt. 2). Martínez-Pinna (2002, p. 144) interpreta la versione in chiave politica, vedendo nella fondazione di Capua da parte di Romo l'indizio di un legame politico tra Roma e Capua, e propone come *terminus ante quem* del racconto il 216 a.C., quando Capua si allò con Annibale (ved. anche Hillen 2003, p. 96); anche Wiseman (1999, pp. 50-1, 53) ritiene il racconto di origine campana e individua il *terminus post quem* per la sua prima parte, nella quale è presente la fondazione di Capua a opera di Romo, nel 338 a.C., anno della dissoluzione della Lega Latina e dell'annessione di Capua allo Stato romano (Schur 1921, pp. 143-6; Gabba 1967, p. 145), mentre considera la seconda parte tarda, in quanto prevederebbe la dinastia dei re albanici (ved. anche Poucet 1989, p. 251). Per Martin (1971, p. 40 sgg.) la prima parte del racconto deriverebbe da una tradizione etrusca del VI secolo a.C. e rifletterebe il potere degli Etruschi nel Lazio e in Campania.

Nelle versioni X A 2.7 e 2.8 continuano a essere protagonisti i gemelli, considerati figli o nipoti di Enea; in questo caso è stato proposto da Tomasini (1965, p. 169) un collegamento con la ricostruzione genealogica di Ennio (X A 3.2; Wiseman 1999, p. 53 propone con cautela una datazione a prima del III secolo a.C. per l'assenza della dinastia albana). I racconti sono attribuibili a una fase precedente Fabio Pittore (Schröder 1971, pp. 77-8; Martínez-Pinna 1999, p. 98 e Id. 2002, p. 29 pensa al III-II secolo a.C.).

X A 3. Romolo



3.2-4
[Fondatore] ENEA = ♀ [PRINCIPESSA ALBANA?]

[Lavinium]

FIGLIA [ILIA] = ♂ [MARTE?]

Fondatore ROMOLO [REMO]

3.5
[Fondatore] ENEA = ♀ [ROME o LAVINIA o DESSITEA o TIRRENIA]

[Lavinium?]

ROMOLO [Fondatore Eponimo?]

3.6
[Fondatore] ENEA = ♀ [PRINCIPESSA ALBANA?]

[Lavinium]

FIGLIA [ILIA] = ♂ [MARTE?]

ROMOLO Fondatore [Eponimo]

3.7

troiano FORBANTE = ♀

[Fondatore?] ENEA = DESSITEA troiana

ROMO ROMOLO Eponimo [Fondatore?]

Romolo risulta in tre casi unico fondatore (X A 3.1, 3.2-4, 3.6), in altri tre insieme al fratello Romo (X A 2.7, 2.8, 7.1). Restano alcuni casi incerti (X A 2.9, 3.5, 3.7).

La versione X A 3.1 è attestata da Eratostene, il quale propone una datazione alta della fondazione di Roma: due generazioni dopo la guerra di Troia (1184/3 a.C.), a opera di Romolo nipote di Enea (Gabba 1967, p. 141; D'Anna 1976, pp. 81-2 nt. 75; Poucet 1989, p. 249). Eratostene è il primo a considerare Romolo come unico fondatore, anche se lo data a epoca molto antica. La sua ricostruzione verrà seguita da Ennio (X A 3.2-4), ammiratore dello scienziato greco (D'Anna 1976, pp. 81-3; Cornell 2000, p. 46). G. D'Anna ritiene che Ennio – come anche Nevio (X G 1.1) – non considerasse la dinastia dei re albanì e la fondazione troiana di Alba, che nel suo racconto doveva pre-esistere all'arrivo di Enea nel Lazio. Dopo lo sbarco, Enea avrebbe incontrato Latino, re di Laurento, avrebbe fondato *Lavinium* e, in un secondo momento, si sarebbe recato ad Alba e avrebbe sposato una principessa albana, forse la sorella del re Amulio, da cui avrebbe avuto la figlia Ilia, madre di Romolo fondatore ed eponimo dell'abitato (D'Anna 1976, pp. 89-92 e nt. 87, 91-2; Id. 1996, pp. 101-2, 110-1; Poucet 1989, p. 250; Martini 2004, p. 42; invece Skutsch 1985, pp. 190, 212, ritiene di identificare in Latino il re di Alba incontrato da Enea, del quale l'eroe troiano sposerebbe la figlia, mentre Amulio sarebbe un figlio di Latino o, più probabilmente, un usurpatore). La nuova protagonista femminile Ilia, «la troiana», prende qui il posto di Rome, non più necessaria come eponima. In Ilia si fonderebbero i due elementi del mito di fondazione di Roma: quello troiano e quello indigeno albano (A. Rosenberg, in *RE I A 1*, coll. 341-5, s.v. *Rea Silvia*; Alföldi 1957, pp. 12-3; Basto 1980, p. 201 sgg.; Bandiera 1985, p. 905; Martínez-Pinna 1997, p. 98; in generale da ultimo Grandazzi 2008, pp. 778-83).

Nella versione X A 2.5 il poeta Agatillo considerava Romo unico figlio di Enea giunto in Italia e fondatore. La versione X A 3.5, attribuita allo stesso autore, è frutto probabilmente di una correzione del testo, in quanto viene ricordato non più Romo ma Romolo come unico figlio dell'eroe troiano in Italia (ved. anche Schröder 1971, p. 77; Martin 1989, p. 120; Vanotti 1995, pp. 147-8).

La versione anonima X A 3.6, attestata da Diodoro, presenta alcuni punti di contatto con il racconto di Ennio, da cui potrebbe derivare (Vanotti 2005, pp. 219-20; cfr. anche la versione X A 2.8). Wiseman (1999, p. 53 nt. 95) propone, con riserva, che la testimonianza sia precedente agli studi cronologici di Eratostene, in quanto non è menzionata la dinastia albana volta a colmare lo iato cronologico tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma. È da considerare, però, che vi sono altri autori, successivi a Eratostene, che non prendono in considerazione la dinastia albana, come la versione X E 1.1 e G 1.1.

Nella versione X A 3.7 compare, per la prima volta, la figura di Des-

sitea, considerata come madre dei gemelli e figlia del troiano Forbante. È stato notato il collegamento di Dessitea con un altro mito di fondazione, quello della città di Mileto, dove essa è la madre di Euxantios, padre di Mileto, il fondatore (Ampolo 1988, p. 271; Martínez-Pinna 1997, p. 80 nt. 8). Secondo Ampolo (1988, p. 271) l'episodio attestato da Plutarco implicherebbe una contaminazione con il più antico racconto della vicenda delle donne troiane che distruggono le navi. È da notare che Romolo ha qui il ruolo di eponimo, mentre è incerto se il fondatore fosse Enea o Romolo. Il nome di Dessitea, «colei che riceve la dea», e il racconto di come Romolo e Romo raggiungono il sito del futuro abitato sarebbe collegato, secondo Wiseman (1999, p. 52 ntt. 83-5), al culto frigio della *Magna Mater*, introdotto a Roma nel 204 a.C.; Wiseman rileva inoltre un riferimento a Fabio Pittore in base alle modalità del salvataggio dei gemelli avvenuta su un'imbarcazione che approda in un'insenatura.

X A 4. Un compagno di Enea

4.1

Compagno di ENEA [ROMO?] Fondatore Eponimo

Festo attribuisce la variante X A 4.1 a Cefalone di Gergis, pseudonimo di Egesianatte di Alessandria Troade, il quale riteneva Enea morto in Tracia (Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 49, 1; per un'interpretazione in chiave politica antiromana ved. Gabba 1967; Martin 1975, pp. 218-9; Vanotti 1995, p. 144; Battistoni 2010, p. 45; interpretazione differente in Primo 2009, pp. 33-4). Vanotti (1995, pp. 143-4) corregge la variante utilizzando la versione X A 2.5, attestata dallo stesso autore, nella quale dei quattro figli di Enea giunti in Italia – Ascanio, Euriante, Romolo e Romo – soltanto Romo risulta il fondatore di Roma; la studiosa ritiene pertanto un errore di Festo il riferimento a un compagno di Enea come fondatore.

X A 5. Latino

5.1

Fondatore LATINO = ROME Eponima [troiana?]

Lo storico Caltino, forse identificabile con Callia (Vanotti 1995, p. 39; Martínez-Pinna 1997, p. 88; *contra*: Manni 1963, p. 266), propone la variante X A 5.1, che è quasi isolata. A Callia è attribuita anche la versione X C 12.4, diversa da questa. In altri due casi (X C 4.1, X D 4.1) Latino è considerato come fondatore (Martínez-Pinna 1997, p. 88).

X A 6. I Troiani

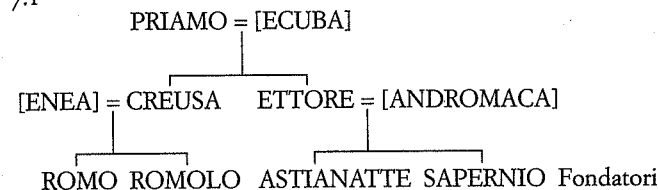
6.1

Fondatori TROIANI ROME Eponima troiana

Nella variante X A 6.1, attestata da Plutarco, compare nuovamente il tema dell'incendio delle navi, presente anche in due versioni più antiche X B 1.1-4. Plutarco riferisce questo racconto in altre due occasioni (X A 6.3, in cui l'autore specifica che la sua fonte è Aristotele e X A 6.2; molto simile è la versione riportata da Polieno, X A 6.4, che aggiunge soltanto la figura di Enea, Ampolo 1988, p. 264; Martínez-Pinna 1996, p. 32; Id. 1997, p. 85). Come che sia, la storia appare semplificata e non priva di errori rispetto a quella di Aristotele (X B 1.1) e non è chiaro se Dionisio di Alicarnasso e Plutarco abbiano letto Aristotele o se abbiano consultato fonti intermedie (Pais 1926³, p. 260 nt. 1; Ampolo 1988, p. 264; sul tema dell'incendio delle navi: Martínez-Pinna 1996). Ampolo (1988, p. 265) sottolinea che la versione attestata da Plutarco non può essere considerata una rielaborazione tarda di quella di Ellanico (X A 1.1), ma sarebbe strettamente collegata agli altri passi paralleli di Plutarco, contenenti in un caso anche il riferimento ad Aristotele (*contra*: Schröder 1971, pp. 70-1; Martínez-Pinna 1997, p. 85 nt. 36).

X A 7. Astianatte, Sapernio

7.1



La variante X A 7.1, attestata da Tzetzes, menziona quali fondatori di Roma due coppie di fratelli, Romo e Romolo, figli di Creusa (e di Enea), e Astianatte e Sapernio, figli di Ettore (e di Andromaca). La variante è isolata nella tradizione (Schröder 1971, p. 79; Vanotti 1995, p. 135) e non può escludersi che sia frutto di un errore dell'autore (cfr. quanto detto in Ambaglio 1981, pp. 65-71). In altre versioni compaiono due o tre fratelli del fondatore: in un caso sembrano partecipare tutti alla fondazione di Roma (X C 1.4); in altri, invece, ricoprono il ruolo di ecisti di centri differenti (X A 2.6, C 1.2) o non svolgono alcun ruolo (X A 2.5, C 1.3).

X B. Stirpe greca

X B 1. Achei

1.1
ACHEI Fondatori1.2-4
ACHEI Fondatori ROME Eponima troiana

I due racconti, X B 1.1 e 1.2-4, presentano un punto in comune: nessun personaggio di stirpe troiana ricopre il ruolo di fondatore (Poucet 1989, p. 247 nt. 63; Gruen 1992, pp. 10-1; Vanotti 1995, p. 36 e Id. 1999, pp. 226-7 ritiene che in questo caso non ci si trovi davanti a una vera e propria fondazione in quanto si parla semplicemente dell'arrivo di Achei, e inoltre, p. 233, dell'assenza di Enea). Per quanto riguarda la prima versione, riconducibile ad Aristotele, il luogo di approdo, *Lation* stanziato nella terra degli Opici, è stato oggetto di diversi tentativi di correzione ma, secondo Vanotti (1995, pp. 36-8), sarebbe da accettare in quanto la sua omofonia con il personaggio di Latino, re del sito, testimonierebbe la conoscenza della realtà locale da parte del filosofo greco (Musti 1988, p. 49; sulla preminenza dell'elemento greco rispetto a quello etrusco/tirrenico in questa versione e per la localizzazione geografica degli Opici: Vanotti 1999, pp. 226-36; da ultimo Lentano 2013, p. 145). L'episodio dell'incendio delle navi achee da parte delle donne troiane è considerato da alcuni una tradizione originaria più antica rispetto a quella proposta da Ellanico (X A 1.1) (Rosenberg 1914, coll. 1077-8; Schur 1921, pp. 146-8; Bickerman 1952, p. 66; Alföldi 1957, pp. 9-10; Galinsky 1969, p. 105; Solmsen 1986, p. 105 nt. 47; Wiseman 1999, p. 48), secondo altri sarebbe invece una tradizione più tarda (Basto 1980, p. 32 sgg.; Mazzarino 1990², I, p. 587 nt. 192; Martínez-Pinna 1996, p. 30, propone il IV secolo a.C. per la formazione della versione). Per spiegare l'usanza romana del bacio delle donne romane ai parenti, Plutarco riporta un *aition* di Aristotele che propone un racconto diverso rispetto a quello riferito da Dionisio di Alicarnasso (X B 1.1), in cui è presente l'elemento troiano al posto di quello acheo. In questo racconto le donne troiane incendiano le navi per la stanchezza del lungo viaggio e, per mezzo del bacio, cercano la riconciliazione con i mariti (X A 6.3; sullo *ius osculi* presente nella versione cfr. Puliga-Panichi 2005, pp. 232-3). Le differenze riscontrate tra le due versioni attribuite ad Aristotele sono state imputate, secondo alcuni, a errori volontari o involontari di Plutarco (Starter 1965, pp. 30-4; Basto 1980, p. 48 sgg.; Ampolo 1988, p. 264; Vanotti 1999, p. 228); secondo Martínez-Pinna (1996, pp. 32-3) il filosofo greco avrebbe conosciuto due versioni differenti dello stesso avvenimento e le avrebbe

utilizzate secondo necessità. Vanotti (1999, pp. 235-6) ha proposto di individuare la fonte delle informazioni di Aristotele in Antioco di Siracusa, forse attraverso la mediazione di Eforo di Cuma.

Nel racconto di Eraclide Lembo (X B 1.2-4), epitomatore di Aristotele, è citato il nome della troiana Rome. Eraclide avrebbe fuso alcuni elementi presi da Aristotele, come gli Achei e le prigioniere troiane, e altri da Ellanico (X A 1.1), come la donna troiana eponima (Solmsen 1986, p. 105 nt. 46; Frascetti 1989, pp. 84-5; Poucet 1989, p. 247 nt. 63; Vanotti 1995, pp. 37-8; Martínez-Pinna 1996, pp. 30-1; Id. 1997, pp. 84-5 ntt. 31-3; Vanotti 1999, p. 228 nt. 45; ved. anche Greco 2012, p. 74).

X B 2. Evandro

2.1
EVANDRO Re arcade ENEA Fondatori
da VALENTIA a ROME2.2-4
EVANDRO Fondatore arcade2.5-6
EVANDRO Re arcade Fondatore
da VALENTIA a ROME2.7
Indovina Eponima [arcade?] [ROME] EVANDRO Fondatore2.8
EVANDRO Re arcade [Fondatore] = ♀
|
[Fondatore? ENEA =] FIGLIA [ROME] Eponima arcade

Secondo una tradizione, Evandro, mitico re arcade, sarebbe il fondatore di un primo abitato sul Palatino, chiamato *Pallantion*, e l'istitutore del culto di Ercole (ved. Papaioannou 2003, pp. 691-3). La presenza del re arcade in Italia risalirebbe a 60 anni prima della caduta di Troia (Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 31, 1). Evandro è un personaggio mitico noto ai primi storici romani (Musti 1985, pp. 437-8; Id. 1988, p. 41; Cornell 1995, pp. 68-9 nt. 65; Id. 2000, p. 46; Martínez-Pinna 2002, pp. 145-67). La figura del re sarebbe stata introdotta nella storia di Roma nel IV o nella prima metà del III secolo a.C. (Bayet 1920, pp. 63-144; Id. 1926; Musti 1988, pp. 40-1; Martínez-Pinna 1997, p. 94; Id. 2002, p. 165; Coppola 1995, pp. 32-5 ritiene invece che le tradizioni arcadi, insieme a quelle troiane, fossero giunte a Roma nel V secolo a.C. tramite Atene; Hillen 2003, pp. 40-1; Puliga-Panichi 2005, pp. 233-4).

Le due versioni, X B 2.1 e 2.5-6, risultano collegate tra loro. Evan-

dro, da solo o in compagnia di Enea, non è il fondatore dell'abitato, ma è soltanto colui che ne cambia il nome da *Valentia* a quello greco di *Rome* (Martínez-Pinna 2002, p. 37; secondo Urso 2001, p. 107 la X B 2.1 è la versione più antica e sarebbe stata la fonte dell'altra versione). Secondo Ateio Filologo, X B 2.5, il re arcade agisce da solo, mentre nella versione X B 2.1, attestata da un autore anonimo identificato da alcuni studiosi con Iperoco di Cuma (IV-III secolo a.C.: Gabba 1967, pp. 144-5; D'Anna 1976, pp. 114-5; Id. 1980a, pp. 234, 237-8; Letta 1988, p. 73; Martínez-Pinna 1997, p. 91 nt. 68; Id. 1999, p. 99 nt. 30; inoltre Strasburger 1968, p. 9 nt. 10; Schröder 1971, p. 105 e Briquel 1984, pp. 450, 499 nt. 22 ritengono Iperoco di epoca tarda non anteriore a Fabio Pittore; Golvers 1989, pp. 197-8 propone il I secolo a.C.; Urso 1999, pp. 102-3 considera la fonte non attribuibile con certezza a Iperoco ma più probabilmente a un autore anonimo; ved. anche Jacoby 1914, col. 321), Evandro agisce in compagnia di Enea. Secondo D'Anna (1980a, p. 238), quest'ultimo racconto rientra nel filone che tende a evidenziare la derivazione di Roma dal mondo greco e la coppia Evandro ed Enea sarebbe da interpretare come un'alterazione di quella Ulisse ed Enea (X A 1.1; invece secondo Papaioannou 2003, p. 694 nella versione X B 2.2 la figura di Evandro sarebbe un duplicato di quella di Enea). In entrambe le versioni si fa riferimento a una prima fondazione di Roma a opera degli Aborigeni. Nella versione X B 2.1 gli Aborigeni hanno origine ateniese, prendono il nome dal lungo errare (*multo errore*) e, dopo aver sottomesso le popolazioni locali, fondano l'insediamento presso il Palatino, cui danno il nome *Valentia* per la forza del loro capo (Lanciotti 1990, pp. 165-79 per l'analisi filologica della fonte e l'integrazione di alcune parti; Martínez-Pinna 2002 per l'analisi delle diverse teorie relative alle origini degli Aborigeni). Coppola (1995, pp. 82-7) rileva in questa tradizione un'influenza politica ateniese (*contra*: Martínez-Pinna 1999, p. 99 nt. 30). Letta (1988, pp. 70-3) propone una diversa ricostruzione della testimonianza di Iperoco (X B 2.1), che sarebbe stata caratterizzata dall'origine ateniese degli Aborigeni e dalla derivazione del nome di Roma dalla forma greca *Rome*, in quanto gli Aborigeni erano considerati una popolazione greca. La variazione di nome della città da *Valentia* a *Rome* sarebbe stata invece opera di Ateio (X B 2.5), il quale attribuisce agli Aborigeni la lingua latina e quindi un'origine non greca. Il cambiamento di opinione sulle origini degli Aborigeni sarebbe alla base della scelta del nome della città (ma ved. Martínez-Pinna 2002, pp. 34-5 che non crede a un collegamento della versione di Ateio con l'anonimo storico cumano). È stato notato, inoltre, lo stretto legame con un'altra variante più antica, datata al IV secolo a.C., attestata in Plutarco (*Rom.* 1, 1), che menziona i Pelasgi come fondatori di Roma, alla quale danno il nome in base alla loro forza (ἰσχύς) nelle armi (Briquel 1984, pp. 506-8; Ampolo 1988, p. 263; Martínez-Pinna 1997, p. 92; Id. 2002, pp. 36-7, propone

il II secolo a.C. come data per la versione X B 2.5-6; ved. anche Hillen 2003, pp. 104-6; per la derivazione del nome di Roma dalla forma greca ῥώμη cfr. anche Gerolamo, *aduersus Iouinianum* II 38).

Virgilio e una fonte anonima (X B 2.2 e 2.3) ricordano la tradizione di una prima fondazione arcade (Wiseman 1999, p. 49; per un'analisi della figura di Evandro in Virgilio e in Ovidio in relazione anche alla politica augustea ved. Papaioannou 2003 e Labate 2010, pp. 164-73). In altre due versioni, da considerare come elaborazioni tarde, il re arcade è menzionato insieme a Rome: in X B 2.7 essa ha la stessa funzione della madre del re arcade, Carmenta, in quanto vaticina il luogo ove fondare l'abitato (Musti 1985, p. 439; Martínez-Pinna 1997, p. 94), nella versione X B 2.8 Rome è la figlia di Evandro. In entrambi i casi è evidente la funzione eponima rivestita da Rome (Martínez-Pinna 1997, p. 94).

X B 3. Rome

3.1

ESCULAPIO = ♀

ROME Fondatrice Eponima

La variante X B 3.1, attestata dal poeta Mariano, autore forse della tarda età imperiale (Magioncalda 1973, pp. 295-303; Gamberale 1987, pp. 45-51), è stata considerata come un'elaborazione della leggenda di Rome, probabilmente da datare nel II secolo d.C. in relazione anche alla grande diffusione, proprio in quel periodo, del culto di Esculapio (Martínez-Pinna 1997, pp. 86-7 ntt. 44-7; sul culto di Esculapio ved. Tiussi 1999). Magioncalda (1973, p. 301) ritiene di correggere la genealogia attestata dalla variante sostituendo Esculapio con Ascanio, già padre di Rome in X A 1.3-4, mentre Wiseman (1999, p. 52) avanza l'ipotesi di un collegamento cronologico tra la variante e l'introduzione a Roma del culto di Esculapio avvenuta nel 292 a.C.

X B 4. Ercole

4.1

ERCOLE fondatore

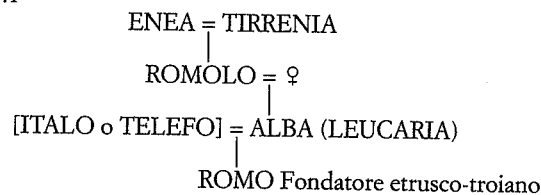
La variante X B 4.1 considera Ercole come fondatore di Roma e si basa su monete dell'età di Commodo datate al 192 d.C. (Mattingly-Sydenham 1930, pp. 394, 436-7, nn. 247, 616, 624), sulle quali è raffigurato l'eroe greco che traccia il solco primigenio di Roma. De Ranieri (1997, pp. 348-9) ritiene che questa testimonianza sia legata al tema della rifondazione di Roma da parte di Commodo e che l'iconografia costituisca un'espressione del culto tributato all'imperatore avvenuto

nel 192 d.C. Secondo Mastrocinque (1993, p. 13) non è possibile stabilire se l'imperatore, che si riteneva un novello Ercole, avesse inventato la leggenda dell'eroe greco fondatore o avesse soltanto enfatizzato tradizioni pre-esistenti; inoltre, secondo lo stesso studioso, la leggenda di Ercole come fondatore di Roma sarebbe stata «doppiata» al fine di creare quella di Romolo, la quale a sua volta avrebbe preso il sopravvento facendo perdere a Ercole la sua funzione di capostipite (pp. 123-4, 129, 195). Ma Cornell (1995, p. 69), Wiseman (1999, p. 49) e Carandini (2003², p. 73) tendono a escludere l'esistenza di una variante della fondazione di Roma con protagonista Ercole.

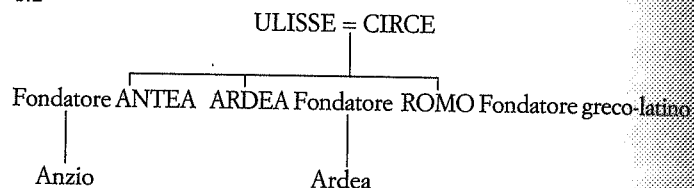
X C. Stirpe mista

X C 1. Romo

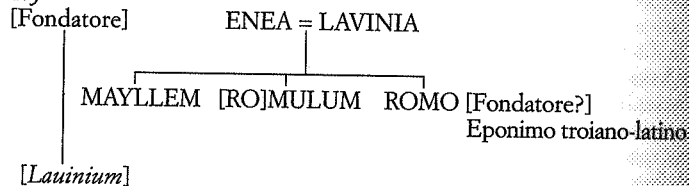
1.1



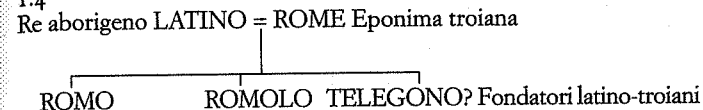
1.2



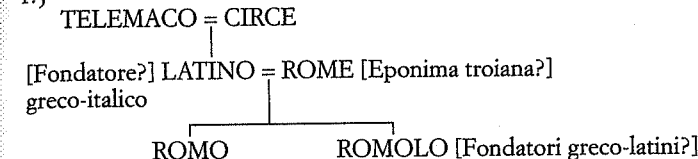
1.3



1.4



1.5



Lo storico Alcimo, vissuto alla corte del tiranno Dionisio II di Siracusa, è datato al IV secolo a.C. (Manni 1963, p. 262; D'Anna 1980a, p. 235; Ampolo 1988, p. 275; Maddoli 1988, p. 570; Erskine 2001, p. 151), alla metà del IV secolo a.C. (Perret 1942, pp. 386-7; Classen 1963, p. 448 nt. 4; Strasburger 1968, p. 13; Cornell 1975, p. 6; Momigliano 1989, p. 57; Poucet 1989, p. 250), alla seconda metà del IV secolo a.C. (Martínez-Pinna 1997a, p. 97) o al tardo IV secolo a.C. (Gruen 1992, pp. 15, 26; Wiseman 1999, p. 49) ed è ritenuto la fonte più antica che collega Enea a Romolo (X C 1.1) e armonizza il mito di Enea e quello di Alba (Battistoni 2010, p. 41; Ampolo 2013, p. 219). L'autore menziona nel suo racconto una nuova figura femminile, Tirrenia (Vanotti 1995, pp. 39-41; per ricostruzioni cronologiche: Manni 1963, pp. 263, 265). La figura è interpretata da Cornell (1975, p. 6 nt. 8) come testimonianza di un legame tra Enea e gli Etruschi (ma ved. *contra*: Musti 1981, pp. 26-8; Momigliano 1982, p. 231 sgg., per il quale il racconto di Alcimo rappresenta una conoscenza confusa o volutamente deformata della storia dei gemelli; Poucet 1989, p. 250 nt. 72, per il quale la presenza di Tirrenia indicherebbe che i Greci consideravano gli Etruschi più importanti dei Latini) e la presenza dell'elemento etrusco è stata colta anche da altri studiosi (Vattuone 1991, p. 281; Coppola 1995, p. 99; Vanotti 1999, p. 238; Santini 2004, p. 191; per l'analisi dell'elemento etrusco nelle tradizioni delle origini di Roma ved. da ultima Ramelli 2005, pp. 31-43). Nel racconto è menzionata Alba come madre di Romo. Alba, identificabile con Leucaria già nota in altra versione (X A 1.8-11), rappresenterebbe l'insediamento di Alba Longa, la città-madre di Roma (Hillen 2003, p. 64). Non sono mancate interpretazioni in chiave politica di questa versione: secondo alcuni rappresenterebbe la preminenza del potere di Roma nel Lazio e in Etruria (Gruen 1992, pp. 15, 26; Wiseman 1999, p. 50, per il quale la presenza di Romolo quale padre di Alba è spiegata come conseguenza del-

la vittoria sulla Lega Latina nel 338 a.C.; l'autore conclude che nella versione sono unite, in maniera confusa, vecchie e nuove genealogie). Secondo altri studiosi il legame tra il mondo troiano e quello etrusco (Enea-Tirrenia) rispecchierebbe un antagonismo da parte di Siracusa (Vattuone 1991, p. 281; Coppola 1993, p. 112; Id. 1995, p. 99; secondo Vanotti 1999, p. 239 Alcimo avrebbe eliminato ogni aspetto greco nell'origine di Roma per scagionare il tiranno Dionisio dall'accusa di colpire anche attraverso Roma, saccheggiata dai suoi alleati Galli, la grecità; su questo tema ved. anche Frascchetti 1989, pp. 94-5, con bibliografia precedente). Per Momigliano (1980, p. 1225; Id. 1989, p. 57) il rapporto genealogico tra Enea e Romolo sarebbe stato imposto dall'esistenza di una leggenda indigena, che i Greci dovevano tenere in considerazione (Hillen 2003, pp. 63-6 propone di interpretare la testimonianza come la fusione di due versioni: la prima con Romolo figlio di Enea e la seconda con Romo nipote di Enea).

L'autore della versione X C 1.3 è un Apollodoro di incerta identificazione (Bickerman 1952, p. 78 nt. 18; Classen 1963, p. 453 nt. 35; Basto 1980, p. 104 sgg.; Martínez-Pinna 1997, p. 80; Hillen 2003, pp. 70-1; l'identificazione dell'autore con Apollodoro di Gela, IV secolo a.C., proposta da Schröder 1971, p. 78 nt. 59, è considerata la meno probabile). Per quanto riguarda i nomi dei due figli di Enea e Lavinia, *Mayllem* è stata accostata a Emilia, figura femminile presente anche in X C 2.2 (Classen 1963, p. 453 nt. 35; Ampolo 1988, p. 272; Martínez-Pinna 1997, p. 80; Id. 1997a, p. 100; inoltre Mastrocinque 1993, p. 59 nt. 21 interpreta il nome come risultato di una rielaborazione da Amulio) e [- -] *mulum* è stato integrato in *Romulum* (Classen 1963, p. 453 nt. 35; Ampolo 1988, p. 272; Martínez-Pinna 1997, p. 80 e nt. 11). Se così fosse, il racconto potrebbe datarsi in epoca tarda, quando la *gens Aemilia* tentò di collegarsi al mito della fondazione di Roma (Ampolo 1988, p. 272; Cassola 1991, pp. 290-1; Martínez-Pinna 1997, p. 80 ntt. 10-2; Id. 1997a, p. 100 nt. 3, propone una datazione al II secolo a.C.; Vanotti 2005, pp. 220-1; Lentano 2013, p. 149; cfr. anche Grandazzi 2008, p. 748; sulle genealogie leggendarie delle *gentes*: Wiseman 1974, pp. 153-64; Mazzarino 1990², II, pp. 59-61; Peruzzi 1996, p. 20).

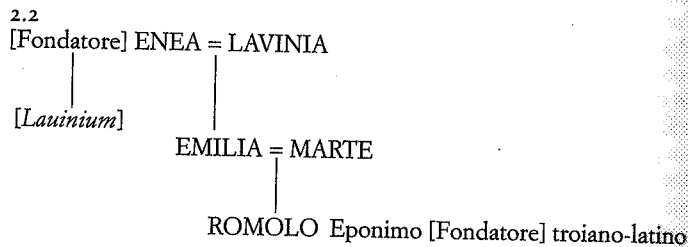
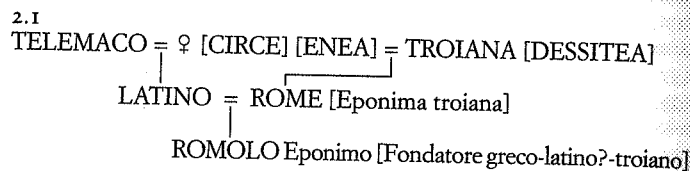
Le versioni, X C 1.2, 1.4 e 1.5, hanno in comune il collegamento del fondatore o dei fondatori con la genealogia di Ulisse. La versione X C 1.2 è attestata da Xenagora, databile probabilmente al III secolo a.C. (Cornell 1975, p. 20 nt. 4; Ampolo 1992, p. 336 nt. 33; Gruen 1992, p. 11) o tra IV e III secolo a.C. (Schröder 1971, pp. 84-5; Zevi 1981, p. 155; Poucet 1989, p. 250 nt. 73). Alcuni studiosi fanno risalire il racconto a età antica (VI-V secolo a.C.), quando Anzio e Ardea erano ancora indipendenti da Roma come testimoniarebbero i fondatori delle città presentati sullo stesso piano (Pasquali 1949, p. 906; Alföldi 1957, p. 26; Strasburger 1968, pp. 11-2; Solmsen 1986, p. 98 nt. 17; Mele 1987, p. 175; Ampolo 1992, p. 336 nt. 33; Wiseman 1999, pp.

46-7, per il quale la trilogia sarebbe un modello arcaico di genealogia). Altri invece interpretano la versione come testimonianza di età tarda, originata proprio da Anzio o Ardea, che desideravano porsi allo stesso livello politico di Roma (Classen 1963, pp. 451-2; Cornell 1975, pp. 20-1, il quale ritiene non necessario interpretare le versioni soltanto in chiave politica). La presenza di Ulisse e Circe confermerebbe la grande importanza avuta dal ciclo mitico dell'eroe greco nell'ambito delle leggende della fondazione di Roma (Solmsen 1986, p. 98; Ampolo 1988, p. 268; Gruen 1992, p. 11; Mastrocinque 1993, pp. 174-81; Hillen 2003, pp. 62-3; Malkin 2004, p. 225).

Callia di Siracusa, autore da porre probabilmente all'inizio del III secolo a.C. (Perret 1942, pp. 402-4; Bickerman 1952, p. 67; Gruen 1992, pp. 15-6; Martínez-Pinna 1997, p. 87; Id. 1997b, p. 97; Erskine 2001, p. 151) o alla fine del IV secolo a.C. (Strasburger 1968, p. 13; Wiseman 1999, p. 50), presenta una versione (X C 1.4) ricca di più elementi, nella quale tuttavia Enea è assente (Classen 1963, p. 449; Schröder 1971, p. 84; Vattuone 1991, pp. 281-2; Vanotti 1995, p. 39; Wiseman 1999, p. 50; Hillen 2003, p. 80). Latino, re degli Aborigeni, è considerato l'elemento indigeno (Martínez-Pinna 1997, p. 87; Briquel 1997, pp. 145-8; Id. 1999; inoltre Wiseman 1999, p. 50 ritiene il personaggio collegato al ciclo dell'*Odisea*, in quanto secondo la genealogia della versione X C 1.5, attribuita a Galita, identificabile secondo alcuni con Callia, è il figlio di Telemaco, figlio di Ulisse e di Circe, ved. *infra*). Rome, la sposa troiana di Latino, ha la funzione di eponima ed è il primo caso, databile con sicurezza, in cui la figura non svolge più il ruolo di incendiare le navi (Martínez-Pinna 1997, pp. 87, 97; Id. 2002, p. 28). Dall'unione dei primi due elementi – indigeno e troiano – nascono pertanto i fondatori di Roma (Martínez-Pinna 2002, pp. 28-9; Hillen 2003, p. 81). La presenza di Romolo e Romo indica, secondo alcuni, la conoscenza da parte di Callia della leggenda indigena (Classen 1963, p. 449; Schröder 1971, p. 84; Martínez-Pinna 2002, p. 28). In questa versione i gemelli appaiono infatti per la prima volta come fondatori in autori greci (Bickerman 1952, p. 67; Cornell 1975, p. 7; Maddoli 1988, p. 570). Telegono è considerato l'elemento greco, in quanto strettamente legato a Ulisse (Martínez-Pinna 1997, pp. 87-8 ntt. 48-52). Risulta meno probabile l'ipotesi che la versione rispecchi la conquista romana nel 381 a.C. di *Tusculum*, fondato secondo la tradizione da Telegono (Pais 1926³, p. 326; Wiseman 1999, p. 50). Galita, ignoto autore della versione X C 1.5 (Schröder 1971, p. 78 nt. 60; III secolo a.C.) e Caltino autore della versione X A 5.1, sono stati identificati secondo alcuni con lo storico Callia (Mommsen 1881, pp. 3-5; Rosenberg 1914, col. 1086; Carter 1915, col. 67; Schur 1924, col. 929; Perret 1942, pp. 403-4; Bickerman 1952, p. 79 nt. 24; *contra*: Hoffmann 1934, p. 112 nt. 255; Manni 1963, p. 266; Strasburger 1968, p. 13; Cornell 1975, p. 7 nt. 3; Basto 1980, p. 132 sgg.; Ampolo 1988, p. 268; Va-

notti 1995, pp. 39-40; Martínez-Pinna 1997, p. 89). È da rilevare che nella versione X C 1.5, anche se è sempre presente la coppia Latino-Rome, vi è diversità tra i racconti; infatti soltanto Rome è sempre di stirpe troiana e il fondatore non è mai lo stesso. Una diversa interpretazione della versione in esame è proposta da Schröder 1971, p. 78: Enea e Rome hanno due figli, Romolo e Romo e, dopo la morte di Enea, il potere sul Lazio passa a Latino. L'epoca di redazione di queste versioni sarebbe il III secolo a.C. (Ampolo 1988, p. 271; Martínez-Pinna 1997, p. 90), quando, secondo Martínez-Pinna (1997, p. 90), era ancora viva la memoria di Ulisse nell'ambito della fondazione di Roma. Lo studioso ritiene anche che tra le versioni X C 1.2, 1.4 e 1.5 quella attestata in Callia sarebbe la più antica.

X C 2. Romolo

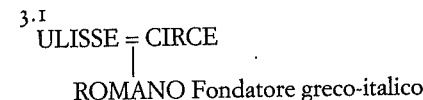


La versione anonima X C 2.1 presenta stretti contatti con altre versioni precedenti (cfr. X C 1.4, Mommsen 1881, p. 5). Anche in questo caso sarebbero stati fusi elementi diversi: quello troiano (Rome e la madre da identificare con Dessitea: Martínez-Pinna 1997, p. 89), greco (Telemaco e la genealogia di Ulisse) e indigeno (Romolo, fondatore ed eponimo: Schröder 1971, p. 84; Ampolo 1988, p. 271; Martínez-Pinna 1997, p. 89). Il racconto è datato nell'ambito del III secolo a.C. (Ampolo 1988, p. 271; Martínez-Pinna 1997, p. 90; inoltre Schröder 1971, p. 84, ritiene il racconto tardo e dovuto all'influsso romano senza indicare una data precisa, cfr. anche Hillen 2003, p. 82).

I punti di maggior interesse della versione X C 2.2 sono la presenza della figura di Lavinia, moglie di Enea, che conferma la presenza dell'eroe troiano a *Lavinium*, e quella della figlia Emilia, dalla cui unione con Mar-

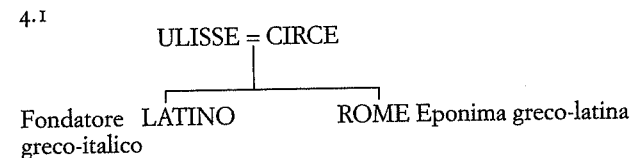
te nasce Romolo. Secondo alcuni questo racconto sarebbe nato all'interno della *gens Aemilia*, in quanto la presenza di Emilia al posto di Ilia-Rea Silvia avrebbe come scopo quello di collegare le origini di questa *gens* direttamente a Enea e alla fondazione di Roma (Schröder 1971, p. 81; Ampolo 1988, p. 272; sui miti degli Emili ved. Wiseman 1974, p. 153; Id. 1993, pp. 183-4). Martínez-Pinna (1997, p. 81) ritiene invece che la versione sia stata creata da un autore greco del II secolo a.C. per adulare i membri della *gens Aemilia* (Niese 1888, p. 496, data il racconto dopo la vittoria di L. Emilio Paolo a Pidna nel 168 a.C.; Martin 1982, p. 23 e Hillen 2003, p. 134 ritengono che l'antichità di questa versione sarebbe avvalorata dalla somiglianza con le versioni proposte da Ennio e da Nevio: Enea ha una figlia, Ilia, che unitasi con il dio Marte genera Romolo, cfr. X G 1.1; cfr. anche Grandazzi 2008, p. 779).

X C 3. Romano



La variante X C 3.1 è anonima. Ampolo (1988, pp. XXXIII, 268) sostiene che questa testimonianza risalirebbe ad autori greci, i quali conoscevano la lingua latina tanto da stabilire che il nome dell'ecista non era Romo ma Romano, in quanto corrispondente all'etnico di Roma: *Romanus* = quello di Roma (ved. anche Briquel 2000, p. 19). Questa posizione risulta superata da recenti studi di de Simone (2000, pp. 85-6; Id. 2000a, pp. 31-2; Id. 2006, pp. 455-68), per il quale il nome Romolo deriverebbe da un prenome maschile etrusco **Rumele*, databile tra l'VIII e il VI secolo a.C., che costituisce una formazione diminutiva del prenome **Rume*. Martínez-Pinna (1997, p. 79) propone invece una correzione nel testo, in quanto ritiene che il fondatore non sia Romano, da interpretare come un errore, ma Latino che di norma è collegato alla genealogia di Ulisse (sulla genealogia di Latino cfr. X C 4.1).

X C 4. Latino



Nella variante X C 4.1 Latino è figlio di Ulisse (cfr. anche X D 4.1) e si è proposto di interpretare il rapporto di parentela tra Latino e

Rome in chiave politica, ovvero come una relazione di parità esistente tra Roma e la Lega Latina (Rosenberg 1914, col. 1079). Rimane incerta la datazione: V secolo a.C. (Rosenberg 1914, col. 1079), tra il V secolo a.C. e l'età ellenistica (Hoffmann 1934, p. 110), ma è stata proposta anche una dipendenza dalla versione (X A 1.1) riportata da Eliciano (Martínez-Pinna 1997, p. 90; ved. anche Wiseman 1999, p. 46).

X C 5. Telegono

Telegono risulta fondatore di Roma insieme a Romolo e Romo (cfr. quanto detto nella versione X C 1.4).

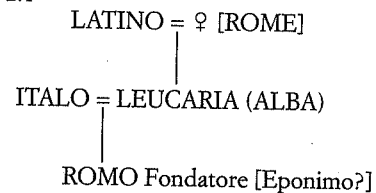
X D. Stirpe aborigeno-latina

X D 1. Aborigeni

Gli Aborigeni risultano verosimilmente fondatori nelle versioni già trattate X A 1.5-6 e X B 2.1.

X D 2. Romo

2.1



In questa variante la genealogia del fondatore è confrontabile con quella delle precedenti versioni X A 1.8 e 1.9, nelle quali erano presenti Italo e Leucaria (Hillen 2003, p. 67). L'indipendenza di questo racconto dal mito troiano è stata interpretata da alcuni studiosi come indizio di maggior antichità. Ma la presenza di Enea non rappresenta una prova per la datazione tarda di una versione (cfr. X A 1.1; Niese 1888, p. 492; Wiseman 1999, p. 47 ntt. 40-1).

X D 3. Romis

3.1

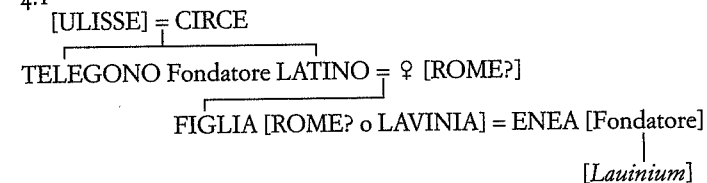
ROMIS [LATINO?] Fondatore

In questa variante il nome del fondatore è diverso rispetto ai già noti Rome, Romo, Romolo. Ampolo (1988, pp. 269-70) rileva il carattere etnico della variante in cui i Latini, con a capo Romis, cacciano

gli Etruschi presentati come Pelasgi. Secondo l'autore, il nome Romis dovrebbe essere l'antroponimo maschile corrispondente a Rome e, in base a testimonianze epigrafiche, dovrebbe essere un nome di origine centroitalica, conosciuto anche in Sicilia (Martínez-Pinna 2002, p. 121 propone la datazione a fine IV-inizio III secolo a.C.). Inoltre, secondo alcuni studiosi, questa variante ribadirebbe una tradizione che considerava Roma una città non etrusca (Pais 1926³, p. 326; Briquel 1984, pp. 514-8; Wiseman 1999, p. 49).

X D 4. Latino

4.1

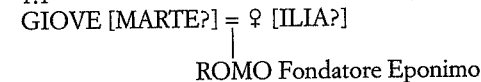


Latino è considerato unico fondatore nelle versioni X A 5.1, C 4.1 e D 4.1; nelle ultime due è collegato a Ulisse (Malkin 2004, p. 221; Jameson-Malkin 1998; Carandini 2003², pp. 547-9). Wiseman 1999, p. 169 nt. 31 interpreta il racconto come una fusione delle genealogie riferibili a Esiodo (cfr. quanto detto a proposito di X A 1.1 nel punto b) e a Virgilio e propone pertanto una datazione tarda della testimonianza.

X E. Stirpe incerta

X E 1. Romo

1.1



1.2

ROMO Fondatore

In questa variante sono presenti due versioni per le quali non è possibile stabilire la stirpe del fondatore (X E 1.1 e 1.2). Di particolare interesse è la versione attestata da Antigono, autore forse del III secolo a.C. (Schröder 1971, p. 81; Wiseman 1999, p. 53 nt. 95; Hillen 2003,

p. 71). Schröder (1971, pp. 81-2) propone di integrare la versione 1.1 secondo la genealogia della versione X A 3.2, per cui Romo sarebbe nato dall'unione tra Giove (al posto di Marte) e Ilia (figlia di Enea).

L'EPOCA PIÙ RECENTE (FINE DEL IX-METÀ DELL'VIII SECOLO A.C.)

X F. Stirpe latina

X F 1. Romolo, Remo

1.1

SCHIAVA = PHALLOS

GEMELLI [REMO ROMOLO Fondatori e Eponimo?]

1.2

(VENERE) CASTNIA = COIRADE (ANCHISE)

Fondatore ENEA = [LAVINIA]

30 Abitati
(*Lavinium*)

Due leoncini

[REMO ROMOLO Fondatore?]

1.3

NUMITORE = ♀

MARTE = SERVILIA [ILIA]

REMO ROMOLO [Fondatore?]

Per la versione X F 1.1, attestata da uno storico poco noto di nome Promozione, ved. D'Alessio 2006, pp. 272-8.

Nella versione X F 1.2, Licofrone presenta la figura di Enea come progenitore di due leoncini, identificabili con Romolo e Remo, senza però una precisa definizione del loro rapporto di parentela, probabilmente indiretto (Fusillo-Hurst-Paduanò 1991, pp. 293-8; Martini 2004, p. 35). Licofrone è di incerta datazione, IV-II secolo a.C. (Fusillo-Hurst-Paduanò 1991, pp. 17-27; Ampolo 1992, p. 337; Gruen 1992, p. 19 nt. 58; Braccesi 1994, p. 53; Vanotti 1995, p. 42; Wiseman 1999,

p. 42 nt. 5; Braccesi 2000, p. 61; Erskine 2001, p. 153; Musti 2001, pp. 201-26; Zevi 2012, p. 49). È stato proposto di considerare questi versi o alcuni di essi come un'interpolazione, databile all'inizio del II secolo a.C. (Poucet 1989, p. 243 nt. 56; Andreae 1988, pp. 128-34, 151-88 attribuisce i versi in esame a un altro Licofrone vissuto nel II secolo a.C.) o all'età augustea (West 1984, pp. 127-51). Licofrone ricorda alcune tappe delle peregrinazioni di Enea, che dalla Macedonia è arrivato in Etruria. In questa terra l'eroe troiano stringe alleanza con i fratelli Tarconte e Tirreno – tema ripreso in Virgilio (Vanotti 1995, p. 43; Id. 1999, pp. 245-6) – e anche con un altro personaggio chiamato Nanos, identificato dalla critica con Ulisse (da ultimi Braccesi 1994, p. 53; Vanotti 1995, p. 43; Briquel 1999, pp. 246-7; Braccesi 2000, p. 62; Id. 2003, pp. 89-91). L'eroe greco è pronto a prestare il proprio aiuto in condizione subalterna rispetto ad Enea; l'alleanza tra i due personaggi sembra riproporre quella, precedentemente analizzata, di Ellanico nella versione X A 1.1 (Horsfall 1979a, p. 380; Vanotti 1995, p. 43; Wiseman 1999, p. 48; Braccesi 2000, p. 62; Malkin 2004, p. 243 nt. 139; per un'interpretazione in chiave politica dell'alleanza Enea-Ulisse nelle guerre tra Roma e i Latini ved. Mastrocinque 1993, pp. 125-6). Alcuni collegano l'epiteto Nanos con il nome di un mitico re dei Pelasgi, Nanos o Nanos (Phillips 1953, p. 58; Gruen 1992, p. 18 nt. 57; Braccesi 1994, p. 55; Id. 2000, p. 62; Id. 2003, p. 91; *contra*: Horsfall 1979a, p. 381), secondo altri il nome alluderebbe semplicemente alla bassa statura dell'eroe greco (Ampolo 1992, p. 337; Malkin 2004, p. 243; Zevi 2012, p. 46). Questa alleanza fra Enea e Ulisse avrebbe la funzione di coinvolgere Ulisse nella fondazione di Roma (Braccesi 2000, p. 62; Id. 2003, pp. 89-91; Gruen 1992, p. 19). Vanotti (1995, pp. 43-4) ritiene possibile che la versione indichi la presenza di una tradizione etrusca delle vicende di Enea che, secondo l'autrice, emergerebbe già nelle fonti siracusane di IV-III secolo a.C. (cfr. X C 1.1; Vanotti 1999, p. 246 mostra come l'elemento etrusco, Tarconte e Tirreno, e quello greco, Ulisse, siano strettamente uniti nella storia delle origini di Roma).

La leggenda dei gemelli e della loro madre era conosciuta a Cizico, dove un epigramma (X F 1.3) decorava il tempio dinastico della casa reale di Pergamo (160 a.C.). Nella rappresentazione connessa all'immagine è presente Servilia al posto di Ilia come madre di Romolo e Remo. Questa sostituzione è spiegabile come il tentativo della *gens Servilia* di collegarsi direttamente al mito della fondazione di Roma, espediente già noto per gli Emili (Wiseman 1999, p. 54 ntt. 100-1; Hillen 2003, p. 134; Martínez-Pinna 1997, pp. 81-2, per il quale l'autore della testimonianza sarebbe un greco; cfr. le versioni X C 1.3, 2.2; cfr. anche Grandazzi 2008, p. 779).

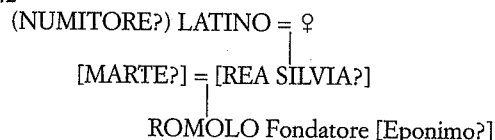
Nella versione X A 2.6 è ricordata una rifondazione di Roma a opera dei gemelli 15 generazioni dopo la prima.

X F 2. Romolo

2.1

Questa versione corrisponde alla leggenda come attestata dalla vulgata (ved. sezione I).

2.2

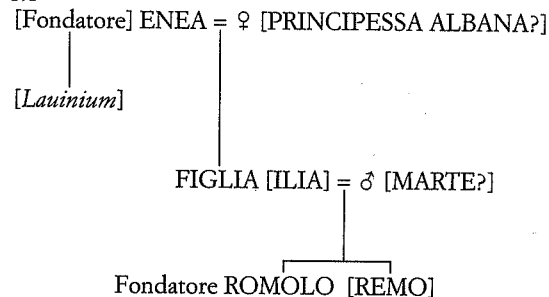


La versione X F 2.2, attestata da Velleio, è caratterizzata principalmente dalla presenza di Latino al posto di Numitore.

X G. Stirpe troiana (recente)

X G 1. Romolo

1.1



In questa variante Nevio – come Ennio (X A 3.2-4) – considera Romolo figlio di una figlia di Enea. Il poeta trova una spiegazione all'ostilità tra Roma e Cartagine nella tragica conclusione dell'incontro tra l'eroe troiano e Didone. Nevio non segue la ricostruzione cronologica di Eratostene, che considera la caduta di Troia nel 1184/3 a.C., ma pone l'incontro tra Enea e Didone alla fine del IX secolo a.C., secondo la data di fondazione di Cartagine attestata da Timeo (814/3 a.C.; cfr. anche sezione XI). La fondazione di Roma sarebbe avvenuta di conseguenza circa una generazione e mezza dopo Enea, intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. (D'Anna 1976, pp. 89 nt. 87 e 91-2; Poucet

1989, p. 25; D'Anna 1996, pp. 101-2, 106, 110-1; Mariotti 2001³, pp. 32-9; Carandini 2003², p. 110; in generale sul rapporto tra Nevio e Fabio Pittore ved. Bömer 1952). È probabile che anche in questa variante fosse presente la figura di Ilia al posto di Rome (Wiseman 1999, p. 53 nt. 96; Martínez-Pinna 1997, pp. 98-9).

Dall'analisi delle fonti antiche sono emerse 24 varianti con personaggi indicati o ipotizzabili come fondatori di Roma. Di queste varianti si conoscono 55 versioni genealogiche, di cui ventitré sono opera di autori greci dei quali si conosce il nome. Soltanto per quindici autori è nota la cronologia, mentre per i rimanenti permangono dubbi notevoli di identificazione e datazione; nove sono invece le versioni relative ad autori latini, di cui sei noti (Ennio, Nevio, Sallustio, Virgilio, Velleio Patercolo e Mariano) e tre anonimi. Le restanti versioni sono anonime. I dati a disposizione, anche se in numero elevato, non consentono pertanto un'analisi dello sviluppo del pensiero greco sulla nascita di Roma (Cornell 1975; Id. 1995; Id. 2000; Carandini 2000, p. 104; Id. 2006a, pp. 68-9; da ultimo Lentano 2013, pp. 132-54). La documentazione si presenta invece ben attestata e articolata per la saga vera e propria, ed è stata esaminata nelle sezioni precedenti.

Enea è considerato fondatore di Roma soltanto da fonti greche, mentre per gli autori latini non ricopre questo ruolo, anche se l'eroe troiano è considerato un antenato dei Latini (su questo aspetto e su ipotetici legami tra la figura di Tarquinio Superbo e l'eroe troiano ved. Briquel 2008). L'unica eccezione è rappresentata da Sallustio, che evidentemente utilizzava fonti greche (cfr. X A 1.5-6). Gli autori greci conoscevano un solo ecista o eponimo (Romo o Rome o Romis), personaggi mai citati come fondatori dalle fonti latine, che nominavano soltanto Romolo come fondatore. La prima fonte che menziona Romolo è Alcimo (X C 1.1, IV secolo a.C. circa), ma non lo considera fondatore di Roma. Romolo e Remo, chiamato dai greci Romo, compaiono per la prima volta come fratelli in Callia (X C 1.4, inizio III secolo a.C.?). In questi autori è presente probabilmente il tentativo di armonizzare la tradizione greca, che prevede generalmente un unico ecista, con quella latina, che presuppone invece due personaggi (Ampolo 1988, p. XXXII sgg.). È stato recentemente ribadito che le versioni di autori greci in cui sono presenti i fratelli Romolo e Romo non indicano necessariamente che l'autore fosse a conoscenza della tradizione romana (Soltau 1909, p. 113 nt. 1; Wiseman 1999, pp. 53, 58). La figura di Romo è interpretabile come un'invenzione greca per indicare l'eponimo e il fondatore e solo in un momento successivo (X C 1.4) sarebbe stato identificato con Remo, fratello di Romolo (Cornell 1975, p. 29; D'Anna 1976, pp. 53-9; Id. 1984c, pp. 209-10). Quasi tutte le fonti greche considerano la fondazione di Roma, avvenuta in un'età corrispondente al periodo che noi definiamo fase finale del Bronzo recente e fase del Bronzo

finale (in termini mitici nell'età eroica), nella stessa generazione della guerra di Troia o al massimo una o due generazioni dopo (soltanto nella X C 1.1 intercorrono tre generazioni). Anche le versioni attribuite ai poeti Ennio, Nevio, allo storico Sallustio e alle tre fonti anonime di storici romani sono influenzate dalla visione greca (X A 3.2-4, X G 1.1, X A 1.5-6, 2.6, 2.7, 2.8).

La storiografia greca ha un'origine ben più antica rispetto a quella romana, ma ciò non significa che i dati presenti negli autori greci siano per questo più autentici ed antichi in assoluto rispetto a quelli riportati dagli autori latini. Mentre per gli autori greci Enea, Romo, Latino e altri personaggi risultano di volta in volta fondatori di Roma, per quelli romani Romolo è considerato l'unico fondatore ed Enea è un suo antenato, con l'unica eccezione di Sallustio (in ambito etrusco, per il culto di Enea come eroe fondatore di Veio ved. Colonna 2009, p. 69). I racconti presenti nelle fonti greche riportano quello che i Greci pensavano sulle origini di Roma, non certo la tradizione indigena (in generale Wiseman 2007; Battistoni 2010, p. 41; Clemente 2008, pp. 29-31; Zevi 2012, p. 48). A conferma di ciò sono da menzionare alcune fonti greche di età tardo-repubblicana che, anche dopo la piena affermazione della leggenda romulea nella storiografia romana, continuano tranquillamente a ignorare la tradizione romana della fondazione di Roma (p. es. X A 2.5, 4.1; X E 1.1; Bickerman 1952, pp. 67-8; Cornell 1975, pp. 25-6; Id. 2000, p. 48; Martínez-Pinna 1997a, p. 98; Erskine 2001, p. 151). Datare quindi la nascita della leggenda di Romolo e Remo soltanto in base alla sua prima attestazione in una fonte greca del IV secolo a.C. (X C 1.1) costituisce un errore prima di tutto di metodo, in quanto questo termine rappresenta soltanto il momento della conoscenza delle tradizioni indigene da parte delle fonti greche, e inoltre perché non si tiene in adeguata considerazione l'antichità del patrimonio mitico indigeno (Cornell 1975, p. 23; Id. 1995, pp. 64-5; Carandini 2003²; Id. 2006, p. LXXIV).

Ulisse (X A 1.1) appare precedente rispetto a Enea, il quale soltanto successivamente avrebbe avuto il sopravvento (Cogrossi 1982, pp. 96-7; Ampolo 1992; Id. 1994, p. 278; Malkin 2004; Carandini 2006a, p. 50). Ulisse e i personaggi legati al suo ciclo mitico (Circe, Telemaco, Telegono, Latino) sono presenti in diverse versioni databili tra il V e il III secolo a.C. (p. es. X A 1.1-2; X C 1.2, 1.4, 1.5, 2.1, 3.1, 4.1; X D 4.1; X F 1.2). L'importanza dell'eroe greco nell'ambito dei miti di fondazione di Roma, riportati da fonti greche o anonime, è collegata al suo ruolo di capostipite dei Latini (padre di Latino e Agrio), come da un passo della *Teogonia* di Esiodo (X H 1.1), ma questo non implica un'accettazione da parte dei Tirreni e dei Latini (cfr. anche Carandini 2006a; diverso parere in Malkin 2004, pp. 215-29; inoltre Gabba 1996, p. 23 ha interpretato la traduzione latina dell'*Odissea* a opera di Livio Andronico, databile al 204 a.C. circa, «come un tentativo di presentare il poema gre-

co come *epos* nazionale romano»). La presenza di Ulisse nelle versioni datate al III secolo a.C. dimostra quanto fosse sentita ancora la sua importanza nella storia delle origini di Roma e del Lazio, ma la sua figura appare ormai in compagnia di Enea (Cogrossi 1982, pp. 92-3; Gruen 1992, p. 19; Zevi 1997a, p. 392; Malkin 2004, p. 243; Zevi 2012, p. 47).

Sono state avanzate alcune considerazioni che tendono ad ampliare, forse in modo eccessivo, il ruolo svolto da Ulisse (cfr. X A 1.1). È stata proposta l'esistenza di una tradizione della fondazione di Roma a opera di questo eroe (Solmsen 1986, pp. 95-100). L'adozione da parte dei Romani del mito troiano di Enea è stata anche interpretata come una contrapposizione al mito greco di Ulisse-Utuse degli Etruschi (Malkin 2004, pp. 244-5, 249; Maras 2002, pp. 237-49). E da ricordare che non si conosce alcuna tradizione greca o romana relativa a una fondazione di Roma a opera di Ulisse, mentre vi sono alcune versioni greche che considerano Roma una città fondata dai Greci (Fraschetti 1989; Canfora 1994; Vanotti 1994, p. 129 nt. 21; Id. 1995; Erskine 2001, p. 145; per la presentazione di Roma come città greca da parte di Dionisio di Alicarnasso ved. da ultima Ramelli 2005, pp. 31-43).

È ormai un dato acquisito che la leggenda di Enea sia stata inserita, nell'ambito della tradizione indigena sulla fondazione di Roma, soltanto in un secondo momento (la bibliografia è molto vasta e si citano gli studi principali: Perret 1942; Alfoldi 1957; Ogilvie 1965, pp. 32-3; Galinsky 1969; Cornell 1975; D'Anna 1976; Id. 1980, pp. 143-5; Castagnoli 1981a, pp. 111-2; Id. 1982, pp. 1-15; Dury-Moyaers 1981; Zevi 1981; Galinsky 1983, pp. 37-62; Torelli 1984; Horsfall 1985, pp. 221-9; Poucet 1985; Horsfall 1987a, pp. 21-4; Ampolo 1988; Dubourdieu 1989; Poucet 1989, pp. 227-54; Sordi 1989; Ampolo 1992; Gruen 1992, pp. 6-51; Braccisi 1994, pp. 57-82; Cornell 1995, pp. 63-8; Vanotti 1995; Braccisi 2000, pp. 58-62; Carandini 2000, pp. 100-5; Erskine 2001, pp. 143-8; Carandini 2003², pp. 103-12; Zevi 2012; sul valore del mito troiano nella storia di Roma come elemento di propaganda politica, di alleanza e di unione ved. Giardina 1997, pp. 62-77 e da ultimo Battistoni 2010 e pp. 15-34 per una storia degli studi con ampia bibliografia).

Recentemente è stato proposto di attribuire all'età dei Tarquini il momento dell'inserimento di Enea nella tradizione indigena, comunque dopo la distruzione di Alba e l'assunzione da parte di *Lavinium* del ruolo di centro religioso più importante del Lazio (Zevi 1981, p. 158, posizione ulteriormente elaborata e storicamente differenziata in Id. 1997a, p. 393; Torelli 1984, pp. 189-236; Momigliano 1988, p. 176; Carandini 2000, p. 101; Id. 2003²; Id. 2006a, pp. 35-72; Cornell 1995, p. 68 anche se con cautela non è contrario a questa datazione; G. Vanotti ritiene di individuare nei rapporti focei-massalioti con Roma nell'età dei Tarquini l'occasione per l'introduzione del mito di Enea e l'accettazione da parte romana, Vanotti 1995, p. 28; Id. 1999, p. 481. Alla base di questa ricostruzione sta l'identificazione della tomba/*heroon* di *Lau-*

nium con la tomba di Enea descritta da Dionisio di Alicarnasso (*Ant. Rom.* I 64, 4-5). Il tumulo, databile al secondo quarto del VII secolo a.C. e relativo probabilmente al re fondatore di *Lauinium* assimilato a *Indiges Numicus*, diventa oggetto di una ispezione e riconsacrazione con libagione intorno al 575 a.C., spiegabile in relazione all'identificazione del personaggio ivi sepolto con l'eroe troiano Enea, mitico fondatore dell'insediamento venutosi a sovrapporre al primitivo *Indiges* (da ultimi Fulminante 2000, pp. 213-4; Id. 2003, pp. 206-7; Carandini 2003², pp. 539-46; Id. 2006a, pp. 35-72; Grandazzi 2008, pp. 755, 909 ritiene invece che il culto di Latino preceda quello di Enea a *Lauinium*). Una recente scoperta archeologica avvenuta a Veio, presso località Campetti, area S-O, e costituita da un frammento policromo di statua fittile databile all'inizio del V secolo a.C., sembra confermare l'antichità del mito di Enea, il cui culto sarebbe stato attivo nella città etrusca già alla metà del VI secolo a.C. (Colonna 2009, con conclusioni differenti rispetto a quelle proposte in questa sede).

Non mancano anche studiosi che tendono a collocare più tardi l'inserimento di Enea nella saga di Roma, nel IV secolo a.C., quando il tumulo viene elevato a monumento con una finta porta in tufo (Perret 1942; Alföldi 1965, pp. 246-68; Galinsky 1969; Castagnoli 1972; Sommella 1972; Id. 1974; D'Anna 1980, p. 160; Id. 1980a, p. 235; Castagnoli 1981b, pp. 157-61; Cogrossi 1982, p. 88; D'Anna 1984, p. 100; Sordi 1989, pp. 18-21; D'Anna 1992; Gruen 1992, pp. 28-9; Gabba 1993, p. 18; Vanotti 1995, p. 55; Sordi 1999, p. 77; Wiseman 1999, p. 59; Erskine 2001, p. 147; Grandazzi 2008, pp. 741-5, 756, 885, 909, 914; Maras 2011, p. 20; Zevi 2012, p. 50; Cairo 2012, pp. 70-1; Malkin 2004, pp. 240-1, 244-5 propone il V o IV o III o I secolo a.C. come momento dell'inserimento del mito di Enea nella fondazione di Roma in relazione alla diminuzione dell'influenza etrusca a Roma, al conflitto con Pirro, all'interesse romano per la Sicilia o al tentativo di alcune famiglie romane di attribuirsi origini troiane, senza considerare però le scoperte archeologiche di *Lauinium*; per una storia degli studi sull'origine del mito troiano – elaborazione erudita greca, derivazione etrusca o da *Lauinium* – si veda da ultimo Battistoni 2010, pp. 35-6, il quale ritiene il mito troiano elaborato dall'erudizione greca e magno-greca e giunto nel Lazio al più tardi tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.; per l'utilizzazione del mito di Enea a opera degli Etruschi in funzione antiromana: Colonna 2009; Maras 2011, p. 21). Sembra più probabile invece intendere quest'ultima fase come processo di ripresa di temi mitici più antichi (si veda la sopra descritta ispezione con libagione databile al 575 a.C. circa).

Capostipiti dei Latini e dinastia albana

Nell'ambito del mito romuleo la dinastia dei re di Alba Longa, detta anche dei Silvi, è stata creata in gran parte per colmare l'intervallo cronologico che intercorre tra due avvenimenti, di cui era stata intuita la grande distanza temporale: l'arrivo di Enea nel Lazio con l'inizio della dinastia dei Silvi, dopo la caduta di Troia (inizio XII secolo a.C. circa), e la fine della dinastia dei Silvi con la fondazione di Roma (metà VIII secolo a.C. circa, secondo la tradizione romana). Nell'analisi di questa sezione della saga è necessario tenere in considerazione la stratificazione mitica di cui la vulgata rappresenta soltanto l'ultima espressione (cfr. anche Grandazzi 2008, pp. 884-90; Id. 2010, pp. 580-1).

Secondo la vulgata il primo re di Alba è Ascanio, figlio di Enea. Dionisio di Alicarnasso (*Ant. Rom.* I 55-6, 63-70) riporta dettagliatamente le vicende che precedono l'inizio del regno albano: dopo la caduta di Troia (1184/3 a.C. secondo Eratostene) Enea affronta due anni di viaggi; giunto nel Lazio, avviene il famoso prodigio della scrofa e dei trenta porcellini, interpretato come intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lauinium* (1182/1 a.C.) e quella di Alba Longa (Ehlers 1949, pp. 166-75; Horsfall 1974, p. 113; Chassignet 1986, p. 61; D'Anna 1996, pp. 104, 119). Enea regna in totale 5 anni fino alla sua morte (1177/6 a.C.). A lui succede Ascanio che, secondo quanto stabilito dal prodigio della scrofa, fonda Alba Longa (1152/1 a.C.) 30 anni dopo *Lauinium*. Isolata nella tradizione è la variante anonima che attribuisce la fondazione di Alba a Enea (Anonimi in Conone, in Fozio, *Bibliotheca* 186, 46 Bekker; Cassola 1991, p. 288 nt. 32). Il regno di Ascanio dura 38 anni, di cui 25 trascorsi a *Lauinium* (5 anni di regno di Enea + 25 anni di regno di Ascanio assommano a 30 anni di regno a *Lauinium* prima di Alba Longa) e 13 ad Alba Longa. Ad Ascanio succede Silvio, figlio di Enea e Lavinia, detto Postumo in quanto nato dopo la morte del padre (sui rapporti Ascanio-Lavinia-Silvio ved. Bandiera 1986). Egli è il primo re a governare solo ad Alba e anche l'iniziatore della dinastia dei Silvi, che giungerà, secondo una successione di padre in figlio – da 7 a 16 generazioni in totale – fino a Proca e ai suoi figli Numitore e Amulio (sulla dinastia albana: Mommsen 1859², pp. 146-57; Holzapfel 1885, pp. 259-80; Soltan 1889, pp. 415-20; Trieber 1894, p. 124 sgg.; Leuze 1909, pp. 41-3; Pais 1926³, p. 279 sgg.; van Comperolle 1959, pp. 248-9; Ogilvie 1965, pp. 43-4; Schröder 1971, pp. 170-1; Garcia Fuentes 1972, p. 21 sgg.; Horsfall 1974, p. 112-

3; D'Anna 1976, p. 43 sgg.; De Sanctis 1980³, pp. 210-1; Laroche 1982, p. 112 sgg.; Id. 1983, p. 15; Martin 1982, p. 9 sgg.; Brugnoli 1985; Poucet 1985, pp. 46-7; Bandiera 1986; Martínez-Pinna 1989, p. 800; Cassola 1991, p. 288 sgg.; D'Anna 1992, p. 112; Forsythe 1994, p. 116 sgg.; Mora 1995, p. 156; Martínez-Pinna 1997a, p. 101; Martini 1998, p. 55 nt. 52; Frascchetti 2002, p. 12; da ultimo analisi completa in Grandazzi 2008; Martini 2004, pp. 48-9 interpreta la lista albana come espressione autonoma dell'elemento latino rispetto al mito troiano rappresentato da Enea; per la localizzazione dell'antica Alba Longa presso i rilievi Tofetti [m 556] e Cappuccini [m 515] del lago di Albano ved. Chiarucci 2000, pp. 219-21; Carandini 2003², pp. 533-8; Id. 2006a, pp. 43-4; per una storia degli studi sulla localizzazione del sito: Grandazzi 2008, pp. 472-8, 894-5, il quale propone di identificare sul Monte Cavo l'*arx Albana*, intesa come epicentro di un sistema insediativo e spazio rituale ove si celebravano i *sacra Albana*, cioè i *sacra delle feriae Latinae*, e l'abitato del popolo dei *Cabenses* presso Rocca di Papa, mentre il nome *Alba Longa* sarebbe un toponimo artificiale, cfr. Id. 2006; Id. 2008, pp. 478-97, 898-9, 914-5; Id. 2010, p. 577).

La dinastia dei re di Alba, secondo la ricostruzione che figura nella vulgata, trova una sua rappresentazione nel Foro di Augusto. Le statue dei re sarebbero state poste nelle nicchie dell'essedra occidentale del Foro (figg. 4-5), votato nel 42 a.C. e completato nel 2 a.C., che viene a costituire il centro rappresentativo del nuovo Stato (Zanker 1989, p. 206 sgg.). Mito e storia appaiono qui uniti, per cui nell'essedra occidentale si trovava la statua di Enea con Anchise e Ascanio e ai lati quelle degli *Iulii* e dei re di Alba, in quella occidentale la statua di Romolo con ai lati quelle dei *summi viri*, ovvero dei personaggi storici che hanno contribuito alla grandezza di Roma (sulle statue del Foro: Spannagel 1999; Fusco 2000, pp. 223-4; la presenza di statue nelle esedre del Foro è comunque ipotetica e non accettata in maniera unanime dalla critica; da ultimo sul tema, con posizione critica, Grandazzi 2008, pp. 859-68). La dinastia albana, come testimoniano gli *elogia* (Rowell 1940; Degrassi 1947; Id. 1963), doveva essere perfettamente delineata per quanto concerne nomi, successioni, parentele e durata dei regni. A questo punto risulta completato e fissato il processo di elaborazione mitografica.

La dinastia dei re di Alba, come presentata dalla vulgata e rappresentata nel Foro di Augusto, è stata creata da eruditi greci e romani per colmare la lacuna mitica che era stata percepita (X I)

nei racconti sulle origini (Vansina 1985; Assmann 1997, p. 23 sgg.; Carandini 2002, p. 163; Id. 2003², pp. 637-41; D'Alessio 2006, p. 248; sul tema ved. anche Grandazzi 2008, p. 888). La lacuna, secondo i termini utilizzati da J. Vansina, si interponeva fra il «passato remoto» o delle origini, rappresentato in questo caso dalle figure mitiche di Pico, Fauno e Latino (X H 1.1), sostituiti poi da Enea, Ascanio e Silvio, e il «passato prossimo» costituito già dalla saga di Romolo (Numitore/Amulio, Romolo). Secondo Carandini (2000, p. 100 sgg.; Id. 2002, pp. 164-5; Id. 2003², pp. 639-40 e Id. 2006a), il mito romuleo sarebbe stato già costituito per l'essenziale alla metà/fine del VII secolo a.C. e l'intervallo di tre generazioni (circa 80-100 anni) che intercorre tra le gesta del fondatore e la lacuna mitica rientrerebbe ancora nel «passato prossimo» della comunità (posizioni critiche, per esempio, in Domenici 2009, pp. 46-56 e in Ampolo 2013). La lacuna mitica è paragonabile alla *Dark Age* della tradizione greca sia dal punto di vista cronologico – dal 1100 a.C. all'800 a.C. circa (Snodgrass 1971; Id. 1996, p. 191 sgg.; Assmann 1997, p. 23; Bouvier 2001, pp. 31-60) – sia per il meccanismo di integrazione della lacuna attraverso genealogie di re greci, che oscilla fra le dieci e le quindici generazioni (Assmann 1997, p. 24 nt. 31; Hartog 1997, p. 961 sgg.). Tra Silvio e Proca esclusi, la lacuna mitica riguarda al massimo 10 regni. Fra i primi Medontidi re di Atene (Medonte e Acasto) e l'ultimo (Ippomene) la lacuna riguarda 11 regni e 3 arconti decennali (Carlier 1984, pp. 363-72; Möller 2004, pp. 171-2; Carandini 2006a, pp. 72, 355; cfr. anche Grandazzi 2008, p. 852).

Recentemente A. Grandazzi ha pubblicato un ampio e dettagliato lavoro di analisi storico-archeologica su Alba e la dinastia dei re (Grandazzi 2008), quindi al fine di non riproporre sistematicamente osservazioni già note, si è preferito strutturare il presente studio in maniera differente: le fonti relative ai re e alla dinastia di Alba sono state raggruppate in tre parti. Nella prima (H) sono presenti le fonti pertinenti alle tradizioni più antiche (età pre-urbana); in esse la lacuna mitica non viene percepita. Nella seconda (I) sono raccolti in ordine cronologico (dalla fine del IV secolo a.C.) gli autori che hanno individuato e computato la lacuna in 500, 400 o 300 anni circa. Nella terza (L) infine gli autori (dal I secolo a.C.) che attestano anche un canone nominale (lista dei nomi dei re) o numerico (generazioni dei re).

X H. Le tradizioni su Pico, Fauno, Latino, Silvio e Proca

X H 1. Età pre-urbana. Secondo i versi della *Teogonia* di Esiodo (1.1) Agrio e Latino sono i figli di Ulisse e Circe, e governano sui Tirreni nella parte più interna delle Isole Divine. Il passo è stato variamente datato tra l'VIII e il VI secolo a.C., con preferenza più di recente per una datazione alta: tra la fine dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C. (cfr. X A 1.1, sul tema da ultimi Debiassi 2008, pp. 39-52; Torelli 2009, p. 137; Battistoni 2010, p. 39 e nt. 22). La presenza di Ulisse come padre dei capostipiti dei Latini, è un argomento a favore dell'antichità del passo menzionato, in quanto sarebbe anteriore all'innesto del mito troiano e di Enea, che può risalire al VI secolo a.C. (Carandini 2003², pp. 539-46; Id. 2006, p. LXII; Id. 2006a, p. 50). Agrio, da identificare con Fauno e non con Silvio (1.2; Gagè 1961, p. 101 sgg.; Cassola 1991, p. 315; Wiseman 1999, pp. 44-6; Carandini 2006, pp. LXXV-LXXVII; Id. 2006a, p. 49; Debiassi 2008, pp. 49-52 con ampia bibliografia e chiara analisi del problema; *contra*: Frascchetti 2007, p. 319 e Torelli 2009, p. 138), e Latino sono presentati qui come fratelli ma appaiono più tardi come padre e figlio (Virgilio, *Aen.* VII 45-9; Ovidio, *Met.* XIV 449; Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 43, 1; Agostino, *Ciu.* XVIII 16; Servio, *in Aen.* X 76). Diversa interpretazione in Malkin (2004, pp. 221-4) che propone un significato etnografico di Agrio, inteso come «il Selvaggio», ed eponimo di un etnico, cioè le popolazioni «selvagge» dell'entroterra, in contrapposizione a Latino, etnico per la popolazione dei Latini presenti sulla costa; la tesi non è però convincente. In Esiodo non è citato Pico, che insieme a Fauno e Latino fa parte dei capostipiti dei Latini (Pico è attestato più tardi come padre di Fauno, per cui viene ad occupare il posto di Ulisse accanto a Circe). Pico, il picchio, è il primo re del Lazio, eroe civilizzatore, probabile fondatore di Alba e iniziatore di una dinastia aborigena; Fauno, il lupo, succede a Pico e fonda il culto di Giove sul Monte Albano; Latino, fratello o figlio di Fauno, fonda il *nomen* e pertanto la lega dei popoli Latini e dopo la sua morte viene assimilato a Giove Laziale (Carandini 2003², pp. 153-227; Id. 2006a, p. 107). Carandini propone una nuova ricostruzione mitica di Pico, Fauno e Latino: egli ritiene che i regni di questi re divini sarebbero stati collocati al tempo della guerra di Troia e sarebbero stati spostati da Alba a Laurento. Pico, Fauno e Latino sarebbero stati pertanto i primi re divini di Alba (cfr. 1.3 e 1.4) e soltanto in un secondo momento, tra la distruzione di Alba e l'età dei Tarquini, quando *Lavinium* assunse il ruolo di nuova metropoli dei Latini, sarebbero stati trasferiti a Laurento (in modo che Latino potesse accogliere Enea). Secondo questa ricostruzione *Lavinium* si sarebbe appropriata del mito albano. L'originale pertinenza ad Alba di questi mitici re è stata inizialmente sostenuta da Grandazzi, il quale però propone di considerare il IV secolo a.C. come momento del loro trasferimento a Laurento, collegando questa operazione di ri-

strutturazione mitica al momento di ascesa politica di Roma nel Lazio (Grandazzi 2008, pp. 752-60, 885).

X H 2. Fine VIII-metà/fine VII secolo a.C. Secondo Carandini, Proca e i due figli Amulio e Numitore possono risalire a una tradizione molto antica (sezione I). Lo schema genealogico mitico di un re a cui succedono due figli, presente nel mitema precedente (X H 1), figura anche in questo caso. L'antichità di Proca sarebbe testimoniata dagli avvenimenti mitici collegati con la sua nascita (intervento di Cranee contro le *striges*; 2.1) e con il suo regno (Vertumno e Pomona e inizio della saga romulea alla morte di Proca; 2.2; Carandini 2006a, p. 70; altre fonti più tarde sono 2.3-5; per una raccolta completa, ved. sezione I e D'Alessio 2006, p. 249 e cfr. Grandazzi 2008, pp. 768-70). La presenza di Amulio nelle opere di Nevio e forse anche di Ennio, per i quali Alba e il suo re sono pre-esistenti all'arrivo di Enea nel Lazio e alla fondazione di *Lavinium*, potrebbe essere un indizio dell'antichità del personaggio (ved. il commento al motivo mitico I A e D'Alessio 2006, pp. 249-50; D'Anna 1976, p. 43 sgg.; Cassola 1991, p. 315; D'Anna 1996, p. 106 sgg.; in generale Grandazzi 2010, pp. 584-8). Il re di Alba è presentato come il persecutore di Ilia, figlia di Enea e madre dei gemelli. Amulio risulta strettamente legato alla saga romulea, recentemente datata nel suo nucleo più antico entro la metà/fine del VII secolo a.C. (Carandini 2000; Id. 2003²; Id. 2006a), di cui faceva parte sin dalla prima elaborazione (su Amulio: Pais 1926³, p. 289 nt. 3; Cornell 1975, p. 15; D'Anna 1976, p. 83 sgg.; Skutsch 1985, p. 212; Brugnoli 1987, p. 797; Ampolo 1988, p. 278; D'Anna 1996, p. 111; Carandini 2003², pp. 108-12; Grandazzi 2008, pp. 794-7, sulla figura di Ilia, da ultimo Id. 2008, pp. 778-83). Anche se Numitore non figura nei frammenti superstiti di Ennio e Nevio, alcuni studiosi lo ritengono collegato a un livello antico della leggenda (Ogilvie 1965, pp. 44, 47; De Sanctis 1980³, p. 212; Laroche 1982, pp. 112-3 nt. 3; *contra*: Skutsch 1985, p. 212); la sua figura infatti è un presupposto narratologico della leggenda (da ultimo, con analisi onomastica dei nomi Amulio e Numitore, ved. Grandazzi 2008, pp. 773-8).

A questa fase potrebbe appartenere anche la figura di Silvio, la cui antichità sarebbe indicata da alcuni mitemi: la sua nascita nelle selve e la sua eponimia dinastica (Brugnoli 1988a, p. 856; Grandazzi 2008, pp. 740-1; *contra*: Martínez-Pinna 1997a, p. 127 ritiene il personaggio di Silvio creato nel II secolo a.C.). La nascita di Silvio nelle selve è un mitema su cui convergono le fonti (3.1; Cassola 1991, p. 292 nt. 38; D'Anna 1992, p. 111; 3.2-6; X L 2.1-3, 2.8, 2.10-1, 3.1, 4.1 e X M 1.2). Inoltre l'aspetto "nemorense" della regalità albana è stato da tempo rilevato e messo in relazione sia con il mito dei primi re divini del Lazio (X H 1) sia con la leggenda romulea (Frascchetti 1990, pp. 95-6; Capdeville 1993, pp. 128-9; Carandini 2006a, pp. 398-9; sul rappor-

to Fauno-Silvio ved. Carandini 2003², pp. 175-7). Tutti i re prendono il nome di Silvi da Silvio Postumo (3.2, 7-9; X L 2.1, 2.2, 2.4, 2.5, 2.8, 2.9, 2.10, 2.11, 4.1, 6.2; X M 1.2; 1.7; singolare ricostruzione in X L 7.1) e De Sanctis (1980³, p. 212) ritiene che il nome Silvi sia anteriore alla costituzione delle liste, cioè al I secolo a.C. (ved. *infra*) in quanto collegabile con Rea Silvia, la madre di Romolo.

X H 3. VI secolo a.C. In occasione dell'introduzione del mito di Enea nella saga romulea nel VI secolo a.C. (ved. sezione X A) è nuovamente riproposto lo schema genealogico di un re a cui succedono due figli. Alla morte di Enea nasce un contrasto per la successione tra i due fratellastri Ascanio, figlio di Enea e Andromaca, e Silvio, figlio di Enea e Lavinia (Cassola 1991, pp. 292-6; in generale cfr. Grandazzi 2008, pp. 745-52; X L 2.1; X M 1.2; sul tema del conflitto fra gemelli, fratelli e fratellastri ved. D'Alessio 2006a). In altri casi il contrasto è tra Silvio e Iulo, figlio di Ascanio (X L 2.2, 6.2) ed eponimo della *gens Iulia*, ma l'introduzione di Iulo è considerata di epoca tarda (Cassola 1991, p. 291; D'Anna 1996, pp. 119-20; Hillen 2003, p. 126). Nell'ambito della dinastia albana è presente un altro contrasto tra due re: Latino Silvio ed Enea Silvio (X M 1.6 e 3.1).

XI. Le tradizioni sulla lacuna mitica

In questa parte figurano in ordine cronologico gli autori che computano la durata della dinastia albana, e quindi della lacuna mitica, in più di 500 anni, 400 anni o 300 anni circa, senza fornire un canone nominale o numerale dei re di Alba. Fanno eccezione Virgilio (X L 3.1), Livio (X L 4.1), Appiano (X L 5.2), Servio (X L 2.6-7) e una fonte anonima (I L 5.4), per i quali è presente anche un canone nominale o numerale. Sono state prese in considerazione fonti che propongono soltanto un mero intervallo cronologico dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma, per le quali si è cercato, per quanto possibile, di proporre un'articolazione in generazioni – si è considerato approssimativamente un re per ogni generazione, pur consapevoli della difficoltà di convertire la durata di un regno in quella di una generazione –, e quindi ricostruire un canone numerale (ved. lo schema), estrapolando gli anni pertinenti alla dinastia albana. In diversi casi le ricostruzioni proposte della durata della dinastia albana implicano però la differenza di pochi anni (sul calcolo per generazioni di 20, 25, 27-28, 30, 35 e 40 anni ved. Jacoby 1902, pp. 39-59; van Compernelle 1959, pp. 59-61; Samuel 1972, p. 241 sgg.; Mosshammer 1979; Laroche 1982, p. 113 nt. 8). Sono state inserite nello schema anche le generazioni di 33 e 33 anni e 1/3 divenute di uso comune nelle ricostruzioni genealogiche ma è da ricordare che esse sono ricavate da un'interpretazione

moderna di Erodoto, II 142, che proponeva tre generazioni per ogni secolo (Mitchel 1956, pp. 48-69; Mosshammer 1979, pp. 105-11; Leiteiner 1989, p. 257 nt. 25; Piérart 1989, p. 12; Lloyd 1999⁴, pp. XVIII-XXIX, 359). La mancanza di informazioni dettagliate per ogni autore (durata dei viaggi di Enea e del suo regno a *Lavinium*, durata del regno albano di Ascanio) non ha consentito di essere precisi, per cui si è scelto di attribuire genericamente la prima generazione alle imprese di Enea fino alla fondazione di Alba (Horsfall 1974, pp. 112-3 propone di computare in 36 o 40 anni l'intervallo cronologico dalla caduta di Troia alla fondazione di Alba, ma Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 63-6 computa un periodo di 32 anni).

REGNO ALBANO										
Generazione	Generazioni di re									
	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
20 anni	140 anni	160 anni	180 anni	200 anni	220 anni	240 anni	260 anni	280 anni	300 anni	320 anni
25 anni	175	200	225	250	275	300	325	350	375	400
27 anni	189	216	243	270	297	324	351	378	405	432
28 anni	196	224	252	280	308	336	364	392	420	448
30 anni	210	240	270	300	330	360	390	420	450	480
33 anni	231	264	297	330	363	396	429	462	495	528
33.3 anni	233.1	266.4	299.7	333	366.3	399.6	432.9	466.2	499.5	532.8
35 anni	245	280	315	350	385	420	455	490	525	560
40 anni	280	320	360	400	440	480	520	560	600	640

Le varianti più antiche sono la X I 1, che risulta però isolata, e la X I 2, opere entrambe di Timeo; la variante più attestata è la X I 2, che computa in 400 anni circa la durata della dinastia albana. La X I 3 è attestata dal II secolo a.C.

X I 1. Tradizione dei 500 anni circa.

Durata del regno albano

520 anni = 13 generazioni di 40 anni (I 1.1)

Timeo (1.1) avrebbe computato per primo un intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma, colmabile con la presenza della dinastia albana, che tuttavia non è esplicitamente citata dall'autore nei frammenti conservati (Bandiera 1986, p. 19; Cassola 1991, p. 289 nt. 34; De Fidio 1998, p. 418; Carandini 2000, p. 105; Id. 2006a, p. 71; Zevi 2012, p. 50; Baron 2013, p. 49; Gruen 1992, p. 38 nt. 144 non ritiene

valida questa ipotesi; Strasburger 1968, p. 17 ritiene di riconoscere in Timeo il primo autore della lista dei re albanici). Secondo Asheri (1983, pp. 57-9, 98) Timeo calcolava un intervallo di 520 anni (XI B 1; ved. anche Vattuone 1991, p. 287; Asheri 1992, pp. 62-71; Carandini 2000, p. 105), che risulta divisibile per un numero preciso di generazioni.

XI 2. Tradizione dei 400 anni circa.

Durata del regno albanico

- 455 anni = 13 generazioni di 35 anni (2.5-7)
 440 anni = 11 generazioni di 40 anni (2.1)
 432 anni = 16 generazioni di 27 anni (2.8; 2.10?; 2.17: 431 anni)
 429 anni = 13 generazioni di 33 anni (2.11: 430 anni; 2.12-3)
 400 anni = 10 generazioni di 40 anni o 16 di 25 anni (2.2-4; 2.15; 2.16: 401 anni); 12 generazioni di 33,3 anni circa (2.20)
 396 anni = 12 generazioni di 33 anni (2.2-4; 2.8; 2.10; 2.16: 397 anni; 2.17; 3.1-3)
 390 anni = 13 generazioni di 30 anni (2.12-3)
 385 anni = 11 generazioni di 35 anni (2.9; 2.14: 384 anni)
 378 anni = 14 generazioni di 27 anni (2.18)
 364 anni = 13 generazioni di 28 anni (2.19)

Secondo De Fidio (1998, pp. 395-432) Timeo (2.1) computava un intervallo di 440 anni tra l'inizio della generazione di Enea (1254 a.C.) e la fondazione di Roma. In questo caso e in quello precedente sarebbe necessario sottrarre il numero di anni pertinenti al regno di Enea per conoscere la durata della dinastia albana (Id., p. 418 ritiene che l'esistenza di una lista di re di Alba in Timeo sarebbe un postulato logico). L'intervallo cronologico risulta divisibile per un numero preciso di generazioni.

Bandiera (1986, pp. 26-7) ritiene che Fabio Pittore (2.2-4), o chi per lui, avrebbe creato la dinastia albana considerando due canoni: quello numerico riguardante la durata della dinastia di Alba, ben delineato, e quello nominale riguardante solamente i pochi nomi relativi alla saga romulea (Amulio-Numitore). Fabio Pittore computerebbe in 436 anni l'intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (XI B 3), che sarebbe così composto: 40 anni dalle imprese di Enea fino alla fondazione di Alba e 396 anni di regno albanico inteso come 12 generazioni di 33 anni. Fabio Pittore è il primo tra gli annalisti romani a menzionare il prodigio della scrofa bianca (*alba*), che partorisce i 30 piccoli nel luogo della futura Alba Longa, interpretati come 30 anni che devono trascorrere tra la fondazione di *Lavinium* e quella di Alba (Alföldi 1965, p. 271 sgg.; Horsfall 1974, p. 113; Cornell 1975, p. 15; D'Anna 1976, p. 93; Bandiera 1986, pp. 22-3, 58; Cornell 1995, p. 72; Vanotti 1995, pp. 57-60, 207-8; D'Anna 1996, pp. 106, 119). Prima di Fabio Pittore il poeta Licofrone menzionava il prodigio della scrofa e

dei suoi piccoli interpretato come la fondazione di 30 insediamenti da parte di Enea (rappresentabili ai 30 *populi Albenses*). Secondo Licofrone l'animale era di colore scuro, forse perché a *Lavinium* era presente una statua della scrofa in bronzo e pertanto di tonalità scura (X F 1.2, Schilling 1976, pp. 951-2; Vanotti 1995, pp. 45 sgg., 206 sgg.). Mora (1995, p. 161) propone di interpretare l'intervallo di 400 anni come di 10 generazioni di 40 anni ciascuna o 12 generazioni, con 3 re a secolo. La conoscenza da parte di Fabio Pittore della lacuna mitica (forse anche della dinastia albana) sarebbe confermata da un'iscrizione rinvenuta nel 1969 a Taormina (Manganaro 1974, pp. 394-7; Id. 1976, pp. 87-93; da ultimo Grandazzi 2008, pp. 785-90). Nel testo è indicata l'esistenza di un ampio intervallo cronologico – πολλὴ ὕστε[ρον] – tra Ascanio e Romolo e Remo (De Sanctis 1980³, p. 209 nt. 130 e 211 nt. 136; Dury-Moyaers 1981, pp. 78-9; Bandiera 1986, p. 24 sgg.; Cassola 1991, p. 289 nt. 34; in generale Grandazzi 2008, p. 888). In base a Plutarco (2.4), alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che Fabio Pittore avrebbe presupposto l'esistenza dei re albanici, senza però fornirne una lista (Ogilvie 1965, p. 44; Cornell 1975, p. 4 nt. 3; De Sanctis 1980³, p. 211 nt. 136; Ampolo 1988, pp. 278-9). Plutarco (*Rom.* 3, 1) ricorda inoltre il ruolo che Diocle di Pepareto svolse come primo divulgatore presso i Greci della leggenda di Romolo. Il problema centrale è il rapporto tra Diocle e Fabio Pittore – anteriorità del primo o contemporaneità dei due autori – ampiamente dibattuto ma ancora non risolto (Ampolo 1988, pp. 276-7; Martínez-Pinna 1989, pp. 801-2; Martini 1998, p. 52; Grandazzi 2008, pp. 790-1). Alcuni studiosi hanno proposto di riconoscere in Fabio Pittore l'inventore della lista albana (Perret 1942, p. 491; Alföldi 1965, p. 126 sgg.; Horsfall 1987a, p. 22; Martini 2004, pp. 46, 48), mentre secondo altri questo autore avrebbe utilizzato soltanto i dati della sua fonte Diocle (Gabba 1967, pp. 139-41; Momigliano 1967, pp. 211-3; Dury-Moyaers 1981, p. 79; Martínez-Pinna 1989, p. 801; Feeney 2007, p. 96; D'Anna 1976, p. 93 attribuisce la creazione della lista a Fabio Pittore o alla sua fonte greca).

Cincio Alimento (2.5-7) computa invece in 455 anni l'intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (XI B 4). Non vi sono dati per poter definire la durata della dinastia albana, ma l'intervallo risulta divisibile per un numero preciso di generazioni.

L'intervallo di 432 anni che Catone (2.8) computa, per primo in maniera esplicita (Ogilvie 1965, p. 34; Laroche 1982, p. 113), dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma (XI B 5) sarebbe così composto: 36 anni da Enea ad Ascanio e 396 anni di regno albanico inteso come 12 generazioni di 33 anni (Bandiera 1986, pp. 46-7; Cugusi-Sblendorio Cugusi 2001, p. 303; Soltau 1889, pp. 415-20 propone: 14 generazioni di 30 anni, cioè 420 anni in totale e 12 anni per Enea e Numitore). È possibile anche proporre una divisione in 16 generazioni di 27 anni ciascuna (cfr. X L 1 per la presenza di 16 generazioni). Lo stes-

so intervallo cronologico è seguito da Dionisio di Alicarnasso, il quale fornisce però un canone nominale della dinastia albana (X L 2.2; Grandazzi 2008, pp. 846-53).

Calpurnio Pisone (2.9) computa un intervallo di 425 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma (XI B 7). Non vi sono dati per poter definire la durata della dinastia albana (Forsythe 1994, pp. 113, 123). Se all'intervallo di 425 anni si sottraggono 40 anni, dalle imprese di Enea alla fondazione di Alba (Horsfall 1974, p. 113), si ottengono 385 anni di regno albano. L'intervallo cronologico risulta divisibile per un numero preciso di generazioni.

L'intervallo di 433 anni che Polibio (2.10) computa dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma (XI B 8) è soltanto di un anno maggiore di quello proposto in 2.8.

Lido attribuisce a Varrone (2.11) un intervallo di 439 anni tra l'arrivo di Enea in Italia e la fondazione di Roma. Questo intervallo, attestato dalla stessa fonte anche per Catone, è stato interpretato da alcuni studiosi come un errore di calcolo o di trascrizione (Horsfall 1974, p. 113 nt. 1; Trieber 1894, p. 138 nt. 5). L'autore computava in realtà 430 anni tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (XI B 6) ed era sicuramente a conoscenza della dinastia albana (Fraccaro 1907, pp. 100-2, 215-6 ha proposto di ricostruire la dinastia albana per Varrone in 13 generazioni; D'Anna 1975, p. 27 nt. 88; Id. 1976, p. 119 sgg.; Brugnoli 1996, p. 128 nt. 2; per Catone ved. 2.8).

Cicerone (2.12-3) computa in 429 anni l'intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (XI B 9). Non vi sono dati per poter definire la durata della dinastia albana. Se si sottraggono 39 anni, dalle imprese di Enea alla fondazione di Alba (Horsfall 1974, p. 113 propone invece 40 anni), si ottengono 390 anni. L'intervallo cronologico risulta divisibile per un numero preciso di generazioni.

Secondo Lido, Castore di Rodi (2.14) computava in 417 anni l'intervallo tra l'arrivo di Enea nel Lazio e la fondazione di Roma. Non vi sono dati per definire la durata della dinastia albana. Se si ipotizza che Castore avesse seguito l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lavinium* e Alba Longa (417 anni - 30 anni = 387 anni) e avesse calcolato, come Dionisio di Alicarnasso, in 13 anni il regno albano di Ascanio, la dinastia albana sarebbe durata 374 anni (387 anni - 13 anni = 374 anni), ma la cifra non risulta divisibile per un numero preciso di generazioni. Lido attribuisce il medesimo intervallo cronologico a Giulio Africano e a Eusebio. Per quest'ultimo è stato proposto di emendare l'intervallo in 427 anni per un errore di trascrizione (2.17; XI B 11; altra ipotesi in Brugnoli 1985, p. 159 nt. 2). Se ammettiamo questa correzione anche per Castore di Rodi si otterrebbero, secondo i calcoli già esposti, 384 anni di regno albano pari a circa 11 generazioni di 35 anni (385 anni in totale).

Strabone (2.15) computa un intervallo di 400 anni, dalla fondazio-

ne di Alba alla rivalità tra Amulio e Numitore (Cassola 1991, p. 302), divisibile per un numero preciso di generazioni.

Velleio Patercolo (2.16) considera 437 anni di intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma, ma non fornisce dati per definire la dinastia albana. Se si sottraggono 40 o 36 anni, dalle imprese di Enea alla fondazione di Alba (Horsfall 1974, p. 113), si ottengono 397 o 401 anni di regno albano, ma la cifra non risulta divisibile per un numero preciso di generazioni.

Eusebio (2.17; Cassola 1991, p. 302 nt. 53) considera 448 anni, probabilmente da correggere in 428 anni (è attestata anche la versione 427), da Enea a Romolo e 431 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma (XI B 11). Quest'ultimo intervallo è soltanto di un anno inferiore a quello attestato in 2.8.

Orosio (2.18) computa un intervallo di 414 anni tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (XI B 17), ma non fornisce dati per definire la durata della dinastia albana. Se si sottraggono 40 o 36 anni da Enea fino alla fondazione di Alba (Horsfall 1974, p. 113), si ottengono 374 o 378 anni di dinastia albana. Quest'ultimo intervallo cronologico risulta divisibile per un numero preciso di generazioni.

Nella fonte (2.19) è considerato un intervallo di 364 anni da Ascanio a Mulio (Amulio?), corrispondente circa alla dinastia albana di 13 generazioni.

Autori anonimi (2.20) calcolano in 400 anni la durata della dinastia albana e forniscono un canone numerale di 12 re (X L 5.4).

XI 3. Tradizione dei 300 anni circa.

Durata del regno albano

330 anni = 11 generazioni di 30 anni (3.14-5: 331 anni)

325 anni = 13 generazioni di 25 anni (3.10-2: 324 anni)

320 anni = 8 generazioni di 40 anni o 16 di 20 anni (3.8-9)

300 anni = 10 generazioni di 30 anni o 12 di 25 anni o 15 di 20 anni (3.1-3; 3.4; 3.7; 3.8-9)

Secondo D'Anna (1975a, pp. 214-20; Id. 1984b, p. 942), Cassio Emina (3.1-3) considererebbe un intervallo di 300 anni tra l'inizio della dinastia albana e la nascita di Romolo, seguendo una cronologia breve del regno dei Silvi. Cassio Emina pone infatti il prodigio della scrofa e dei 30 porcellini al tempo di Romolo (Schilling 1976, p. 952; Santini 1995, p. 152 sgg.; per la tradizione di una cronologia breve della dinastia albana, ved. anche X M 1.2, secondo cui Ascanio non attende 30 anni per fondare Alba: D'Anna 1976, p. 109 sgg.; sul valore magico del numero ved. Grandazzi 2008, p. 887). Cassio Emina avrebbe seguito una datazione tarda, il 1060 a.C. circa, per la caduta di Troia e considerava 7 anni di vita di Enea dopo la caduta di Troia: 754/3 a.C. anno di fondazione di Roma + 300 anni di dinastia albana + 7 anni

di imprese di Enea fanno 1061/0 a.C. (XI B 6). Diversa è la ricostruzione proposta da Bandiera (1986, pp. 47-61). Cassio Emina avrebbe utilizzato il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene, per cui l'intervallo di 430 anni tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (754/3 a.C.; XI B 6) sarebbe composto da 7 anni di imprese di Enea, 27 anni di regno di Ascanio – una durata tanto breve del suo regno non è mai attestata – e 396 anni di dinastia albana pari a 12 generazioni di 33 anni ciascuna.

Virgilio (3.4), secondo D'Anna (1975a, pp. 207-20; Id. 1984b, pp. 942-3), computerebbe l'intervallo fra la caduta di Troia e la nascita dei gemelli in 310 anni (7 anni di *errores* di Enea + 3 di vita di Enea nel Lazio + 300 di regno albano), in quanto i 30 anni del regno di Ascanio sarebbero da calcolare entro la dinastia albana e Ascanio non avrebbe atteso 30 anni per fondare Alba (cfr. la versione in X M 1.2). Virgilio avrebbe seguito Cassio Emina nel porre la data della caduta di Troia al 1060 a.C. circa (Cassola 1991, pp. 302-3 nt. 53; cfr. XI B 10). È stato ricostruito un canone nominale di re compatibile con questo intervallo (X L 3.1, 8 re albani pari a 37,5 anni per generazione; con Ascanio 9 re pari a 33,3 anni per generazione circa).

Secondo Livio (3.5) la città di Alba Longa sarebbe esistita per un totale di 400 anni, e circa 100 anni dopo la fondazione di Roma fino alla sua distruzione ad opera di Tullo Ostilio. È possibile proporre che Livio computasse un intervallo di 300 anni di dinastia albana fino alla fondazione di Roma. L'autore fornisce però un canone nominale di re (14) non compatibile con questo intervallo (X L 4.1), per cui secondo alcuni studiosi avrebbe utilizzato due diverse fonti (D'Anna 1975, p. 33 nt. 106; Id. 1975a, p. 213 nt. 6; Cassola 1991, p. 302 nt. 53; ved. anche Horsfall 1974, p. 113; Paratore 1994⁴, p. 169; Grandazzi 2008, p. 843).

Appiano (3.6) calcola in 300 anni l'esistenza di Alba Longa. L'autore propone un canone nominale di re (12) compatibile con l'intervallo cronologico (X L 5.2; Cassola 1991, p. 302 nt. 53; Grandazzi 2008, pp. 868-71).

Giustino (3.7) computa in 300 anni l'intervallo tra la fondazione di Alba e quella di Roma (D'Anna 1975a, p. 213). Manni (1961, p. 53) propone di modificare questo intervallo in 400 anni, ipotizzando un errore nella tradizione manoscritta: CCC da correggere in CCCC (XI B 8).

Secondo Arnobio (3.8-9) la dinastia albana sarebbe durata complessivamente 420 o 400 anni. Bland Simmons (1995, p. 60) ritiene che Arnobio abbia seguito due cronologie differenti. Se si sottraggono i 100 anni di regno albano dopo la fondazione di Roma (Horsfall 1974, pp. 113-4; 3.5 e 3.6), si ottiene l'intervallo cronologico di 320 o di 300 anni, divisibili per un numero preciso di generazioni.

Servio (3.10-2) considera l'intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma in 340 anni o, secondo un codice (*Hamburgensis* 52, sigla H), in 360 (XI B 6). Nel primo caso, se si sottraggono 40 o 36

anni da Enea fino alla fondazione di Alba (Horsfall 1974, p. 113), si ottiene l'intervallo di 300 o 304 anni (D'Anna 1975, p. 33 nt. 108); nel secondo caso di 320 o 324 anni. L'intervallo di 324 anni è computabile in 12 generazioni di 27 anni ognuna, oppure come 13 generazioni di 25 anni (però 325 anni in totale) con lo scarto di 1 anno, ma che risulterebbe compatibile con il canone numerale di 13 re fornito da Servio (X L 2.6-7).

Eutropio (3.13) computa un intervallo di 394 anni tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (XI B 6), ma non fornisce dati per definire la durata della dinastia albana. Se si sottraggono 40 o 36 anni, dalle imprese di Enea alla fondazione di Alba (Horsfall 1974, p. 113), si ottengono 354 o 358 anni di regno albano, non compatibili con un numero preciso di generazioni. È possibile ricostruire gli intervalli cronologici in 11 generazioni circa, computando 3 generazioni ogni secolo.

Malala (3.14) e Cedreno (3.15) attribuiscono una durata di circa 331 anni alla dinastia albana, definita «eneade», che potrebbe aver compreso circa 11 generazioni di 30 anni ciascuna (330 anni; Gelzer 1880, p. 225; Jeffreys 1990, p. 134).

X L. Le tradizioni sulla lista dei re albani

In questa parte le liste dei re albani sono raggruppate in base al numero di generazioni secondo il metodo seguente: la prima generazione è occupata da Ascanio e da Silvio Postumo, in quanto entrambi figli di Enea (sono segnalati i casi in cui il rapporto tra Ascanio e Silvio è quello di padre-figlio per cui sono da considerare due generazioni); le ultime due generazioni sono rappresentate da Proca e dai fratelli Amulio e Numitore. Sono stati computati, nei casi in cui attestati, il numero di anni di regno complessivi dei re di Alba fino alla fondazione di Roma. Gli anni di regno dei re sono stati interpretati come mere invenzioni letterarie (Laroche 1982, p. 115 sgg.; *contra*: Mora 1995, p. 161 sgg.) e infatti spesso superano o sono inferiori all'intervallo cronologico tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (come ad esempio 2.1, 2.2).

Già da tempo sono state individuate due tradizioni principali relative all'intervallo di tempo intercorso dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma e occupato dalla dinastia albana. La prima, più antica e relativa a un intervallo più lungo, pari a circa 400 anni (X I 2) e la seconda, più tarda e relativa a un intervallo più breve, pari a circa 300 anni (X I 3) (Sanders 1907, p. 322; Pais 1926³, p. 281; Garcia Fuentes 1972, p. 32; D'Anna 1975a, p. 213; Id. 1976, p. 135 nt. 148; Martin 1982, p. 10; D'Anna 1984b, p. 943; Martínez-Pinna 1989, p. 800; Cassola 1991, p. 302 nt. 302). Ne consegue che, a seconda del numero di anni attribuiti a ciascuna generazione, la prima tradizione comprende da 12 a 16 generazioni (X L 1, 2, 4, 5; la versione anonima X

L. 1.1, isolata nella tradizione, presenta il canone numerale più antico in quanto attestata da Dionisio di Alicarnasso) e la seconda tradizione comprende da 7 a 11 generazioni di re alban (X L 3, 6, 7). Le varianti più attestate risultano la X L 2 (13 generazioni di re), seguita dalla X L 3 (14 generazioni), che prevedono una durata maggiore della dinastia (circa 400 anni) e contengono anche le liste nominali più antiche (seconda metà I secolo a.C.; cfr. 2.1, 2.2, 4.1; Ogilvie 1965, p. 44; De Sanctis 1980³, p. 211; Martin 1982, pp. 9-10; Brugnoli 1985, p. 157; Mora 1995, p. 160; Grandazzi 2008, pp. 840-2; Vattuone 1991, p. 281 nt. 45 e Carandini 2006a, p. 72 rimarcano l'importanza della tradizione di 13 generazioni tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma). La tradizione che computa un minor numero di anni della dinastia albana (circa 300 anni) presenta un canone nominale attestato con sicurezza soltanto dal II secolo d.C. (3.2-3, 6.1). Anche se la tradizione di 13 generazioni di re è seguita dalla maggior parte degli autori, risulta evidente dalle liste, comprendenti 7, 8, 10, 12, 13, 14 e 16 generazioni di re, che sono esistite ricostruzioni differenti sicuramente fino a età tarda (Pais 1926³, p. 282; Cassola 1991, p. 302; posizione differente per Grandazzi 2008, pp. 888-9, 906; inoltre per l'analisi delle liste di età tarda e medievale, pp. 883-4). Bandiera (1986, p. 20) ritiene invece che, mentre nel corso del I secolo a.C. viene stabilizzato il canone numerico dei re, quello nominale sarà oggetto di continue variazioni. Posizione differente per Grandazzi (2008, pp. 888-9), il quale propone l'esistenza di una prima lista albana completa e organica a opera almeno di Fabio Pittore.

In queste fonti è presente generalmente solo un elenco di re, che si tramandano il potere di padre in figlio, ma per alcuni vi sono maggiori notizie leggendarie e in alcuni casi (Tiberino e Aventino) in relazione con Roma e attribuite da Martini (2004, pp. 49-50) a Fabio Pittore. Per Latino Silvio sono ricordate le conquiste e la fondazione di alcune città (2.1; 6.2); di Capi è nota la fondazione di Capua (2.11); di Tiberino (2.2; 2.3; 2.8; 2.10; 2.11; 3.2; 4.1; 5.1)-Tiberio (2.1; 6.2) è ricordata la morte in battaglia o per annegamento presso il fiume al quale fu poi dato il nome Tevere; di Arramulio (2.1)-Amolio (2.2)-Amulio (3.2)-Aremulo (2.8; 2.12-3; 6.2)-Aremo (2.11)-Remolo (2.3; 5.1)-Romolo (4.1; 5.2), sono menzionate l'arroganza e la superbia punite da Giove; infine di Aventino è ricordato che diede il nome al colle dove morì in battaglia (2.1-3; 2.8-11; 2.13; 4.1; 4.3; 5.1; 5.3).

Già da tempo sono stati analizzati i diversi aspetti del canone nominale delle liste e sono state individuate le inclusioni di epoca successiva e i criteri seguiti nell'assegnazione dei nomi (Trieber 1894; Cassola 1991; Grandazzi 2008). Alcuni nomi di re sarebbero stati inseriti a partire dall'età cesariana, per glorificare la *gens Iulia* o altre importanti famiglie romane (per la discendenza da Iulio-Ascanio o da Iulo figlio di Ascanio attestata a partire dal II secolo a.C. ved. Cassola 1987; Id.

1991, p. 291 sgg.; Hillen 2003, pp. 126-7; Grandazzi 2008, pp. 747-8). Sarebbe questo il caso del re Ati Silvio, inserito in onore di Azia, madre di Augusto, menzionato solo da Livio (Trieber 1894, p. 129; Pais 1926³, p. 280; De Sanctis 1980³, p. 211; Malavolta 1984, pp. 391-2; Cassola 1991, p. 306; Clausen 2002, p. 130; Grandazzi 2008, pp. 772-3); Ogilvie (1965, p. 44) nota invece che il nome Ati appartiene a membri della casa reale lidia e ritiene che sia stato inserito nelle liste per enfatizzare l'origine troiana dei Romani. Il re Agrippa Silvio sarebbe presente, secondo alcuni, a causa di Agrippa, genero di Augusto (Trieber 1894, p. 126; Fraccaro 1907, p. 216), mentre secondo altri l'ipotesi non sarebbe valida in quanto il nome del re Agrippa era già nell'opera di Cornelio Nepote pubblicata prima del 55 a.C. (D'Anna 1975a, p. 216 nt. 16; Cassola 1991, p. 310; Grandazzi 2008, pp. 810-2). Diversamente Ogilvie (1965, p. 45) collega il re Agrippa con Menenio Agrippa (De Sanctis 1980³, p. 212 ritiene che questo re sia un residuo dell'antica tradizione latina; ved. anche Cassola 1991, p. 310; in generale Grandazzi 2008, pp. 770-2). Per favorire la *gens Calpurnia* sarebbe stato incluso nelle liste il re Capeto o Capeto Silvio (Trieber 1894, p. 128; De Sanctis 1980³, p. 211; altre ipotesi di natura topografica in Grandazzi 2008, pp. 762-3, 888). Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi, inoltre, che la scelta dei nomi dei re sia collegata a regole e schemi. Alcuni nomi sarebbero stati scelti in quanto in relazione con la saga di Romolo come Proca, Amulio, Numitore e le diverse forme Remulo, Aremulo, Arramulio (Martínez-Pinna 1989, p. 802) o duplicando alcuni personaggi (Romolo Silvio - Amulio Silvio; Pais 1926³, p. 283 sgg.), o in base all'esistenza di toponimi ed etnici, come Alba, Tiberino, Capeto, Aventino, Latino (Pais 1926³, p. 283 sgg.; De Sanctis 1980³, p. 211; Martínez-Pinna 1989, p. 802; Cassola 1991, p. 307; Forsythe 1994, p. 116; per l'antichità dei nomi Tiberino e Aventino, cfr. Grandazzi 2008, pp. 763-8, 887), oppure per il loro collegamento all'onomastica greca come Enea, Capi, Api, Ati, Epito, Capeto e Agrippa, quest'ultimo derivato dalla forma greca Acrotas (Martínez-Pinna 1989, p. 802; per una derivazione dal nome del re Airone ved. Grandazzi 2008, p. 770). Più complessa la ricostruzione proposta da Laroche (1982, p. 117), che vede nei nomi di alcuni re la personificazione delle città, secondo il seguente schema di successione: Troia-Lavinium-Alba Longa-Roma (Ogilvie 1965, p. 44; sul tema da ultimo Grandazzi 2008, p. 889 e Id. 2010 con i riti religiosi connessi ad Alba e Lavinium).

È stato inoltre ritenuto, poco verosimilmente, che i re alban non fossero di tradizione romana, perché assenti in Ennio e Nevio (De Sanctis 1907, p. 212; Martínez-Pinna 1989, p. 801). La presenza di una dinastia albana è invece testimoniata proprio nelle opere dei suddetti autori latini, per i quali Alba e il suo re pre-esistevano all'arrivo di Enea nel Lazio e alla fondazione di Lavinium (D'Anna 1976, p. 43 sgg.; Cassola 1991, p. 315; D'Anna 1996, p. 106 sgg.).

XL 1. Tradizione di 16 generazioni di re. Questa versione anonima (1.1) presenta alcune particolarità: doppia fondazione di Roma e canone numerico di re albanici più elevato. È stato proposto di interpretarla come la fusione di due mitemi: la leggenda di Enea connessa alla guerra di Troia (1184/3 a.C., secondo Eratostene), presente nella prima parte del racconto, e quella di Romolo e Remo collegati alla fondazione di Roma. A tal fine sarebbe stato inserito nella seconda parte del racconto l'intervallo della dinastia dei re di Alba (cfr. X A 2.6 per l'analisi di questa fonte). Alcuni studiosi hanno ritenuto di individuare in Varrone la fonte (Martin 1971, p. 43; Cornell 1975, p. 4; cfr. anche Grandazzi 2008, pp. 821-2; ma ved. quanto detto in XI 2.11). Secondo questa versione Ascanio avrebbe fondato Alba senza attendere 30 anni; Roma sarebbe stata fondata la prima volta da Romo, fratello di Ascanio, e la seconda volta 15 generazioni dopo a opera di Romolo e Romo provenienti da Alba. È attestata quindi in maniera indiretta la presenza ad Alba di una dinastia di 16 generazioni (Ascanio + 15 generazioni), questo canone numerico è isolato nella tradizione (ma cfr. anche XI 2.8 e XI 3).

XL 2. Tradizione di 13 re. In base alla somma degli anni di regno dei singoli re è possibile dire che Diodoro Siculo (2.1) computa in circa 413 anni la durata della dinastia albana. Questo intervallo però non risulta compatibile con la data di fondazione seguita dall'autore (751/0 a.C.), avvenuta 433 anni dopo la caduta di Troia (1184/3 a.C. secondo Eratostene; cfr. XI B 8; Perl 1957, pp. 11-7; Cassola 1991, p. 303 nt. 53). Poco seguita è l'ipotesi di Mora (1995, p. 162), che attribuisce a Diodoro una lista di 8 re, quelli indicati con l'appellativo Silvi: questi re insieme ad Ascanio e Amulio costituirebbero la lista originaria di Fabio Pittore (XI 2.2-4). Diodoro inoltre afferma che Ascanio avrebbe fondato Alba (1148/7 a.C.) 30 anni dopo la morte del padre, avvenuta 6 anni dopo la caduta di Troia (1184/3 a.C.). L'intervallo di 30 anni è da computare quindi non a partire dalla fondazione di *Lavinium* (Cassola 1991, p. 303 nt. 53; e anche Horsfall 1974, p. 113) e Ascanio avrebbe regnato complessivamente 38 anni, di cui 30 anni a *Lavinium* e 8 ad Alba: 6 anni di imprese di Enea + 30 anni di regno di Ascanio a *Lavinium* + 413 anni di dinastia albana fanno 449 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma. Questo intervallo cronologico non è però compatibile con la data di fondazione di Roma seguita da Diodoro (cfr. in generale Grandazzi 2008, pp. 823-31).

Dionisio di Alicarnasso (2.2) computa in circa 413 anni la durata degli anni di regno dei re albanici. Questo intervallo non risulta però compatibile con la data di fondazione seguita da Dionisio (752/1 a.C.) avvenuta 432 anni dopo la caduta di Troia (XI B 5). Infatti 7 anni di imprese di Enea + 25 anni di regno di Ascanio a *Lavinium* + 413 anni

di dinastia albana assommano a 445 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma.

Secondo Ovidio (2.3), Ascanio è il padre di Silvio (Brugnoli 1988a, p. 857; Id. 1996; Hillen 2003, p. 133; sulle due liste proposte dall'autore, cfr. Grandazzi 2008, pp. 854-5).

Eusebio (2.4; Trieber 1894, pp. 124-42) computa in 390 anni la durata della dinastia albana, se si ipotizza l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lavinium* e quella di Alba e la durata di 11 anni del regno albano di Ascanio. Questo intervallo non risulta però compatibile con la data di fondazione di Roma seguita dall'autore (753/2 a.C.), avvenuta 431 anni dopo la caduta di Troia (XI B 11). Infatti 7 anni di imprese di Enea + 27 anni di regno di Ascanio a *Lavinium* + 390 anni di dinastia albana fanno 424 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma. Lo stesso autore in un altro passo (2.5) computa 358 anni di dinastia albana, se si ammette l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lavinium* e quella di Alba.

Servio (2.6-7) considera un canone numerale di 13 re (Paratore 1990³, p. 341; Grandazzi 2008, pp. 838-40).

Gerolamo (2.8; le postille dell'autore secondo la critica moderna avrebbero come fonte la *Latina Historia*, Cassola 1991, p. 294) computa in 396 anni la durata della dinastia albana, se si ammette l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lavinium* e quella di Alba e la durata di 11 anni del regno albano di Ascanio. Questo intervallo potrebbe essere compatibile con la data di fondazione di Roma (753/2 a.C.) avvenuta, secondo l'autore, 431 anni dopo la caduta di Troia (XI B 11). Infatti 8 anni di imprese di Enea, secondo una fonte anonima riportata da Gerolamo + 27 anni di regno di Ascanio a *Lavinium* + 396 anni di dinastia albana fanno 431 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma. L'autore menziona anche la versione di soli 3 anni di imprese di Enea, ma in questo caso l'intervallo di 426 anni non sarebbe compatibile con la data di fondazione di Roma. Si rifanno a questa fonte anche le cronache di Cassiodoro senatore (2.9) e di Beda (2.10).

Paolo Diacono (2.11) considera in 396 anni la durata della dinastia albana fino alla fondazione di Roma, se si considerano l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lavinium* e quella di Alba e la durata di 11 anni del regno albano di Ascanio. Questo intervallo risulta compatibile con la data di fondazione di Roma (755/4 a.C.) avvenuta, secondo l'autore, 429 anni dopo la caduta di Troia (XI B 9). Infatti 6 anni di imprese di Enea + 27 anni di regno di Ascanio a *Lavinium* + 396 anni di dinastia albana fanno 429 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma.

Sincello (2.12) computa in 370 anni l'intervallo cronologico dalla fondazione di Alba al re Amulio (XI B 9), se si considerano l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lavinium* e quella di Alba e la durata di 10 anni del regno albano di Ascanio. Questo intervallo non risulta

però compatibile con la data di fondazione di Roma seguita dall'autore (753/2 a.C.), avvenuta 425 anni dopo la caduta di Troia (XI B 9). Infatti 6 anni di imprese di Enea + 27 anni di regno di Ascanio a *Lauinium* + 370 anni di dinastia albana fanno 403 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma.

Landolfo Sagace (2.13) considera in 395 anni la durata della dinastia albana fino alla fondazione di Roma, se si considerano l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lauinium* e quella di Alba e la durata di 11 anni del regno albano di Ascanio. Questo intervallo non risulta tuttavia compatibile con i 419 anni che l'autore considera a partire dalla caduta di Troia fino alla fondazione di Roma (XI B 6). Infatti 6 anni di imprese di Enea + 27 anni di regno di Ascanio a *Lauinium* + 395 anni di dinastia albana fanno 428 anni dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma.

XL 3. Tradizione di 8 re. Brugnoli (1984, p. 80) ritiene che Virgilio (3.1) considerasse una dinastia albana di almeno otto re; infatti, oltre ai quattro esplicitamente citati (Silvio Postumo, Proca, Capi, Silvio Enea; Brugnoli esclude Ascanio e non considera Numinatore, in quanto regnerà contemporaneamente alla fondazione di Roma), sarebbero da presupporre per indirette allusioni altri quattro re: Ati-Epito, Tiberino, Remulo-Aremulo e Aventino (D'Anna 1984a, pp. 652-3; Brugnoli 1985; D'Anna 1985, p. 236; Brugnoli 1987, pp. 796-8; Id. 1988, pp. 287-8; Id. 1988a, pp. 856-8; Paratore 1990³, pp. 337-41; Clausen 2002, pp. 129-34; Kyriakidis 2002, pp. 213-4; Grandazzi 2008, pp. 831-8; ved. X M 6.4 per il re Tiberino). Lo stesso numero di re è presente in Cassio Dione (3.2-3.3; Trieber 1894, pp. 125-6; Pais 1926³, p. 281, rimarca l'antichità della lista; D'Anna 1975a, p. 213; Grandazzi 2008, pp. 872-5) e nel Mitografo Vaticano (3.4).

XL 4. Tradizione di 14 re. Livio (4.1) considera Ascanio padre di Silvio (Ogilvie 1965, pp. 43-5; D'Anna 1976, pp. 104-5; Brugnoli 1996, p. 127 nt. 1; Fox 1996, pp. 99-100; Hillen 2003, p. 132; Grandazzi 2008, pp. 840-6).

La *Chronica Urbis Romae* (4.2) propone la stessa genealogia di 4.1 e computa in 379 anni la durata della dinastia albana fino alla fondazione di Roma, se si considerano l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lauinium* e quella di Alba e la durata di 9 anni del regno albano di Ascanio (per una derivazione della lista da Eusebio, ved. Grandazzi 2008, pp. 880-3). Lo stesso numero di re è seguito da Agostino (4.3).

Il *Chronographeion syntomon* (4.4) computa in 433 anni la durata della dinastia albana, se si considerano l'intervallo di 30 anni tra la fondazione di *Lauinium* e quella di Alba e la durata di 14 anni del regno albano di Ascanio.

XL 5. Tradizione di 12 re. Questa tradizione è attestata da Ovidio (5.1; Brugnoli 1996; Kyriakidis 2002, p. 211 sgg., in particolare per la relazione con le liste di Diodoro, Dionisio di Alicarnasso, Livio e Virgilio; da ultimo Grandazzi 2008, pp. 853-9), Appiano (5.2), Prospero Tirone (5.3) e autori anonimi in Sincello (5.4).

XL 6. Tradizione di 7 re. Pais (1926³, p. 289) ritiene che Floro (6.1) seguisse una fonte antica, in quanto il numero di re albanici sarebbe il medesimo dei re di Roma (D'Anna 1992, p. 116; sul parallelismo mitografico tra i re di Roma e quelli di Alba: Grandazzi 2008, pp. 886-7 con bibliografia precedente, inoltre per l'ipotesi di derivazione di questa tradizione da Ennio e Nevio, pp. 796-7).

La lista presente nella *Origo gentis Romanae* (6.2) è stata considerata da Forsythe (1994, pp. 119-20; cfr. anche Richard 1983, p. 170 e Grandazzi 2008, pp. 878-9) incompleta, in quanto sarebbero stati presi in considerazione soltanto i nomi dei re collegati a toponimi e quelli di maggiore importanza. Diverso parere è espresso da D'Anna (1992, p. 116) che ritiene completo il canone nominale attestato dalla fonte in considerazione dell'esistenza di altri confronti (ved. X L 3).

XL 7. Tradizione di 10 re. Negli *Excerpta latina Barbari* (7.1) Ascanio è considerato il padre di Alba Postumio, nipote di Enea. La dinastia albana avrebbe una durata complessiva di 367 anni; gli anni di regno di Ascanio sarebbero da computare all'interno della dinastia, in quanto egli avrebbe fondato Alba subito dopo la morte del padre (Gelzer 1880, p. 225).

X M. Notizie sparse su alcuni re albanici

In questa parte sono raccolte le attestazioni di autori che fanno riferimento a uno o più re o genericamente alla dinastia. Le fonti relative a Proca, Amulio e Numinatore sono raccolte invece nella sezione I.

X M 1. La dinastia albana. Ulteriori menzioni della dinastia albana sono presenti nei *Libri pontificali* (1.1; Cassola 1991, p. 316; Grandazzi 2008, pp. 797-800), Festo (1.5) e *Historia Brittonum* (1.7).

Nella seconda parte di un passo di Catone (1.2) sarebbe presente un riferimento dell'autore alla dinastia dei re albanici. L'attribuzione a Catone risulta però incerta, in quanto è stata rilevata un'impresione: Ascanio fonderebbe Alba senza aspettare 30 anni, a differenza di quanto affermato dallo stesso Catone in Servio, *in Aen.* I 269 (Perret 1942, pp. 524-5 attribuisce la nuova variante a Catone; *contra*: Schröder 1971, pp. 144-5; D'Anna 1976, pp. 94, 107; Bandiera 1986, pp. 44-5; D'Anna 1992, p. 112; Vanotti 1995, p. 208; Cugusi-Sblendorio Cugusi

2001, p. 305). Inoltre è presente un motivo propagandistico databile a epoca tarda: la morte di Ascanio senza figli è una tradizione contraria alla *gens Iulia*, che affermava di discendere proprio da *Iulus/Ascanio* (Schröder 1971, pp. 131, 135-6; Garcia Fuentes 1972, p. 30; D'Anna 1976, pp. 107-9; Bandiera 1986, pp. 45-6; Chassignet 1986, p. 60; Cassola 1987; Id. 1991, p. 291 sgg.; Grandazzi 2008, pp. 801-3).

La fonte 1.3 attesterebbe la conoscenza diretta da parte di Cassio Emina della dinastia albana (De Sanctis 1980³, p. 211 nt. 136; Forsythe 1990, p. 341; Grandazzi 2008, pp. 803-5), ma l'inciso *Siluis Albae regnantibus* è stato variamente attribuito, per lo più a Gellio (Mommsen 1859², p. 156 nt. 295; Peter 1914², p. CLXVII nt. 1; Bandiera 1986, pp. 54-5; Santini 1995, pp. 145-6) o a Cornelio Nepote (D'Anna 1975a, p. 216 nt. 16; Grandazzi 2008, pp. 810-1).

Un passo di Eusebio (1.4) mostra che Castore di Rodi era a conoscenza dell'esistenza della dinastia albana pur se non forniva alcuna lista di re (*FGHist* II B, p. 1143 e XI D, pp. 825-6; sull'autore cfr. Grandazzi 2008, pp. 808-10).

In 1.6 Latino Silvio, fratello uterino di Silvio Postumo, avrebbe regnato come usurpatore dopo il fratello e il suo successore sarebbe stato Enea Silvio, figlio di Silvio Postumo e legittimo successore (Brugnoli 1960; Id. 1985, pp. 185-6; Cassola 1991, p. 303; D'Anna 1992, p. 117; Brugnoli 1996a).

X M 2; 4-9. Re alban. Ulteriori fonti su singoli re alban sono presenti: per Alba in Malala (2.1); per Capi Silvio in Servio (4.1) e Isidoro (4.2); per Capeto Silvio in Alessandro Poliistore (5.1; Trieber 1894, p. 127 nt. 4; De Sanctis 1907, p. 204), autori anonimi (5.2); per Tiberino-Tiberio Silvio in Cincio Alimento (6.1; Cassola 1991, p. 309 nt. 69; Grandazzi 2008, pp. 800-1), autori anonimi in Varrone (6.2; in questa fonte Tiberino è menzionato come re dei Latini), Lutazio Catulo (6.3), Alessandro Poliistore (6.4; Wissova 1922, col. 934; Ogilvie 1965, p. 44; Garcia Fuentes 1972, p. 26; Cassola 1991, p. 309; Grandazzi 2008, p. 808), Livio (6.5), Ovidio (6.6), autori anonimi in Servio (6.7), Lattanzio (6.8), Stefano di Bisanzio (6.9), *Corpus Glossariorum Latinorum* (6.10-1), Isidoro (6.12) e Festo (6.13); per Agrippa Silvio in Solino (7.1), autori anonimi (7.2); per Aremulo Silvio nei *Libri Pontificalium* (8.1), in Calpurnio Pisone (8.2; Forsythe 1994, p. 113; Grandazzi 2008, pp. 805-7), Cneo Aufidio (8.3; Forsythe 1994, p. 121), Domizio (8.4; Forsythe 1994, pp. 122-3; Palombi 1997, pp. 108-10), Diodoro Siculo (8.5; Cassola 1991, p. 310) e Orosio (8.6; Lippold 1976, I, pp. 389-90); per Aventino Silvio in autori anonimi in Varrone (9.1; Fraccaro 1907, p. 100 sgg.), Lucio Cesare (9.2), Lattanzio (9.3), Servio (9.4), Agostino (9.5) e Festo (9.6).

X M 3. Enea Silvio. Secondo X M 3.1 è presente la figura di un tutore, identificabile in Latino Silvio (X M 1.6), che usurpa il trono al ni-

pote Enea Silvio e lo restituisce soltanto dopo 52 anni (Brugnoli 1985, pp. 184-5, ritiene che la fonte di questa versione sia Virgilio o X M 1.6; Paratore 1990³, p. 341; Cassola 1991, p. 303; Brugnoli 1996a, p. 38).

X M 10. Tarchezio. X M 10.1. Tarchezio, re di Alba nel racconto di Promazione, riportato da Plutarco (X F 1.1 e ved. il commento in D'Alessio 2006, pp. 272-8) ha un nome di chiara derivazione etrusca e strettamente collegato al nome dei due re etruschi di Roma: Tarquinio (D'Anna 1976, p. 47 sgg.; Carulli 1977, p. 226 sgg.; Ampolo 1988, p. 273; D'Anna 1996, p. 103 nt. 9; Wiseman 1999, p. 55; Mastrocincque 2000, p. 51; Gabba 1967, p. 148, propone un collegamento con *Tarchon*, l'eroe eponimo e fondatore di Tarquinia; in generale Grandazzi 2008, pp. 783-5). Tarchezio non è presente nelle liste dei re alban (Pais 1926³, p. 282 nt. 3, propone di identificare Tarchezio con il re albano *Tarquinius* presente nella lista X L 7.1) e secondo D'Anna questa assenza sarebbe una prova della sua connessione a tradizioni molto antiche, prima della creazione delle liste (I secolo a.C.). Lo stesso D'Anna (1976, p. 50 nt. 11; Id. 1996, p. 103 nt. 9) ricorda però, riprendendo idee di De Sanctis, che la presenza di nomi di re all'interno delle liste non è sempre indizio di un loro inserimento in epoca tarda (p. es. Ascanio o Silvio Postumo; De Sanctis 1980³, p. 212, cfr. anche Grandazzi 2008, p. 887).

L'analisi effettuata mostra come il tema in esame sia comprensibile solamente attraverso una lettura stratigrafica dei dati conservati dalla tradizione antica; infatti la leggenda dei re di Alba ha un'origine molto antica (X H 1), mentre le varie liste (X L), conseguenti ad una sistemazione cronologica e nominale definitiva, risalgono a epoca ben più tarda (Grandazzi 2008, pp. 887, 889-90 il quale inoltre distingue una pluralità di funzioni - rituale, politica, cronologica, gentilizia e nazionale - della leggenda albana in base alla sua evoluzione cronologica). Alcune questioni, quali la datazione della creazione della lista dei re e l'identificazione dell'autore, rimangono ancora senza una risposta definitiva. Secondo alcuni studiosi la creazione della lista sarebbe da porre alla fine del secolo III a.C. o all'inizio del II secolo a.C., in un momento successivo agli studi cronografici di Eratostene, che rendevano evidente la necessità di colmare, seppure in maniera fittizia, l'intervallo di tempo tra la distruzione di Troia e la fondazione di Roma (Pais 1926³, p. 291 sgg.; De Sanctis 1980³, p. 211; Laroche 1982, p. 112; Martin 1982, p. 10; Poucet 1985, pp. 46-7; Bandiera 1986, p. 19; Cornell 1995, p. 71; Wiseman 1999, p. 53; Grandazzi 2008, p. 887; Clemente 2008, p. 37; Lentano 2013, p. 154). L'analisi dei nomi dei re ha portato a ulteriori osservazioni. Secondo Ogilvie (1965, p. 44) il re Capi, presente in tutte le liste, sarebbe stato inserito nel corso del III secolo a.C., quando era stretta l'alleanza politica tra Roma e Capua e pri-

ma che la città campana si schierasse a favore di Annibale nel 216 a.C. (Cassola 1991, pp. 306-7 nt. 63 ritiene poco probabile l'ipotesi secondo la quale il re albanò Capi, fondatore di Capua, sarebbe da mettere in relazione con il legame politico tra Capua e i Latini nel 343-338 a.C., parere contrario in Grandazzi 2008, pp. 760-2, 888; su Capi ved. anche D'Anna 1984a; Forsythe 1994, p. 116). Per quanto riguarda l'autore della lista la maggior parte della critica si è orientata nel proporre un personaggio greco, in relazione anche alla tradizione greca di colmare gli intervalli cronologici con serie di re fittizi (Schwegler 1853, p. 345; Pais 1926³, p. 292; Ogilvie 1965, p. 45; De Sanctis 1980³, p. 211; Carlier 1984; Martínez-Pinna 1989, pp. 801-2; cfr. anche XI 1.1, 2.1 e 2.2; per una rivalutazione del ruolo di Varrone ved. Grandazzi 2008, pp. 818-23, 906). Timeo, buon conoscitore delle tradizioni lavinate, in quanto *Lavinium* stesso era stato meta di un suo sopralluogo, è stato individuato da alcuni studiosi come il primo o il più antico autore della lista albana (da ultimo sul tema ved. Grandazzi 2008, pp. 791-4, 888-9, 906; Baron 2013, p. 49). Certamente lo storico greco ha svolto un ruolo di grande importanza, in quanto è stato il primo a percepire l'esistenza della lacuna mitica (XI 1.1 e 1.2).

Sezione XI

CRONOLOGIE DELLA FONDAZIONE DELLA CITTÀ

La tradizione ha conservato 23 diverse cronologie della fondazione di Roma attestate da autori greci e latini databili fra la metà del V secolo a.C. e il VI secolo d.C. Queste varianti possono essere riunite in due gruppi: A) il primo con cronologie della fondazione comprese tra il XII e l'XI secolo a.C. circa; B) il secondo con cronologie comprese tra il IX e l'VIII secolo a.C.

Al primo gruppo (XI A) appartengono 6 versioni (1-6) cui corrispondono 61 attestazioni. Per ogni versione è presentato un elenco degli autori che la condividono, a partire dal più antico (per informazioni sugli autori delle versioni cfr. la sezione X); soltanto per Ennio i dati a disposizione consentono un approfondimento. La cronologia della fondazione è sempre determinata in base alla genealogia del fondatore, cioè in base alla generazione in cui il fondatore di Roma sarebbe vissuto rispetto alla guerra di Troia (generazione/i antecedente/i, coeva/e, successiva/e alla guerra di Troia), senza però poter determinare con esattezza l'anno in cui la fondazione sarebbe avvenuta.

Le varianti condivise dal maggior numero di autori sono due. La prima è quella che considera la fondazione di Roma avvenuta nella generazione coeva alla guerra di Troia (variante XI A 2, con 19 attestazioni) ed è documentata a partire dalla seconda metà del V secolo a.C. fino al VI secolo d.C. Questi autori, escludendo le versioni anonime, sono tutti greci (da ultimo Feeney 2007, p. 89), tranne Sallustio, che in questo caso si ispira evidentemente alle fonti greche (XI A 2.12-3). La seconda variante, che attribuisce la fondazione a un discendente diretto di Enea (il figlio) e quindi nella generazione successiva alla guerra di Troia (variante XI A 3, con 16 attestazioni), è documentabile a partire dal III e II secolo a.C. circa. Si tratta anche qui di autori greci, tranne due anonimi storici romani (XI A 3.8 e 3.9) che seguono la tradizione greca. Meno

attestata è la variante che pone la fondazione di Roma due generazioni dopo la guerra di Troia (XI A 4) e ha come sostenitori Eratostene, Ennio e un altro autore anonimo romano (XI A 4.8). Rimane isolata la variante che pone invece tre generazioni tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma (XI A 5.1), attestata dallo storico Alcimo (IV secolo a.C.). Le versioni di incerta classificazione sono state raccolte insieme (XI A 6).

Al secondo gruppo (XI B) appartengono 17 versioni, quasi sempre distinte in base alle diverse date di fondazione determinate dall'anno olimpico e/o dalla ricostruzione dell'intervallo cronologico intercorso tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma. Tranne 6 versioni, tutte le date di questo gruppo si concentrano intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. Ciascuna di esse, esposte in ordine cronologico a partire dall'autore più antico, è descritta in una breve scheda, nella quale sono indicati l'autore che ha ricostruito la data o il più antico autore che la attesta e il canone cronologico utilizzato per ricostruirla.

È opportuno ricordare il metodo di calcolo utilizzato dagli antichi per determinare l'anno della fondazione di Roma. Secondo alcuni studiosi il computo avveniva attraverso un calcolo a ritroso a partire da una data certa, l'inizio della repubblica, a cui si sommarva l'intervallo cronologico prestabilito del periodo regio divisibile per sette generazioni di re. La durata del periodo regio è stata inizialmente computata in 240 anni ed è stata attribuita a Fabio Pittore, che ne sarebbe stato il primo sostenitore (Mommsen 1859²; Niebuhr 1873, pp. 197-215 ricostruiva per Fabio Pittore un sistema cronologico articolato in 3 periodi di 120 anni a partire dall'invasione gallica: 388 a.C. + 360 anni, cioè 120 + 120 + 120 anni, assommano a 748 a.C.; van Compernelle 1959, pp. 244-51 considera di 35 anni la durata di una generazione e di 245 anni quella del periodo regio; Heurgon 1980², p. 227; Martínez-Pinna 1989, p. 799 sgg.; Mazzarino 1990², III, p. 415; Cornell 1995, pp. 72-3; Mora 1995, pp. 165-71; Briquel 2000, pp. 21-2; Piérart 1989, pp. 1-20 propone un calcolo a ritroso a partire dalla presa di Roma da parte dei Galli; sul sistema di calcolo basato su anno di fondazione, inizio della repubblica e sacco dei Galli, cfr. Drummond 1989a, p. 625; Feeney 2007, pp. 104-7).

Ma de Cazanove (1988; Id. 1992, pp. 83-90) non ritiene soddisfacente questa ricostruzione. Lo studioso argomenta infatti che il periodo regio di 240 anni è frutto di un arrotondamento, in quanto non sarebbero stati computati i tre o quattro anni di interregno.

L'attribuzione a Fabio Pittore del periodo regio di 240 anni sarebbe del tutto ipotetica e inoltre la durata della monarchia in 240 o 243/4 anni (60 o 61 Olimpiadi) non sarebbe originaria, in quanto le testimonianze letterarie più antiche, come Timeo (XI B 1), Ennio (XI A 4.3-6) e Cincio Alimento (XI B 4), riportano intervalli cronologici differenti, se si considerano le loro date di fondazione di Roma e l'inizio della repubblica al 510/09 a.C. (per Cincio Alimento: 728 a.C. - 510/09 a.C. = 218 anni di periodo regio, cifra inferiore di 22 anni rispetto ai 240 anni). Inoltre de Cazanove osserva che il periodo regio di 240 anni non risulta divisibile per 7 generazioni (7 generazioni x 33,3 anni a generazione = 233,1 anni; 7 generazioni x 35 anni a generazione = 245 anni, entrambi i casi non coincidono con la durata del periodo regio di 243 o 244 anni), per cui non sarebbe possibile individuare nel periodo regio e negli anni di regno dei re un modello-tipo di generazione. Inoltre la presenza di sette re non sarebbe compatibile con il calcolo di sette generazioni, non potendosi convertire la durata di un regno con quella di una generazione. Secondo de Cazanove (1992, pp. 90-7) sarebbe più probabile che la data della fondazione di Roma sia stata determinata in due maniere differenti. La prima, indicata come «maniera greca», presenta l'anno di fondazione espresso in anno olimpico ed è il risultato di una conversione da cronologia relativa a cronologia assoluta per mezzo di sincronismi e dell'utilizzo di un canone cronologico (cfr. anche Möller 2004; Feeney 2007, pp. 84-6). La seconda maniera, ricordata come «maniera non greca», sarebbe nata tramite un sincronismo contemporaneo (es. XI B 1) o un sincronismo posteriore, cioè un calcolo progressivo, con inizio da un avvenimento più antico della fondazione di Roma, quale la caduta di Troia (sull'importanza della guerra troiana come elemento di datazione in Grecia e a Roma ved. anche Mazzarino 1990², III, pp. 412-61; Feeney 2007, pp. 77-84; Eratostene per primo fissò la caduta di Troia al 1184/3 a.C., data poi divenuta dominante nella tradizione, ved. schema). Secondo de Cazanove le diverse datazioni della fondazione potrebbero essere dovute alle variazioni di calcolo degli episodi iniziati con la fuga di Enea da Troia: peregrinazioni di Enea, fondazione di *Lavinium* e di Alba e dinastia albana (cfr. anche Horsfall 1974, p. 112). Da quanto si è detto consegue, secondo lo studioso, che la durata del periodo regio per gli antichi sarebbe stato non un intervallo cronologico prestabilito ma determinato in base a una sottrazione tra due date note: l'anno di fondazione della città meno quello di inizio della repubblica.

In considerazione del frequente riferimento all'anno olimpico, consolare e civico (o *ab urbe condita*) è opportuno menzionare le caratteristiche di ciascuno (cfr. Giannelli 1953, pp. 31-7; Moretti 1959, pp. 960-4; Bickerman 1980³; Cappelli 1988, pp. 3-5; in generale Hannah 2005, pp. 98-157). Il computo degli anni per Olimpiade, che avveniva ogni 4 anni, risale all'anno 776/5 (Ol. 1,1) e questa data ricorre per la prima volta in Eratostene (Asheri 1983), ma probabilmente lo schema cronologico dei vincitori olimpici era stato già utilizzato da Timeo (Feeney 2007, p. 84 con bibliografia precedente). Per indicare un dato anno è presente per primo il periodo quadriennale trascorso dal 776/5 a.C. e poi gli anni di ciascun periodo da 1 a 4. L'anno olimpico iniziava il 1 luglio e quindi comprendeva nella sua estensione (primi 6 mesi e ultimi 6 mesi) due anni della nostra era (es. Ol. 6,2 è da intendere come secondo anno del sesto periodo quadriennale a partire dal 776, cioè da luglio del 755 a giugno del 754). L'anno consolare iniziava a Roma il 1 gennaio e la sua origine è collegata alla nascita della repubblica (509 a.C.) mentre l'anno civico o *ab urbe condita* è calcolato a partire dal giorno di fondazione della città, il 21 aprile.

Nelle schede presenti in XI B sono riportati anche gli autori antichi che seguono la medesima cronologia, suddivisi in tre categorie: a) autori che accettano soltanto la cronologia in esame; b) autori che propongono varie cronologie tra cui anche quella in esame; c) autori che avrebbero accettato la cronologia in esame secondo la critica contemporanea. Per gli autori appartenenti alle categorie a) e b) le informazioni a disposizione non consentono di stabilire il canone cronologico. Il canone di Eratostene, che data la caduta di Troia al 1184/3 a.C., è stato utilizzato per ricostruire quello degli autori per i quali i dati a disposizione sono inadeguati.

Non sono stati rinvenuti sufficienti elementi per determinare la cronologia presente in Pseudo-Isidoro (XI B 18.1) che pone un intervallo di 1440 anni tra il diluvio e la fondazione di Roma (cfr. in generale Finegan 1964).

Schema delle date della caduta di Troia
(da Cassola 1957 e Piérart 1989)

Fonte	anno
Duride di Samo	1334/3 a.C.
Erodoto	1270/69 a.C.
Giulio Africano	1212/1 a.C. 1198/7 a.C.
Marmo Pario	1209/8 a.C.
Timeo	1234/3 a.C. 1194/3 a.C.
Velleio Patercolo	1191/0 a.C.
Eratostene	1184/3 a.C.
Sosibio	1172/1 a.C.

XI A. La cronologia alta (XII-XI sec. a.C.)

In alcune versioni il fondatore non è chiaramente indicato, per cui risulta incerto anche in quale generazione sia da collocare la fondazione di Roma rispetto alla guerra di Troia. Per questi casi è presente un simbolo (?) dopo il numero.

Varianti:

XI A 1. Fondazione antecedente la guerra di Troia

XI A 1.1 Antioco di Siracusa (Martínez-Pinna 2002, pp. 79-89).

XI A 1.2 Ateio Filologo (X B 2.5).

XI A 1.3? Autori anonimi (X B 2.8).

XI A 1.4 Autori anonimi (X B 2.3).

XI A 1.5 Autore anonimo (X B 2.4).

XI A 1.6 Autori anonimi (X B 2.7).

XI A 1.7 Autori anonimi (Martínez-Pinna 2002, pp. 115-23).

XI A 1.8 Autori anonimi (X D 4.1).

XI A 2. Fondazione coeva alla generazione della guerra di Troia

XI A 2.1 Ellanico (X A 1.1).

XI A 2.2 Damaste di Sigeo e autori anonimi (X A 1.1).

XI A 2.3 Iperoco (X B 2.1).

XI A 2.4 Aristotele (X B 1.1).

XI A 2.5? Clinia (X A 1.2).

XI A 2.6 Caltino (X A 5.1).

- XI A 2.7-9 Eraclide Lembo (X B 1.2-4).
 XI A 2.10 Cefalone di Gergis (X A 4.1).
 XI A 2.11 Agatocle di Cizico (X A 1.3).
 XI A 2.12-3 Sallustio (X A 1.5-6).
 XI A 2.14 Autori anonimi (X A 6.1).
 XI A 2.15? Autori anonimi (X A 1.8).
 XI A 2.16? Dione di Prusa (X A 1.7).
 XI A 2.17? Autori anonimi (X A 1.9).
 XI A 2.18? Autori anonimi (X A 1.10).
 XI A 2.19 Procopio (X A 1.12).

XI A 3. Fondazione nella generazione successiva alla guerra di Troia

- XI A 3.1 Xenagora (X C 1.2).
 XI A 3.2 Apollodoro di Gela (X C 1.3).
 XI A 3.3 Callia di Siracusa (X C 1.4).
 XI A 3.4 Cefalone di Gergis (X A 2.5).
 XI A 3.5 Demagora di Samo (X A 2.5).
 XI A 3.6 Agatillo (X A 2.5).
 XI A 3.7 Autori anonimi (X A 2.1).
 XI A 3.8 Autori anonimi (X A 2.7).
 XI A 3.9 Autori anonimi (X A 2.6).
 XI A 3.10 Autori anonimi (X C 3.1).
 XI A 3.11? Autori anonimi (X A 3.7).
 XI A 3.12 Autori anonimi (X A 2.5).
 XI A 3.13 Autori anonimi (X A 2.4).
 XI A 3.14 Autore anonimo (X C 4.1).
 XI A 3.15? *Etymologicum Magnum* (X A 2.9).
 XI A 3.16 Autori anonimi (X A 7.1).

XI A 4. Fondazione due generazioni dopo la guerra di Troia

- XI A 4.1 Eratostene (X A 3.1).
 XI A 4.2? Galita (X C 1.5).
 XI A 4.3-6 Ennio (X A 3.2-4).
 XI A 4.7 Autori anonimi (X A 2.2).
 XI A 4.8 Autori anonimi (X A 2.8).
 XI A 4.9 Autori anonimi (X D 2.1).
 XI A 4.10 Autori anonimi (X A 3.6).
 XI A 4.11? Autori anonimi (X C 2.1).
 XI A 4.12 Autori anonimi (X C 2.2).

XI A 5. Fondazione tre generazioni dopo la guerra di Troia

- XI A 5.1 Alcimo (X C 1.1).

XI A 6. Fondazione in epoca imprecisabile

- XI A 6.1 Promazione (X F 1.1).
 XI A 6.2 Antigono (X E 1.1).
 XI A 6.3 Licofrone (X F 1.2).
 XI A 6.4 Mariano (X B 3.1).
 XI A 6.5 Autori anonimi (X D 3.1).

Non è possibile ricostruire i canoni cronologici degli autori delle varianti 1-3, mentre per la variante 4 è possibile fare alcune considerazioni. Nella sua opera cronografica Eratostene (4.1) non aveva proposto una data precisa per la fondazione di Roma (Gabba 1967, p. 141 nt. 4; D'Anna 1976, p. 81 nt. 75), ma la considerava avvenuta due generazioni dopo la guerra di Troia.

La datazione proposta da Ennio (4.3-6), che seguiva la cronologia di Eratostene, è interpretabile in due modi: 1100 a.C. circa e prima metà del secolo IX a.C. I dati attribuibili a Ennio sono: Romolo è il fondatore di Roma ed è il figlio di una figlia di Enea (Servio, *in Aen.* I 273 e VI 777); in un passo imprecisato degli *Annali* è indicato che sono passati circa 700 anni dalla fondazione della città (4.3; Skutsch 1985, pp. 314-5). I versi di Ennio sono stati attribuiti da alcuni studiosi a un discorso pronunciato da Camillo, per cui la fondazione di Roma verrebbe a cadere intorno al 1100 a.C. Ennio avrebbe seguito, molto probabilmente, la data della caduta di Troia proposta da Eratostene (1184/3 a.C.) e l'indicazione genealogica di Romolo, figlio di una figlia di Enea, sarebbe compatibile con la data proposta (Holzapfel 1885, p. 243; Walbank 1957, p. 669; D'Anna 1976, pp. 80-3; Skutsch 1985, pp. 314-6; D'Anna 1986, pp. 181-4; Momigliano 1989, p. 82; D'Anna 1996, p. 107 nt. 20; Hillen 2003, p. 87; Martini 2004, p. 42; de Cazanove 1992, pp. 74, 85-6, propone il 387/6 a.C. o 386/5 a.C. come data del discorso di Camillo e il 1087/6 o 1086/5 a.C. come data di fondazione; Cornell 2000, p. 46, propone il 1090 a.C. circa; sulla possibilità che Ennio abbia utilizzato due diverse cronologie ved. Cornell 1986, p. 247).

Resta isolata l'ipotesi di Manni (1963, pp. 262-5), secondo il quale la medesima cronologia sarebbe riscontrabile in Alcimo (5.1). Questo autore avrebbe considerato una datazione alta della caduta di Troia (1209/8 a.C. secondo il *Marmor Parium*) e un intervallo, tra questa e la fondazione, di 120 anni – pari a 4 generazioni di 30 anni (Enea-Romolo-Alba-Romolo) – per cui la fondazione sarebbe fissata al 1089/8 a.C. circa. Nel computo delle generazioni che intercorrono tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma, è opportuno ricordare che la generazione di Enea non può essere considerata integralmente ma soltanto per una metà circa, in quanto l'eroe ha partecipato alla guerra di Troia. Lo stesso discorso è valido per Romolo, il quale soltanto a metà circa della sua generazione avrebbe fondato Roma. In totale sarebbero da computare: metà circa della generazione di Enea, la generazione di

sua figlia e metà circa di quella di Romolo. Se si considera il 1209/8 a.C. come data della caduta di Troia secondo il *Marmor Parium* e una generazione di 40 anni, la fondazione di Roma risulterebbe datata al 1128 a.C. circa: 1209/8 a.C. - 80 anni circa = 1129/8 a.C. circa. Se si considera invece il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene, autore però di epoca successiva rispetto ad Alcimo, e una generazione di 40 anni, la fondazione di Roma risulterebbe datata al 1104/3 a.C. circa: 1184/3 a.C. - 80 anni circa = 1104/3 a.C. circa.

Secondo altri studiosi, i versi in questione farebbero riferimento a un personaggio contemporaneo del poeta, o al momento stesso in cui il poeta scriveva, per cui la fondazione verrebbe a porsi nella prima metà del IX secolo a.C. circa. De Cazanove (1992, pp. 85-6) propone come *terminus ante quem* la data della morte del poeta (169 a.C.), per cui la fondazione di Roma risulterebbe anteriore all'869 a.C. (Unger 1880, pp. 35-6; Soltau 1889, p. 277; Trieber 1892, p. 327; Valmaggia 1900, p. 131; Steuart 1925, pp. 222-3; Pareti 1952, pp. 252-4; D'Anna 1976, p. 82 nt. 78). Questa ipotesi risulterebbe poco verosimile in quanto la caduta di Troia si collocherebbe nel X secolo a.C. circa, data che non conosce attestazioni (Cassola 1957, pp. 24-5; Piérart 1989, p. 15). Esiste anche un'altra tradizione di studi che pone la data di fondazione secondo Ennio all'880 a.C. circa, che corrisponde alla fine dell'impero assiro. In questo modo Roma figurerebbe come la vera erede di quel regno, in un'ottica di successione dei regni antichi simile a quella proposta da Emilio Sura, II secolo a.C. (Trieber 1892, p. 327, propone l'883 a.C. come anno di fondazione; Ward Swain 1940, pp. 2-4). La successione dei regni secondo Emilio Sura era: Assiro, Medio, Persiano e Macedone (Gabba 1975, pp. 11-2; Zevi 1997, p. 87 nt. 19; Cotta Ramosino 2005). Secondo Trieber (1892, p. 327) Ennio avrebbe computato in 300 anni l'intervallo tra la caduta di Troia secondo Eratostene (1184/3 a.C.) e la fondazione di Roma: 1184/3 a.C. - 300 anni (pari a 9 generazioni di 33,3 anni) = 884/3 a.C. come anno di fondazione di Roma.

XI B. La cronologia bassa (IX-VIII sec. a.C.)

XI B 1. Fondazione: 38 anni prima della Ol. 1,1 = 814/13 a.C. (Timeo, 1.1).

Sono state avanzate ipotesi diverse per ricostruire il canone cronologico utilizzato da Timeo. Secondo Asheri (1983, pp. 57-9, 98; Id. 1992, pp. 62-71) Timeo seguirebbe un canone di mille anni *a bello Troiano* e avrebbe utilizzato per la caduta di Troia la data del suo contemporaneo Duride di Samo (1334/3 a.C.). Il sincronismo della fondazione di Roma e di Cartagine, la cui epoca era nota all'autore dalla tradizione tiria, non sarebbe stato un'invenzione di Timeo, il quale si basava

su un canone e su documenti precisi (cfr. anche Vanotti 2002, p. 58; per l'interpretazione del sincronismo in chiave politica, come destino comune di entrambe le città e inevitabile scontro ved. Pasquali 1939, pp. 70-8; Momigliano 1959, pp. 550-1; Alföldi 1965, p. 125; Heurgon 1980², pp. 226, 343; Mazzarino 1990², II, p. 58; Hillen 2003, p. 86; Martini 2004, p. 38 e nt. 98; Baron 2013, p. 48; Mommsen 1859², p. 135 e Leuze 1909, p. 289 ritengono la data di fondazione di Roma un'invenzione dell'autore). Timeo per primo avrebbe computato l'intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma in 13 generazioni di 40 anni per un totale di 520 anni: 1334/3 a.C. - 520 anni = 814/3 a.C., Ol. 8,1 (Unger 1880, pp. 24-5; Trieber 1892, p. 332; Carandini 2000, p. 105; Id. 2006a, p. 71; Feeney 2007, pp. 92-5; è isolata la tesi di Sanders 1907, p. 322, che pone un intervallo di 420 anni tra la caduta di Troia nel 1234 a.C. e la fondazione di Roma).

Secondo De Fidio (1998, pp. 395-432) Timeo seguirebbe un canone di mille anni, con inizio dall'*akmé* di Eracle (1334/3 a.C.). Il parallelismo con la fondazione di Cartagine è interpretato da De Fidio come il desiderio da parte di Timeo di sincronizzare Cartagine, Roma e l'inizio del regno macedone risalendo all'eraclide Carano (814/3 a.C.). L'autore greco prospettava in questo modo una ripartizione del Mediterraneo in tre sfere d'influenza: mondo romano, punico e macedone. La caduta di Troia sarebbe avvenuta nel 1234/3 a.C., due generazioni e mezzo = 100 anni (considerando una generazione di 40 anni) dopo l'*akmé* di Eracle, come ricordano le grandi saghe del mondo greco (De Fidio 1998, p. 404 nt. 42). Tra l'inizio della generazione di Enea - 1254 a.C., cioè 20 anni prima della caduta di Troia - e la fondazione di Roma sarebbero trascorse 11 generazioni di 40 anni, per un totale di 440 anni: 1254 a.C. - 440 anni = 814/3 a.C.

Altri studiosi ipotizzano un canone con inizio nel 1194/3 a.C., data della caduta di Troia per Timeo secondo un passo di Censorino (417 anni prima dell'Ol. 1,1; 1.2) e ricostruiscono due fondazioni di Roma. La prima risalirebbe a Enea e sarebbe databile alla prima metà del XII secolo a.C., mentre la seconda, attribuita a Romolo e Remo, risalirebbe all'814/3 a.C. Questa ipotesi si basa sulla presunta dipendenza di un passo dell'*Alexandra* (X F 1.2) di Licofrone da Timeo. Si tratta dei versi relativi alla profezia di Cassandra, che prevede la futura grandezza di Roma e ricorda i «due leoncelli» - Romolo e Remo -, stirpe di Enea predestinata alla gloria. Non è presente però una precisa definizione del rapporto di parentela tra Enea e i gemelli. Sosterrebbe la tesi un passo di Dionisio di Alicarnasso (X I 1.1), nel quale sarebbe presente, a proposito della datazione della fondazione della città da parte di Timeo, il riferimento a un «ultimo popolamento di Roma» rispetto evidentemente a un altro più antico (Moretti 1952, pp. 296-8 considera Romolo e Remo figli di Enea e non indica l'autore della seconda fondazione; *FG+Hist* III B, pp. 564-7; Manni 1957, pp. 146-9; Alföldi

di 1965, p. 125; Vattuone 1991, pp. 273-91; *contra*: D'Anna 1976, pp. 74-5; Id. 1984c, p. 207 sgg.; è attestato dalle fonti un solo caso di doppia fondazione di Roma, X A 2.6 e X L 1.1).

La data del 1194/3 a.C. per la caduta di Troia è stata tuttavia messa in discussione, poiché nel passo di Censorino (ved. *supra*) il numero degli anni sarebbe corrotto (Asheri 1983, pp. 59-60), oppure sarebbe dovuto a un lapsus di aplografia (De Fidio 1998, pp. 406-8). Il passo di Licofrone non farebbe riferimento a una fondazione di Roma a opera di Enea, il quale invece avrebbe fondato, secondo la profezia, altri centri nel Lazio (Ciaceri 1901, pp. 316, 323). Infine Dionisio di Alicarnasso prenderebbe in considerazione non tanto la nuova data di fondazione di Roma di Timeo, quanto le date più recenti rispetto a quelle più antiche di cui aveva trattato nei capitoli precedenti (*Ant. Rom.* I 72-3; De Fidio 1998, pp. 415-6).

Lo scolio a Euripide (I.4; Schwartz 1891, II, p. 354; Trieber 1892, p. 326; Leuze 1909, p. 293; De Sanctis 1980³, p. 216 nt. 160) presenta un altro sincronismo fra la fondazione di Roma e quella di Cartagine, posta prima dell'Ol. 1,1 (776/5 a.C.). Secondo van Compernelle (1959, pp. 186-7, 227-8) quest'ultima fonte farebbe riferimento a una fondazione mitica di Cartagine e non a Timeo.

In un passo sicuramente corrotto di Sincello (I.3) è tramandato: Τίμαιος μὲν πρῶην καὶ λαὸς τὰ τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος λέγων ἔτων ἐκτίσθαι Ἑρώην nel cod. *Parisinus* 1711 (XI secolo) e Τίμαιος μὲν πρῶην καὶ λαὸς τῆς πρὸ τῆς ὀλυμπιάδος λέγων ἔτων ἐκτίσθαι Ἑρώην nel cod. *Parisinus* 1764 (XI secolo). Sia Dindorf, editore del *CSHB*, sia Mosshammer (1979) propongono di correggere il testo sulla base di Dionisio di Alicarnasso (X I 1.1) e di leggere Τίμαιος μὲν πρὸ ἧ καὶ λ' τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος λέγων ἔτων ἐκτίσθαι Ἑρώην, cioè «Timeo dice che Roma fu fondata 38 anni prima della prima Olimpiade». Risulta invece isolata l'ipotesi di Sanders (1907, p. 319) che propone una datazione della fondazione di Roma all'Ol. 1,1 per Timeo e per uno sconosciuto autore chiamato Laas, seguendo l'errata traduzione latina dell'edizione di Sincello di Dindorf.

XI B 2. Fondazione: poco prima della metà dell'VIII secolo a.C. (Nevio, 2.1).

Nevio, secondo la maggior parte degli studiosi, avrebbe accolto la data proposta da Timeo per la fondazione di Cartagine e avrebbe abbassato di conseguenza la caduta di Troia alla fine del IX secolo a.C., per rendere Enea contemporaneo di Didone e quindi plausibile il loro incontro. La fondazione di Roma sarebbe avvenuta due generazioni dopo, intorno alla metà dell'VIII secolo a.C., in quanto Nevio considerava Romolo figlio di una figlia di Enea (X G 1.1). Per l'autore latino l'abbandono di Didone da parte di Enea è il motivo eziologico della futura ostilità tra le due città (Unger 1880, p. 36;

D'Anna 1975, pp. 23-5; Id. 1976, pp. 79-80; Id. 1984b, pp. 942-3; Id. 1986, p. 183; Id. 1996, pp. 106-7; Mariotti 2001³, pp. 32-9). Risulta differente la posizione di Vanotti 2002, pp. 61-2, la quale preferisce ipotizzare che Nevio, non seguendo la cronologia di Timeo, proponga una datazione alta, poco dopo la caduta di Troia (1184/3 a.C.), per l'incontro tra Enea e Didone e di conseguenza per la fondazione di Cartagine e per quella di Roma (cfr. quanto detto per la cronologia di Ennio e Martini 2004, pp. 39-41; su Enea e Didone ved. anche Barchiesi 1962, pp. 477-82).

XI B 3. Fondazione: Ol. 8,1 = 748/7 a.C. (Fabio Pittore, 3.1-2).

È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, per cui è possibile avanzare solo ipotesi. Se si considera come data della caduta di Troia il 1184/3 a.C. secondo Eratostene, l'intervallo fino alla fondazione di Roma, posta al 748/7 a.C., è di 436 anni: 1184/3 a.C. - 748/7 a.C. = 436 anni (Bandiera 1986, pp. 26-7 e Mazzarino 1990², III, p. 415 ritengono che la data di fondazione fosse ottenuta sommando alla data di inizio della repubblica un intervallo cronologico corrispondente a sette generazioni di re). Secondo Bandiera l'intervallo di 436 anni sarebbe così composto: 40 anni dalle imprese di Enea fino alla fondazione di Alba e 396 anni di regno albanico, inteso probabilmente come computo di 12 generazioni di 33 anni (sulla cronologia di Fabio Pittore: Unger 1880, p. 21; Leuze 1909, pp. 79-81; Werner 1963, pp. 119-32; Beck-Walter 2001, p. 92; Hillen 2003, pp. 87-8; Martini 2004, p. 41; Feeney 2007, p. 96 ritiene che Fabio Pittore abbia ricavato la data di fondazione dalla sua fonte, Diocle di Pepareto). Risulta singolare la tesi di Feeney 2007, p. 97, il quale propone un collegamento tra la data di fondazione di Cuma, la più antica colonia greca in Italia, posta intorno al 740 a.C., e la data della fondazione di Roma proposta da Fabio Pittore.

a) La stessa data è seguita da autori anonimi (3.3-4).

b) La stessa data è accettata da Orosio (3.5-8; Lippold 1976, I, pp. 397, 437-8 e II, p. 467).

c) La critica moderna attribuisce la stessa data a Livio (3.9-10; Bayet 1954, pp. CXXII-CXXVI; Werner 1963, pp. 147-55; Cassola 1982, p. 730 nt. 16; Mora 1995, p. 166, se si considera il 503 a.C. come anno di inizio della repubblica: 503 a.C. + 244 anni di periodo regale = 747 a.C.) e a Velleio Patercolo (3.11), che pone 437 anni di intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma. È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore e, se si considera il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene, con calcolo inclusivo dell'anno di fondazione si otterrebbe il 748/7 a.C.: 1184/3 a.C. - 437 anni = 748/7 a.C. (De Fidio 1998, p. 428 nt. 162). Secondo van Compernelle (1959, pp. 221-3) la stessa data sarebbe presente in un altro passo dell'autore (3.12), secondo il quale la fondazione di Roma è posta 65 anni dopo quella di Cartagine (la fondazione della città africana è posta da van Comper-

nolle 1959, pp. 221-2, con calcolo inclusivo, all'813/2 a.C., mentre De Fidio 1998, p. 396 nt. 2, in base ad un passo di Cicerone, *Resp.* II 42, sarebbe a favore della data di fondazione di Cartagine all'814/3 a.C.): 813/2 a.C. - 65 anni = 748/7 a.C. Van Compernelle (1959, pp. 221-3) ritiene che Fabio Pittore sarebbe il primo a computare in 65 anni l'intervallo tra la fondazione di Cartagine e quella di Roma.

Secondo Holzapfel (1885, p. 267) Fabio Pittore seguirebbe la data della caduta di Troia proposta da Sosibio (1172/1 a.C.), per cui l'intervallo fino alla fondazione di Roma sarebbe di 424 anni: 1172/1 a.C. - 424 anni = 748/7 a.C.

XI B 4. Fondazione: Ol. 12,4 = 729/8 a.C. (Cincio Alimento, 4.1-3).

È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, per cui è possibile avanzare solo ipotesi. Se si considera come data della caduta di Troia il 1184/3 a.C. secondo Eratostene, l'intervallo fino alla fondazione di Roma sarebbe di 455 anni, pari a 13 generazioni di 35 anni: 1184/3 a.C. - 729/8 a.C. = 455 anni (Unger 1880, pp. 25-7; Holzapfel 1885, p. 268; Leuze 1909, pp. 96-101; Manni 1961, p. 34 nt. 1; Beck-Walter 2001, p. 142; differente e isolata è la ricostruzione in Sanders 1907, p. 327). Lo stesso numero di generazioni è stato ricostruito da D. Asheri per il canone cronologico di Timeo (XI B 1).

È stato recentemente proposto un collegamento tra la data di fondazione di Cincio Alimento e quella della colonia greca in Sicilia di Megara Iblea, 728 a.C., nota all'autore che aveva ricoperto la carica di pretore in Sicilia (Feeney 2007, p. 254 nt. 168).

XI B 5. Fondazione: 432 anni dalla caduta di Troia (= Ol. 7,1 = 752/1 a.C.) (Catone, 5.1).

Catone, primo autore a indicare la fondazione di Roma non con il metodo greco degli anni olimpici (Feeney 1999, p. 16), pone la fondazione di Roma 432 anni dopo la caduta di Troia, intervallo seguito poi da Dionisio di Alicarnasso. Dionisio (5.2-4) interpreta l'intervallo di Catone nel seguente modo: parte dalla caduta di Troia, posta secondo Eratostene al 1184/3 a.C., e fissa la fondazione di Roma alla Ol. 7,1: 752/1 a.C. (Unger 1880, p. 28; Soltau 1889, pp. 271-6; Leuze 1909, pp. 194-5, 202-6; Giannelli 1953, p. 34; Manni 1961, p. 30; Werner 1963, pp. 113-5; Schröder 1971, pp. 167-71; Laroche 1983, p. 14; Mazzarino 1990², II, p. 93; de Cazanove 1992, pp. 94, 96-7; Forsythe 1994, p. 115; Beck-Walter 2001, p. 162; Martini 2004, p. 42; Vanotti 2005, p. 221; Grandazzi 2008, p. 848; Chassignet 1986, p. 15 nt. 2, lascia incerta la data tra il 752 e il 751, a seconda che si scelga il calcolo inclusivo o esclusivo; Cugusi-Sblendorio Cugusi 2001, p. 319; per la dipendenza di Dionisio da Catone ved. Tomasini 1965, pp. 60, 205 sgg.; Vanotti 1995, pp. 208-9). Bandiera (1986, pp. 46-7) ritiene che l'intervallo di 432 anni sarebbe così composto: 36 anni comprendenti Enea e Ascanio

e 396 anni di regno albano, intesi come computo di 12 generazioni di 33 anni, mentre Brugnoli (1985, p. 158 nt. 2) interpreta i 432 anni di intervallo cronologico, pari a 12 generazioni di 36 anni, come due cicli della reincarnazione pitagorica (un ciclo = 216 anni).

a) La stessa data è seguita da Dionisio di Alicarnasso (5.2-4), da autori anonimi in Clemente Alessandrino (5.5) secondo il quale la fondazione sarebbe avvenuta 24 anni dopo l'Ol. 1,1 (776/5 a.C. - 24 anni = 752/1 a.C.) e da Solino (5.6; Leuze 1909, p. 208), ma l'indicazione dell'intervallo di 433 anni tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma non concorda con la data del 752/1 a.C.

b) La stessa data è accettata da Livio (5.7-9; Briscoe 1973, pp. 50, 68; Hillen 2003, p. 177 nt. 41; 5.5, Werner 1963, p. 152; in generale Drummond 1989a, p. 625) e da Eutropio (5.10-11; den Boer 1972, pp. 129-30, 137; Bird 1993, p. 95).

c) La critica moderna attribuisce la stessa data a Velleio Patercolo (5.12), secondo il quale la fondazione di Roma è avvenuta 781 anni prima del consolato di M. Vinicio e Cassio Longino (30 d.C.), per cui 781 anni - 30 d.C. = 751 a.C. (cfr. anche II 49, 1 e 103, 3, van Compernelle 1960, pp. 751-2). L'intervallo cronologico di 781 anni è una correzione del testo, palesemente errato (van Compernelle 1960, pp. 752-3; Elefante 1997, p. 173). Velleio Patercolo afferma inoltre che l'intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma è di 437 anni, per cui seguendo questo calcolo cronologico la caduta di Troia sarebbe avvenuta nel 1189/8 a.C.: 437 anni + 752/1 a.C. = 1189/8 a.C. (Elefante 1997, p. 173), data che non presenta attestazioni (ved. schema e Casola 1957, pp. 24-5; Piérart 1989, p. 15).

Secondo Brugnoli (1985, p. 159 nt. 2) la stessa data sarebbe seguita da Castore di Rodi, il quale computava in 417 anni (XI 2.14) l'intervallo tra l'arrivo di Enea nel Lazio e la fondazione di Roma. Secondo lo studioso l'intervallo cronologico sarebbe da considerare non a partire dall'arrivo di Enea, ma dalla sua morte. Castore di Rodi seguirebbe il 1184/3 a.C. come anno della caduta di Troia secondo Eratostene, per cui Enea sarebbe giunto nel Lazio nell'ottavo anno dalla caduta di Troia, secondo quanto afferma Virgilio (*Aen.* V 46), 1184/3 a.C. - 8 anni = 1176/5 a.C., avrebbe fondato *Lavinium* tre anni dopo, 1176/5 a.C. - 3 anni = 1173/2 a.C., e sarebbe morto quattro anni dopo, nel 1169/8 a.C. La fondazione di Roma sarebbe avvenuta nel 752/1 a.C.: 1169/8 a.C. - 417 anni = 752/1 a.C. Anche Holzapfel (1885, p. 266) considera il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene, ma aggiunge 3 anni di peregrinazioni di Enea (per i diversi computi degli anni di viaggio di Enea, Horsfall 1974, p. 112) all'intervallo di 417 anni, per cui la data di fondazione secondo Castore verrebbe ad essere il 764/3 a.C.: 1184/3 a.C. - 420 anni = 764/3 a.C. (*FGrHist* II D, pp. 825-6).

Gelzer (1880, p. 223) attribuisce a Giulio Africano l'Ol. 7,1 o 2

come data di fondazione di Roma e risulta incerta la data della caduta di Troia secondo questo autore: 1212/1 a.C. o 1198/7 a.C. (Cassola 1957, p. 25). Questi dati risultano tuttavia incompatibili con quanto attestato Lido (XI 2.14), secondo il quale Giulio Africano considerava un intervallo di 417 anni tra l'arrivo di Enea in Italia e la fondazione di Roma.

Lido (5.13) attribuisce a Catone un intervallo cronologico di 439 anni tra l'arrivo di Enea in Italia e la fondazione di Roma, che è considerato un errore di calcolo o di trascrizione rispetto a quanto proposto da Dionisio (Trieber 1894, p. 138 nt. 5; Horsfall 1974, p. 113 nt. 1; Bandiera 1986, p. 46 nt. 51).

È isolata l'ipotesi di Catone che propone il 751/0 a.C. come anno di fondazione, in quanto nell'intervallo di 432 anni sarebbe da escludere l'anno di fondazione (Moretti 1952, pp. 298-300; Werner 1963, pp. 113-9; Hillen 2003, p. 88).

Secondo Unger (1880, pp. 27-8), Catone avrebbe considerato il 1172/1 a.C. come anno della caduta di Troia seguendo Sosibio: la fondazione di Roma sarebbe avvenuta di conseguenza nel 739/8 a.C.: 1172/1 a.C. - 432 anni = 739/8 a.C.

XI B 6. Fondazione: consolato di L. Emilio e M. Livio nel 219 a.C., 535 anni dopo la fondazione (753 a.C. = Ol. 6,3 = 754/3 a.C.); consolato di C. Cornelio e L. Mummio nel 146 a.C., 608 anni dopo la fondazione (753 a.C. = Ol. 6,3 = 754/3 a.C.; Cassio Emina, 6.1-2).

La data di fondazione proposta da Cassio Emina è nota, mentre rimane da ricostruire il canone cronologico utilizzato da questo autore e in particolare l'anno della caduta di Troia. Sono state individuate due possibilità: 1060 a.C. circa (D'Anna 1975a, p. 207 sgg.) e 1184/3 a.C. (Bandiera 1986, pp. 47-61). Nel primo caso l'intervallo cronologico fra la caduta di Troia e la fondazione di Roma è di 307 anni circa, mentre nel secondo è di 430 anni.

Si prende in esame sinteticamente la ricostruzione del canone cronologico di Cassio Emina secondo D'Anna (1975a, pp. 214-20; Id. 1984b, p. 942). Cassio Emina considererebbe un intervallo di 300 anni tra l'inizio della dinastia albana e la nascita di Romolo, seguendo una cronologia breve del regno dei Silvi che si ritroverà in Virgilio (XI 3.4). Solino (XI 3.3) afferma che Enea, secondo Cassio Emina, sarebbe vissuto 7 anni dopo la caduta di Troia, che si sarebbe quindi svolta poco prima del 1060 a.C.: 754/3 a.C. anno di fondazione di Roma + 300 anni + 7 anni = 1061/60 a.C. Il confronto tra i dati di Cassio Emina e quelli di Cornelio Nepote, riportati da Gellio (*Noct. Att.* XVII 21, 3) su Omero e Esiodo, confermerebbero la data precedentemente proposta: «... per quanto riguarda Omero e Esiodo, quasi tutti gli storici considerano accertato che essi vissero o approssimativamente nella stessa epoca, o che Omero sia stato un po' anteriore, che entrambi comunque vissero prima della fondazione di Roma, quando i Silvi regnavano ad

Alba; più di centosessanta anni dopo la guerra di Troia, come ha lasciato scritto Cassio... circa centosessanta anni prima della fondazione di Roma, come ha affermato Cornelio Nepote...» (Santini 1995, p. 83; da ultimo Grandazzi 2008, pp. 804-5). Cassio Emina ritiene che Omero ed Esiodo siano vissuti più di 160 anni dopo la caduta di Troia: 1060 a.C. circa - 160 anni circa = 900 a.C. circa. Cornelio Nepote afferma che Omero sarebbe vissuto 160 anni prima della fondazione di Roma ed inoltre è attestato da altra fonte (*Latina Historia*, in Gerolamo, *Chronicon* 77b Helm) che questo autore poneva la fioritura di Omero nel 910 a.C.: 910 a.C. - 160 anni = 750 a.C., anno della fondazione di Roma secondo Cornelio Nepote. La lieve differenza cronologica tra i due poeti nel fissare la vita di Omero (per Cassio Emina il 900 a.C. circa, per Cornelio Nepote il 910 a.C.) indicherebbe che anche per Cassio Emina la datazione di Omero e di Esiodo era, se non proprio coincidente, molto simile a quella proposta da Cornelio Nepote per Omero, quindi intorno al 900 a.C., per cui la data della caduta di Troia risalirebbe al 1060 a.C. circa: 900 a.C. circa + 160 anni circa = 1060 a.C. circa (Santini 1995, pp. 145-6).

Diversa è la ricostruzione proposta da Bandiera (1986, pp. 47-61). Cassio Emina avrebbe seguito il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene. Nel passo di Gellio (*Noct. Att.* XVII 21, 3) l'intervallo di più di 160 anni che Cassio Emina stabilisce tra Esiodo-Omero e la guerra di Troia sarebbe da sostituire con un intervallo di più di 260 anni (arrotondati poi arbitrariamente da Bandiera a 270 anni), come già proposto da Giusto Lipsio (XVI secolo). I dati di Cassio Emina e di Cornelio Nepote concernenti la vita di Omero risulterebbero in questo modo ancora una volta in sintonia. Infatti il primo porrebbe la fioritura di Omero nel 914/13 a.C. circa (1184/3 a.C. - 270 anni circa = 914/3 a.C. circa) e il secondo nel 910 a.C. (*Latina Historia*, in Gerolamo, *Chronicon* 77b Helm). Il dato di Cornelio Nepote per il quale Omero sarebbe vissuto 160 anni prima della fondazione di Roma potrebbe essere stato condiviso anche da Cassio Emina, per cui la caduta di Troia sarebbe databile al 1184/3 a.C.: 754/3 a.C. + 160 anni + 270 anni = 1184/3 a.C. (Santini 1995, p. 145). L'intervallo di 430 anni tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma sarebbe composto da: 7 anni (imprese di Enea), 27 anni (regno di Ascanio) e 396 anni (12 generazioni di 33 anni per i re albanici).

a) La stessa data è seguita da Calpurnio Pisone (6.3), Cneo Gellio (6.4), Valerio Anziato (6.5), Varrone (6.6-7; Unger 1880, p. 23; Soltau 1889, pp. 266-8; Leuze 1909, pp. 210-1; Werner 1963, pp. 192-205; Samuel 1972, pp. 250-1; Drummond 1989a, p. 625; de Cazanove 1992, p. 92 nt. 124; Grandazzi 2008, p. 822; Varrone è generalmente considerato dalla critica come l'ideatore di questa data, cfr. da ultimo Feeney 1999, p. 14), Taruzio (6.8; Soltau 1889, pp. 429-35; Leuze 1909, pp. 227-38; Grafton-Swerdlow 1986, pp. 148-53; Ampolo 1988, pp.

302-3), Pomponio Attico (6.9-10; Hillen 2003, p. 90), Fenestella (6.11), Plutarco (6.12), Tacito (6.13-5), Censorino (6.16; Martini 2004, p. 48 nt. 143), autori anonimi (6.17), Lido (6.18).

b) La stessa data è accettata da Cicerone (6.19-20), Livio (6.21), Plinio il Vecchio (6.22-30), Gellio (6.31-2) ed Eutropio (6.33; Bird 1993, pp. LIV-LV; 6.34). Eutropio nello stesso passo pone 394 anni di intervallo tra la fondazione di Roma e la caduta di Troia, che verrebbe a porsi nel 1148/7 a.C.: 754/3 a.C. + 394 anni = 1148/7 a.C. (Unger 1880, p. 21) ma questa data non è attestata (Cassola 1957, pp. 24-5; Piérart 1989, p. 15; Bird 1993, p. LIV nt. 165). Se si considera per Eutropio la data della caduta di Troia al 1184/3 a.C. secondo Eratostene, la fondazione di Roma avverrebbe però nel 790/89 a.C.: 1184/3 a.C. - 394 anni = 790/89 a.C. (den Boer 1972, pp. 125, 128-9, 135, 137; inoltre Capozza 1963, p. 356 e Id. 1973, p. 13 nt. 2 ritiene che l'autore non conoscesse la data della caduta di Troia).

c) La critica moderna attribuisce la stessa data a Livio (6.35-6), a Velleio Patercolo (6.37) e a Servio (6.38-9). Se si considera per Livio il 509 a.C. come data di inizio della repubblica e si sommano i 244 anni di periodo regale, si ottiene il 753 a.C. come data di fondazione (Hillen 2003, p. 177 nt. 41; 6.35, Bayet 1954, pp. CXVI-CXVII; Werner 1963, p. 149; Ogilvie 1965, pp. 539-42; Hillen 2003, p. 177 nt. 41). Secondo Velleio Patercolo la fondazione di Roma sarebbe avvenuta nella sesta Olimpiade, 22 anni dopo l'Ol. 1,1. All'inizio del capitolo (I 8, 1) l'autore considera come data della prima Olimpiade il 794/3 a.C.: 823 anni prima del 30 d.C., anno del consolato di Vinicio. Questa datazione si discosta decisamente dalla data tradizionale del 776/5 a.C. per la prima Olimpiade. Secondo Elefante (1997, pp. 172-3) l'autore latino avrebbe seguito la data tradizionale dell'inizio dell'Olimpiade nel calcolo della fondazione della città che risulta il 754/3 a.C.: 776/5 a.C. - 22 anni = 754/3 a.C., Ol. 6,3 (cfr. anche Trieber 1892, p. 330 nt. 6). Secondo van Compernelle (1960, pp. 753-4), invece, Velleio Patercolo avrebbe seguito come anno dell'Ol. 1,1 il 794/3 a.C., per cui la fondazione verrebbe a porsi nel 772/1 a.C.: 794/3 a.C. - 22 anni = 772/1 a.C. Velleio Patercolo afferma nello stesso passo che l'intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma risulterebbe di 437 anni, per cui secondo l'ipotesi di Elefante la caduta di Troia risulterebbe al 1191/0 a.C.: 754/3 a.C. + 437 anni = 1191/0 a.C. (ved. schema e Cassola 1957, pp. 24-5). Secondo van Compernelle (1960, pp. 752-4) risulterebbe al 1209/8 a.C.: 772/1 a.C. + 437 anni = 1209/8 a.C., che è la data riportata dal *Marmor Parium* (Cassola 1957, p. 25). È da notare che in più passi Velleio Patercolo (I 8, 1-4; II 49, 1; 65, 2; 103, 3) fornisce dati riguardanti la fondazione, ma utilizza schemi cronologici differenti, non armonizzati tra loro (Elefante 1997, p. 173). Secondo D'Anna (1984b, p. 941) in Servio si troverebbe la stessa data, se si attribuisce la fondazione di Cartagine al 814/3 a.C. e si sottraggono i 60

anni che l'autore pone come intervallo tra i due eventi (814/3 a.C. - 60 anni = 754/3 a.C.). Van Compernelle (1959, pp. 184-5) afferma invece che soltanto i codd. *Monacensis* 6394, *olim Frisingensis* 194 (M), *Cassellanae* ms poet. fol. 6 (C) e *Carolirubensis* 186 (K) menzionano il dato di 60 anni, mentre la maggior parte dei manoscritti calcola in 70 anni l'intervallo tra la fondazione di Cartagine e quella di Roma, che pertanto cadrebbe nel 744/3 a.C.: 814/3 a.C. - 70 anni = 744/3 a.C. Secondo van Compernelle la versione autentica sarebbe quella che riporta 70 anni, mentre quella con 60 anni rappresenterebbe un'alterazione. Servio avrebbe ripreso, con lieve aggiustamento, la tradizione di Giustino, XI B 14.1, che interponeva 72 anni tra i due eventi. Servio considera infine l'intervallo tra la caduta di Troia e la fondazione di Roma pari a 340 anni o secondo un altro codice (*Hamburgensis*) a 360 anni. Secondo questi intervalli cronologici l'anno della caduta di Troia risulterebbe il 1094/3 a.C.: 754/3 a.C. + 340 anni = 1094/3 a.C. (con intervallo di 60 anni), o il 1084/3 a.C.: 744/3 a.C. + 340 anni = 1084/3 a.C. (con intervallo di 70 anni), o il 1114/3 a.C.: 754/3 a.C. + 360 anni = 1114/3 a.C. oppure il 1104/3 a.C.: 744/3 a.C. + 360 anni = 1104/3 a.C. Nessuna di queste date risulta tuttavia altrimenti attestata (ved. schema). La differenza tra i due intervalli cronologici (340 o 360 anni) potrebbe essere dovuta all'aggiunta di 20 anni, corrispondenti all'età di Romolo al momento della fondazione (Werner 1963, pp. 114-6 nt. 2; D'Anna 1975, p. 3 nt. 1); secondo altri sarebbe dovuta, invece, ad un errore di trascrizione da CCCXL a CCCLX (Unger 1880, pp. 29-30; Trieber 1892, p. 329).

Cicerone (6.40) pone un intervallo di circa 60 anni tra la fondazione di Cartagine (814/3 a.C.) e quella di Roma. L'indicazione è incerta per la presenza di una lacuna ma è possibile proporre, in base ad altre attestazioni, il computo di 60 o 65 anni di intervallo. Nel primo caso la fondazione risulterebbe al 754/3 a.C.: 814/3 a.C. - 60 anni = 754/3 a.C.; nel secondo caso si veda oltre (XI B 9.2).

Lido (6.41) attribuisce a Varrone un intervallo di 439 anni tra l'arrivo di Enea in Italia e la fondazione di Roma. Questo intervallo, attestato anche in Catone, è stato interpretato da alcuni studiosi come un errore di calcolo o di trascrizione (Fraccaro 1907, pp. 100-2; Horsfall 1974, p. 113 nt. 1; Trieber 1894, p. 138 nt. 5).

Rimane incerta la data di fondazione seguita da Arnobio (6.42), oggetto di numerose discussioni (Bland Simmons 1995, pp. 55-62).

Paolo Diacono (6.43) e Landolfo Sagace (6.44) considerano la fondazione di Roma avvenuta nell'ambito dell'Ol. 6, 419 anni dopo la caduta di Troia. Se si considera il 1184/3 a.C. come anno della caduta di Troia secondo Eratostene, la fondazione verrebbe a porsi nel 765/4 a.C., data che non conosce confronti. Se si considera il 754/3 a.C. come anno di fondazione di Roma, la caduta di Troia verrebbe a porsi nel 1173/2 a.C.: 754/3 a.C. + 419 anni = 1173/2 a.C.

XI B 7. Fondazione: 600 anni prima del consolato di M. Emilio Lepido e di G. Popilio Lena (158 a.C. = 758 a.C. = Ol. 5,2 = 759/8 a.C.; Calpurnio Pisone, 7.1).

È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, per cui se si considera il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene, si ottiene un intervallo di 425 anni fino alla fondazione di Roma: 1183 a.C. - 758 a.C. = 425 anni (Unger 1880, pp. 32-4; Forsythe 1994, p. 116).

XI B 8. Fondazione: Ol. 7,2 = 751/0 a.C. (Polibio, 8.1).

L'interpretazione del passo di Dionisio è controversa. Secondo alcuni (Mommsen 1859², p. 142; Unger 1880, p. 23; Leuze 1909, pp. 105-7) Polibio si sarebbe avvalso di una tavola dei pontefici per datare la fondazione. Secondo altri (Walbank 1957, p. 665), l'autore greco avrebbe utilizzato una fonte annalistica (sul problema, Weil 1977, p. 30; Chassignet 1996, p. 69).

È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, per cui se si considera il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene, l'intervallo fino alla fondazione di Roma risulta di 433 anni: 1184/3 a.C. - 751/0 a.C. = 433 anni (Unger 1880, p. 22; Trieber 1892, p. 325). Dionisio di Alicarnasso critica il metodo utilizzato da Polibio, in quanto non è spiegata la scelta della data di fondazione (Walbank 1957, pp. 665-71; Samuel 1972, p. 253; Cassola 1982, p. 730 nt. 15; Laroche 1983, p. 25; de Cazanove 1988, p. 633).

a) La stessa data viene seguita da Apollodoro di Atene (8.2; Trieber 1892, pp. 323-4; Leuze 1909, p. 167; Giannelli 1953, p. 35), Lutazio Catulo (8.2), Cornelio Nepote (8.2; Unger 1880, pp. 13-5; Feeney 1999, p. 14; Grandazzi 2008, p. 810) e Diodoro Siculo (8.3; Leuze 1909, pp. 38-40; Manni 1970; Cassola 1991, p. 286; Vanotti 2005, pp. 221-2).

b) La stessa data è accolta da Cicerone (8.4; Walbank 1957, p. 666; Shackleton Bailey 1977, p. 327), Livio (8.5-6; Briscoe 1973, p. 50; Hillen 2003, p. 177 nt. 41; ved. anche Samuel 1972, p. 253; Bickerman 1980³, p. 77; in generale Drummond 1989a, p. 625), Gellio (8.7; Unger 1880, pp. 16-7) e Eutropio (8.8; den Boer 1972, p. 137).

c) La critica moderna attribuisce la stessa data a Catone, Cicerone, Dionisio di Alicarnasso, Livio e Giustino, spesso tramite giochi numerici o interpretazioni particolari di dati cronologici. Alcuni studiosi hanno fissato la fondazione di Roma secondo Catone (8.9) al 751/0 a.C. ritenendo che nell'intervallo di 432 anni fosse da escludere l'anno di fondazione: 1184/3 a.C. - 432 anni = 751/0 a.C. con calcolo esclusivo (Leuze 1909, pp. 169-72; Moretti 1952, pp. 298-300; Werner 1963, pp. 113-9).

Secondo van Compernelle (1959, pp. 145-6 nt. 1) la stessa data risulterebbe in Cicerone (8.10) se si sottrae l'intervallo di 65 anni tra la fondazione di Cartagine posta all'815/4 a.C. e quella di Roma, con calcolo inclusivo per entrambi i limiti cronologici: 815/4 a.C. - 65 anni =

751/0 a.C. L'intervallo cronologico di 65 anni è un'integrazione dello studioso (van Compernelle 1959, p. 145 nt. 4).

La stessa data sarebbe in Dionisio di Alicarnasso (8.11-3), nel caso si consideri che la fondazione della città sarebbe avvenuta 433 anni dopo la caduta di Troia, quindi nell'Ol. 7,2 (751/0 a.C.); l'ultimo anno della dinastia albana verrebbe a cadere 432 anni dopo la caduta di Troia (Werner 1963, p. 117).

La stessa data sarebbe presente in Livio (8.14; Manni 1961, p. 30; Werner 1963, pp. 147-8; Briscoe 1973, p. 50; 8.15-6; Briscoe 1973, p. 50).

Secondo Manni (1961, pp. 52-3) la stessa data risulterebbe in Giustino (8.17), se si corregge l'intervallo tra la fondazione di Cartagine (814/3 a.C.) e quella di Roma da 72 anni a 62 anni: 814/3 a.C. - 62 anni = 752/1 a.C. Ma l'autore propende per il calcolo esclusivo che porta la fondazione al 751/0 a.C. In un altro passo di Giustino (8.18) è menzionato l'intervallo di 300 anni tra la fondazione di Alba e quella di Roma. Manni propone di modificare questo intervallo in 400 anni, in quanto presuppone un errore nella tradizione manoscritta (CCC corretto in CCCC) e pone inoltre 30/32 anni tra la fondazione di Alba e quella di *Lavinium*, per cui conclude che l'intervallo di Giustino, pari a 432 anni, viene a coincidere con quello di Catone.

Gelzer (1880, p. 223) attribuisce a Giulio Africano l'Ol. 7,1 o 2 come data di fondazione di Roma, invece risulta incerta la data della caduta di Troia secondo questo autore: 1212/1 a.C. o 1198/7 a.C. (Cassola 1957, p. 25). Questi dati risultano però incompatibili con quanto riporta Lido (8.19), secondo il quale l'autore considerava un intervallo di 417 anni tra l'arrivo di Enea in Italia e la fondazione: 751/0 a.C. + 417 anni = 1168/7 a.C. o 752/1 a.C. + 417 anni = 1169/8 a.C.

XI B 9. Fondazione: 1) L. Sempronio Atratinio censore (442 a.C.) 312 anni dopo la fondazione della città = 754 a.C.; 2) fondazione di Roma 6[5] o 6[0] anni dopo la fondazione di Cartagine (814/3 a.C. = 749/8 a.C. o 754/3 a.C.; Cicerone, 9.1-2).

1) È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, per cui se si considera il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene, l'intervallo fino alla fondazione di Roma risulta di 429 anni: 1184/3 a.C. - 754 a.C. = 429 anni.

a) La stessa data è accettata da Eutropio (9.3; den Boer 1972, p. 137).

b) La stessa data sarebbe presente in Livio (9.4-5; Werner 1963, pp. 149-50; Hillen 2003, p. 177 nt. 41).

2) È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, per cui se si data la fondazione di Cartagine all'814/3 a.C. la fondazione di Roma viene a cadere nel 749/8 a.C.: 814/3 a.C. - 65 anni = 749/8 a.C., Ol. 7,4 (Trieber 1892, pp. 333-4); l'intervallo cronologico di 65 anni è un'integrazione di van Compernelle (1959, p. 145 nt. 4).

a) La stessa data (Ol. 7,4) è attestata da Sincello (9,6; Unger 1880, p. 4). L'autore considera un intervallo di 425 anni tra la fondazione di Roma e la caduta di Troia (in *CSHB* 367), che pertanto verrebbe a coincidere tramite calcolo inclusivo con il 1172/1 a.C., come proposto da Sosibio (ved. schema).

b) La stessa data è accolta da Orosio (9,7-8); lo stesso intervallo cronologico di 65 anni è seguito da Velleio Patercolo (9,9) e dal *Chronicon Paschale* (9,10). Se consideriamo la fondazione di Cartagine seguita da Velleio Patercolo all'814/3 a.C., quella di Roma risulterebbe al 749/8 a.C.: 814/3 a.C. - 65 anni = 749/8 a.C. (Trieber 1892, p. 332).

XI B 10. Fondazione: 310 anni dalla caduta di Troia alla nascita di Romolo (= 732 a.C. circa) oppure 340 anni dalla caduta di Troia alla nascita di Romolo (= 702 a.C. circa; Virgilio, 10,1).

Virgilio considera 3 anni di vita e di regno di Enea nel Lazio (Bandiera 1986, p. 60 ritiene che gli anni di vita di Enea siano in realtà 6), 30 anni di regno di Ascanio e 300 anni di regno della dinastia albana («... finché la terza estate lo vedrà regnare nel Lazio... il piccolo Ascanio, cui ora si aggiunge il nome di Lulo, colmerà nel dominio trenta grandi giri di anni... e con grande forza munerà Alba la Lunga. Qui sarà il regno per trecento anni interi sotto la gente etteorea...», trad. L. Canali). Questi dati sono stati interpretati in due modi.

Prima ricostruzione. L'intervallo fra la caduta di Troia e la nascita dei gemelli sarebbe di 310 anni (7 anni di *errores* di Enea + 3 di vita di Enea nel Lazio + 300 di regno albano), in quanto i 30 anni del regno di Ascanio sarebbero da computare entro la dinastia albana e Ascanio non avrebbe atteso 30 anni per fondare Alba (in base a X M 1,2). D'Anna ritiene che Virgilio avrebbe utilizzato la data della caduta di Troia proposta da Cassio Emina (1060 a.C. circa) per rendere plausibile l'incontro tra Enea e Didone, e avrebbe considerato la fondazione di Cartagine avvenuta nella metà dell'XI secolo a.C., come ricordato dal lemma geronimiano (Gerolamo, *Chronicon* 69b Helm). Ai 310 anni dovrebbero essere sommati 18 anni corrispondenti all'età di Romolo al momento della fondazione, che verrebbe pertanto a cadere nel 732 a.C. circa: 1060 a.C. circa - 328 anni (310 + 18) = 732 a.C. circa (D'Anna 1975a, pp. 207-20; Id. 1984b, pp. 942-3; Cassola 1991, pp. 302-3 nt. 53; Paratore 1994⁴, pp. 168-9).

Seconda ricostruzione. L'intervallo dalla caduta di Troia alla nascita dei gemelli sarebbe da computare, meno verosimilmente, in 340 anni (7 anni di *errores* di Enea + 3 di vita di Enea nel Lazio + 30 anni di regno di Ascanio + 300 anni di regno albano). Ai 340 anni sarebbe necessario aggiungere l'età di Romolo al momento della fondazione (340 anni + 18 anni = 358 anni) e, se si considera che Virgilio abbia seguito la data della caduta di Troia di Cassio Emina (1060 a.C. circa), la fondazione verrebbe a cadere nel 702 a.C. circa: 1060 a.C. cir-

ca - 358 anni = 702 a.C. circa. Secondo alcuni critici i 333 anni (3 anni di vita di Enea nel Lazio + 30 anni di regno di Ascanio + 300 anni di regno albano) avrebbero il valore simbolico di una progressione geometrica per la qualità magica di 3 *saecula* di 110 anni l'uno, secondo l'uso di epoca augustea (Horsfall 1974, pp. 111-4; D'Anna 1975, pp. 33-4 nt. 110; Paratore 1977, pp. 9-39; D'Anna 1984b, p. 943; Brugnoli 1985, pp. 157-61; Brugnoli-Scarcia 1987, pp. 789-90; Mora 1995, p. 160 nt. 200; de Callatay 1998, p. 186 nt. 9; Hillen 2003, p. 94; in generale Grandazzi 2008, p. 887).

Secondo Trieber (1892, pp. 328-30) la fondazione di Roma proposta da Virgilio risalirebbe all'844/3 a.C. considerando il 1184/3 a.C. come anno della caduta di Troia secondo Eratostene e sottraendo i 340 anni che l'autore latino computava prima della fondazione di Roma: 1184/3 a.C. - 340 anni = 844/3 a.C. A sostegno di questa ipotesi sarebbe il sincronismo con la caduta dell'impero assiro avvenuta nell'anno 843 a.C. (ved. quanto detto su Ennio).

XI B 11. Fondazione: 752 a.C. (= Ol. 6,4 = 753/2 a.C.) (*Calendario Consolare e Trionfale Capitolino*, 11,1).

Alcuni ritengono che la fondazione di Roma, secondo i *Fasti*, sia posta al 752 a.C. considerando il periodo monarchico di 243 anni e l'inizio della repubblica al 509 a.C. (De Sanctis 1907, p. 211; Manni 1961, p. 35; Werner 1963, pp. 197-8; Samuel 1972, p. 252; Cassola 1982, p. 729 nt. 14; Laroche 1983, p. 17; Mazzarino 1990², II, p. 482, III, p. 424; Mora 1995, p. 168; Hillen 2003, p. 93). Altri pensano invece che la diminuzione di 1 anno rispetto alla data del 754/3 a.C. sia dovuta al fatto che i *Fasti* computavano gli anni a partire dall'anno successivo a quello della fondazione e quindi dal 752 a.C. (Ampolo 1988, p. 302; Bickerman 1980³, pp. 77-8 spiega questa differenza considerando che l'anno consolare iniziava il primo gennaio e coincideva in parte con due anni civili, in quanto un anno civile iniziava il 21 aprile).

a) La stessa data è attestata in Macrobio (11,2) e in Gerolamo (11,3; Cassola 1991, p. 301 nt. 51).

b) La stessa data è accettata da Plinio il Vecchio (11,4-5; Werner 1963, p. 193 nt. 2), Eutropio (11,6-11; Samuel 1972, p. 252; den Boer 1972, p. 137; Cassola 1982, p. 729 nt. 14) e Orosio (11,12-22; Lippold 1976, I, p. 397, II, p. 467).

c) La critica moderna attribuisce la stessa data a Dionisio di Alicarnasso (11,23), in quanto il sincronismo posto dallo storico greco tra l'anno di fondazione di Roma e l'inizio dell'arcontato decennale di Carope non sarebbe l'Ol. 7,1 ma l'Ol. 6,4. L'errore di Dionisio sarebbe dovuto al tentativo di adeguare la cronologia romana a quella greca (Samuel 1972, pp. 251-2).

La stessa data sarebbe presente in Livio (11,24; Ogilvie 1965, p. 455; Hillen 2003, p. 177 nt. 41).

La stessa data sarebbe stata accolta da Eusebio (11.25), che poneva la fondazione di Roma nell'Ol. 7, se si considera il 1184/3 a.C. come data della caduta di Troia secondo Eratostene, e si sottraggono i 431 anni di intervallo che l'autore pone fino alla fondazione di Roma: 1184/3 a.C. - 431 anni = 753/2 a.C. (Bandiera 1986, p. 46 nt. 52). Eusebio nello stesso passo considera 441 anni di intervallo tra la caduta di Troia e Romolo (11.26) ma in questo caso la fondazione di Roma verrebbe a cadere nel 743/2 a.C.: 1184/3 a.C. - 441 anni = 743/2 a.C. Lo stesso intervallo di 441 anni sarebbe presente in un passo di Clemente Alessandrino, il quale considera 417 anni dalla caduta di Troia alla Ol. 1,1 ed altri 24 anni fino alla fondazione di Roma (11.27 e XI B 5.5; Clemente Alessandrino sembra seguire due intervalli cronologici dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma: 431 o 441 anni, de Cazanove 1992, p. 95 nt. 138). Lido (11.28) attribuisce ad Eusebio 417 anni di intervallo tra l'arrivo di Enea nel Lazio e la fondazione di Roma. Questo intervallo è stato interpretato come un errore di Lido, che avrebbe letto 417 invece di 427 anni. Eusebio infatti considerava 4 anni di peregrinazioni di Enea dopo la caduta di Troia, che sommati ai 427 anni risultano 431 anni (Trieber 1894, p. 138 nt. 5; Serruys 1914, p. 217; Brady 1983, p. 264).

XI B 12. Fondazione: 437 anni dopo la caduta di Troia (= 747-6 a.C. = Ol. 8,2; Velleio Patercolo, 12.1).

È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, per cui è possibile avanzare solo ipotesi. Se si considera come data della caduta di Troia il 1184/3 a.C. secondo Eratostene, la fondazione di Roma cadrebbe nel 747/6 a.C.: 1184/3 a.C. - 437 anni = 747/6 a.C. (Holzapfel 1885, pp. 178, 267; Elefante 1997, p. 173).

a) La stessa data è seguita da autori anonimi (12.2), che datano la fondazione di Roma nell'Ol. 8,2 (747/6 a.C.).

XI B 13. Fondazione: Ol. 7 (= dal 752/1 al 749/8 a.C.; Crisero, 13.1).

È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, il quale non fornisce un anno preciso per la fondazione, che pone nell'ambito dell'Ol. 7 (Mazzarino 1990², II, p. 482). Lo stesso dato è presente in Simeone Logoteta (13.2 = Giulio Polluce, in *Historia physica* 114 = Cedreno, I, in *CSHB* 189 = Teodosio di Melitene, *Chronographia* 31 = Leo Grammatico, in *CSHB* 35; Gelzer 1880, pp. 169-70, 222-3 per Leo Grammatico).

XI B 14. Fondazione: 72 anni dopo la fondazione di Cartagine (Giustino, 14.1).

Se si considera l'814/3 a.C. come data della fondazione di Cartagine, sottraendo l'intervallo cronologico di 72 anni, la fondazione di Roma cadrebbe nel 742/1 a.C.: 814/3 a.C. - 72 anni = 742/1 a.C.

b) Lo stesso intervallo cronologico di 72 anni si trova in Orosio (14.2; van Compernelle 1959, p. 185). Van Compernelle (1959, pp. 225-7) ritiene che l'intervallo di 72 anni rappresenti una correzione artificiale di quello di 65 anni, mentre per Manni (1961, pp. 52-3) l'intervallo cronologico sarebbe frutto soltanto di un errore dei copisti e propone di correggerlo in 62 anni, LXXII corretto in LXII.

XI B 15. Fondazione: Ol. 1,1 = 776/5 a.C. (Porfirio di Tiro, 15.1).

Questa datazione trae origine dal particolare valore che veniva attribuito all'Ol. 1,1, la quale, come recentemente ricordato da Feeney 2007, pp. 84-5; 87, ricopriva il significato di inizio della storia (cfr. la scansione cronologica proposta da Varrone in Censorino, 20, 12-21, 2); secondo lo storico Teopompo (IV sec. a.C.) invece l'Ol. 1,1 sincronizzerebbe la fine del regno assiro, la nascita di quello medio-persiano e di quello macedone (Trieber 1892, pp. 325-6).

c) La stessa data sarebbe seguita dallo scolio a Euripide (15.2; Schwartz 1891, II, p. 354; Trieber 1892, p. 326; De Sanctis 1980³, p. 216 nt. 160 è scettico su questa data). Secondo Trieber (1892, pp. 324-5) la stessa data è in Apollodoro di Atene (15.3), se si considera come data della caduta di Troia il 1209/8 a.C. secondo il *Marmor Parium* (Cassola 1957, p. 25; Piérart 1989, p. 15) e si sottraggono i 433 anni che l'autore computava fino alla fondazione di Roma: 1209/8 a.C. - 433 anni = 776/5 a.C. La critica moderna ha attribuito la medesima data ad Asinio Quadrato (15.4) se si considera la sua opera, che prendeva in esame i 1000 anni dalla fondazione di Roma al regno di Alessandro Severo (222-235 a.C.), scritta nel 224 d.C.; infatti 1000 anni - 224 d.C. = 776 anno di fondazione (*FHG* III, p. 659; Peter 1914², II, pp. CLXXXV-CLXXXVI; *FGrHist* I, p. 301 n. 97).

XI B 16. Fondazione: L. Emilio Paolo e P. Terenzio Varrone combatterono contro Annibale (216 a.C.) 540 anni dopo la fondazione della città (756 a.C.; Eutropio, 16.1).

La fondazione di Roma sarebbe avvenuta nel 756 a.C. (den Boer 1972, pp. 131, 137).

XI B 17. Fondazione: 414 anni dalla caduta di Troia e nell'Ol. 6 (756/55 a.C.-753/52 a.C.; Orosio, 17.1).

È sconosciuto il canone utilizzato dall'autore, per cui è possibile solo avanzare ipotesi. Se si considera come data della caduta di Troia il 1184/3 a.C. secondo Eratostene e si sottraggono i 414 anni di intervallo, la fondazione di Roma cadrebbe nel 770/69 a.C.: 1184/3 a.C. - 414 anni = 770/69 a.C. (Ol. 2,4). Questa data non coincide però con l'informazione fornita dallo stesso Orosio, secondo il quale la fondazione sarebbe avvenuta nell'Ol. 6. Secondo Lippold (1976, II, p. 467) in altri passi dell'opera di Orosio sono presenti lievi scarti cronologici

di due o tre anni (es. 17.2-10), che potrebbero essere stati causati da errori di Orosio, della sua fonte o dei copisti. Orosio nella sua ricostruzione storica universale prende in considerazione anche il tema della successione dei quattro regni secondo il seguente ordine: babilonese, cartaginese, macedone e romano. Mentre il primo e l'ultimo sono posti in stretto legame e parallelismo, infatti il regno di Roma è destinato a durare fino alla fine del mondo (Mazzarino 1960, p. 391; Lippold 1976, I, pp. 392-4; Arnaud-Lindet 1990, pp. XLV-LVIII), quelli intermedii sarebbero soltanto regni di transizione.

Secondo Holzapfel (1885, p. 265), Orosio avrebbe computato l'intervallo cronologico dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma in 424 anni – come lo studioso propone per Fabio Pittore – e non in 414 anni, per cui Roma risulta fondata nel 760/59 a.C.: 1184/3 – 424 anni = 760/59 a.C.

Il tema della cronologia della fondazione di Roma è stato al centro degli interessi degli studiosi a partire dalla seconda metà dell'800 (Mommsen 1859²; Unger 1880; Soltau 1889; Trieber 1892; Kubitschek 1894; raccolta bibliografica in Giannelli 1953, p. 36). L'analisi di questo argomento è stata caratterizzata spesso da speculazioni cronologiche, che hanno consentito di proporre numerose nuove date con la sola variazione del tipo di calcolo dell'anno di fondazione, esclusivo o inclusivo, oppure della scelta dell'anno della caduta di Troia.

Per la maggior parte delle fonti greche, a partire dal V secolo a.C. fino al III-II secolo a.C., la fondazione di Roma era posta poco tempo dopo la guerra di Troia, al massimo tre generazioni dopo (XI A 5.1; cfr. anche quanto detto nella sezione X). Si discosta da questa tradizione lo storico Timeo (fine IV-inizio III secolo a.C.), che propone per primo una datazione più bassa, alla fine del IX secolo a.C. e precisamente all'814/3 a.C. (De Fidio 1998, p. 418; Feeney 2007, pp. 92-5), computando un intervallo molto consistente (520 o 420 anni, cfr. XI I 1.1 e 1.2) tra la caduta di Troia (1334/3 a.C. o 1234/3 a.C.) e la fondazione di Roma. Timeo ha fatto corrispondere la fondazione di Cartagine, quella di Roma e l'inizio della dinastia macedone in un unico anno (814/3 a.C.), che avrebbe assunto il ruolo di anno epocale (De Fidio 1998). La tradizione di creare anni epocali è stata riscontrata anche in relazione all'anno Ol. 1,1 (XI B 15) o in relazione alla caduta dell'impero assiro (XI A 4.3 e XI B 10).

Le testimonianze degli autori latini, ad eccezione di Ennio, Sallustio e di tre fonti anonime che si rifanno alle tradizioni greche (XI A 4.3-5; XI A 2.12-3; XI A 3.8-9, 4.8), mostrano che, almeno a partire dalla fine del III secolo a.C. (XI B 2, 3), la fondazione di Roma è stata posta intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. (per l'importanza della fondazione di Roma nelle fonti latine, Poucet 1987, pp. 69-85). Secondo gli studi cronografici ellenistici e in particolare quelli di Eratostene,

Roma sarebbe stata fondata circa quattro secoli dopo la caduta di Troia. Sebbene si riscontri una concordanza delle fonti latine nel determinare il secolo della fondazione, non vi è accordo nell'indicare l'anno, probabilmente in quanto ogni autore computava in maniera differente gli episodi iniziati con la fuga di Enea da Troia (de Cazanove 1992; ved. in generale più recentemente Ampolo 2013, p. 221). La versione maggiormente attestata risulta quella di Cassio Emina (754/3 a.C., XI B 6), divenuta poi canonica, seguita da quella di Catone (752/1 a.C., XI B 5) e da quella di Polibio (751/0 a.C., XI B 8), tutte in seguito riproposte fino al IV secolo d.C. Non è quindi mai esistita una concordanza di opinioni su un'unica data. Vi è una grande differenza fra le datazioni proposte dagli autori greci e quelle avanzate dagli autori latini (esclusi quelli evidentemente grecizzanti). Le datazioni greche risalgono ad epoche più antiche rispetto a quelle latine per l'antecedenza della coscienza storiografica in Grecia, ma ciò non significa che le cronologie greche siano più autentiche in assoluto rispetto a quelle relative alla tradizione romana.